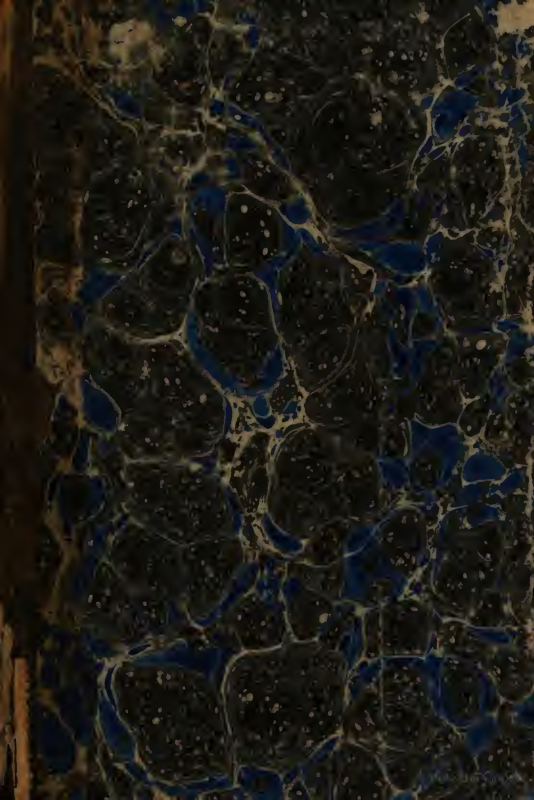
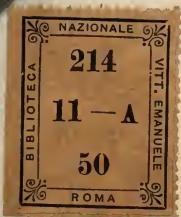






39

7

~~109~~

ОБЩАЯ СТИЖА



# INVITO SACRO





DELLE RIME DI M.

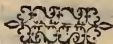
DIOMEDE BORGHESI

GENTILHOMO SENESE,

PARTE PRIMA.

ALLA S. ELENA BOCCALI

P R E T I.



IN PADOVA, Appresso Lorenzo Pasquato,  
M D L X V I.

DELLE RIME DI M.

GIOMME BORGHESI

CENTO L'UOMO SENESSI

PARTE PRIMA.

ALLA S. ELENA BOCCALI  
P R E T I



IN TAVOLA. APPENDICE. TAVOLA.  
M D L X V

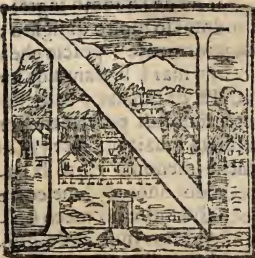
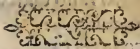
Lorenzo Pasquato Stampatore  
A' i Lettori.



auertite benigni Lettori, che  
l'Autore per molte cagioni hà  
uoluto inquanto al titolo di  
M. & di Sig. seruare il costu-  
me delle Città : Percioche in  
Vinezia, in Firenze, in Siena,  
& in tutta la Toscana non si chiameria Sig. alcu-  
no gentilhuomo, quantunche principale ; colà do-  
ue in diuersi luoghi si farebbe ingiuria ad un no-  
bile, chiamandolo M. . . . . Auuenga che  
in fare stampare questa opera io habbia usato  
grandissima diligenza ; non hò potuto gran fatto  
esser cotanto diligente, che non si sieno commessi  
molti errori, de i quali i più notabili dall'Autore  
sono stati ammendati . Il perche quando cosa per  
auuentura, che renda oscuro il senso, in leggendo  
trouerete ; di guardare gli errori della stampa ,  
che nel fine si son posti, uì degnerete : Et ricorda-  
teui, che chi non erra, non è mortale.



ALLA MOLTO ILL. SIG. MIA  
offeruandissima, la S.ELENA  
Boccali Preti.



ON è cosa, che più di-  
spiaccia à Dio, nè che da gli  
huomini uera-  
mente nobi-  
li sia più biasi-  
mata; che l'in-  
gratitudine :  
Et ueramente  
coloro, che da  
questo abomineuol uizio signoreggiar si la-  
sciano, debbono uia più, di chiunchè hab-  
bia commesso qual si uoglia scelleranza, da  
i Principi, & da i lor ministri esser seuera-  
mente gastigati. Il perche Pericandro quel-  
lo; che quãdo Numa Pompilio era secondo  
Re de i Romani, tiranneggiò i Corinti, au-  
uenga che scelleratissimo, & da tutta la  
la Grecia grandemente odiato; tuttauia  
tra le molte leggi, che egli à i suoi popoli  
giustissime diede, ordinò, che douesse mo

rire chi che si fosse, che colui pagasse d'ingratitude, dal quale egli qualche beneficio riceuuto hauesse; dicendo, l'huomo ingrato essere di uiuere indegno: Et Ausonio, quanto questo fallo ciascun'altro auanzasse scorgendo; disse.

Non produce la terra

Cosa, che peggior sia de l'huomo ingrato. Là onde conoscendomi io molto obligato à V.S.Ill. & uie maggiormente; poscia che il gloriosissimo, & non mai à bastanza da me celebrato PRINCIPE di Firenze, & di Siena, per compiacere à uoi, di potermene tornare in Toscana libera grazia mi fece; & di renderui in qualche menoma parte la pariglia delle tante da uoi onoratissime cortesie riceute nō poco disiando; hò meco stesso, uarie cose per l'Animo riuolgendo, deliberato di dedicare à V.S.Ill. questi uersi, del mio uerde, & rozo ingegno acerbissimi frutti. Et à chi poteua io indirizzargli, che più sicuro scudo mi fosse contra i dispierati colpi dell'inuidiosi, che à uoi, che con un sol cenno à raffrenare le più mordaci, & uelenose lingue siete basteuole? A' chi, che per nobiltà u'auanzasse? Essendo manifesto à chi che sia, che la chiarissima famiglia B O C C A L A è stata madre de i più possenti Principi, & de i maggior Re di tutta la Grecia?

Et à chi, che per beltà, & per ualore s'aggua-  
gliasse à uoi, che all'antiche & belle, & ualo-  
rose donne scorno, & alle moderne fate al-  
tissima inuidia? A' V.S. Ill. colla douuta ri-  
uerenza bascio le dilicate mani.

Di Padoua à i X. di Febraio. M D L X V I.

Di V.S. molto Ill.

Diuotiss Seruidore

Diomede Borghefi.

Et à la fin de l'ouvrage, on trouve  
une table des matières, qui est  
très-bien faite, et qui donne  
une idée exacte de tout ce qui  
est contenu dans l'ouvrage.  
De plus, on trouve à la fin  
de l'ouvrage, une table des  
matières, qui est très-bien  
faite, et qui donne une  
idée exacte de tout ce qui  
est contenu dans l'ouvrage.  
De plus, on trouve à la fin  
de l'ouvrage, une table des  
matières, qui est très-bien  
faite, et qui donne une  
idée exacte de tout ce qui  
est contenu dans l'ouvrage.

Imprimé chez  
M. de la Harpe, à Paris.

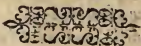


# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

P A R T E P R I M A.



O I, ch'ascoltate il suon di que-  
sti accenti,  
Sentirete in qual guisa i punti,  
e l'ore  
Spendan quei, che nel mare am-  
pio d'Amore

Hann'or contrari, & or secondi i uenti,  
E com'io habbia or di desiri ardenti,  
Or di pensier gelati ingombro il core,  
Come or sia pien di speme, or di timore  
Or pianga, or rida, or canti, or mi lamenti,  
Come or d'ogni mio mal Venere incolpi,  
Or benedica il laccio, e la saetta  
Del picciol Dio, che in terra, 'e'n Ciel s'onora,  
Come or gioisca, & or mi snerui, e spolpi,  
Come or segua, chi fugge, or chi m'aspetta,  
E come ami or, chi m'odia, or chi m'adora.

Veggendo à caso un dì la chiara Stella ,  
Lo cui splendor fa il terzo Ciel sereno ,  
Senza alcun' arme, e di mestizia pieno  
L'alto suo figlio ; à lui così fauella .

Mena lieta i suoi dì giouane bella ,  
Oue il censo l'Ombron paga al Tirreno :  
Però se brami porre al Mondo il freno ;  
Spendi spendi per lei l'aurce quadrella.

Amor la face sua riprese, e'l dardo ,  
E tosto si celò ne i santi rai  
De la donna gentile, ond'io tutt' ardo .  
Talche come uer lei gli occhi uibrài ,  
Benche d'Animo assai forte e gagliardo ;  
Ne l'assalto primier uinto restai .

Q uì sotto questo alloro, e questo faggio ,  
In questa ualle, intorno à questo riuo ,  
Soura queste erbe fui ( misero ) priuo  
Di libertade il dì sesto di Maggio ;

Q uì primier del mio Sol uidi il bel raggio ,  
Q uì per altrui seguir, me tenni à schiuo ,  
Q uì gli amorosi strali, ond'io me n' uiuo  
Pien di timor, mi fero il primo oltraggio ;

Q uì mi punser d'Amor l'acute spine ,  
Q uì mi legar le sue dure catene ,  
Agghiacciai quì nel foco, arsi nel gielo ;

Q uì tutti i miei martir , tutte le pene  
S'incominciaro : al men uoleffe il Cielo ,  
Ch'anco quì la mia uita hauesse il fine .

Tra i fior cadde madonna in mezo un prato,  
E di lagrime tosto il seno asperse ;  
Perche mal grado suo, cadendo aperse  
Il tesor , ch' à me sempre hauea celato .  
Ond'io torcendo i rai dal uiso amato ,  
Volsi lo sguardo à quel , ch' Amor m'offerse ,  
A' le noue bellezze alte, e diuerse,  
Che d'infelice altrui farian beato :  
Mentre ch'io m'internaua in lei , mirando  
Il terso auorio , e'l puro argento , ah! lasso ;  
Sorgendo, con la gonna ella il nascese :  
E sparso il uolto di color di rose ;  
Lieue, qual cerua , indi fuggì , lasciando  
Me già per lo stupor cangiato in sasso .

Diserte riuè , alpestri monti , e rupi ,  
Piagge disabitate , e colli incolti ,  
Soletarie campagne, e boschi folti,  
Ombrose ualli , antri rimoti e cupi ,  
Orsi , Tigri, Leon, Serpenti, e Lupi,  
Augei, che siete d'ogni laccio sciolti ,  
Squamosi pesci , e tu , che d'orror molti  
Col tetro manto tuo la terra occupi ,  
Fonti , fiumi , erbe, dumi , arbori, e pietre,  
Dolci aure, argentea Luna, e Stelle ardenti,  
Ninfe marine , e noi seluaggi Dei ,  
State ascoltando i miei grauosì accenti ;  
E se punto ui cal de i dolor miei ,  
Pregate Amor, che la mia donna spetere.

Quando ( misero me ) sarete paghi  
Di contemplar le luci altere, e sante ,  
Che ui fanno uersar lagrime tante,  
Che sembrate occhi miei quasi duo laghi?  
Di mirar sì l'ålmo splendor siam uaghi ,  
Atto à infiammare un cor d'aspro adamante ,  
Che'l gran pianeta andrà uerso Leuante ;  
Pria ch'altro più bel lume unqua ci appaghi .  
Mentre fia dunque nel terreno incarco  
L' Anima chiusa ; à uiuere hò mai sempre  
Nel foco, pien di duol, di speme scarco ?  
Voposara ; se stil non cangia e sempre  
Il garzon, ch'è di grazie à te sol parco ;  
Che, qual falda di nieue al Sol ti stempre .

Ne la bella stagione ,  
Che su per gli arbuscelli  
Fanno cantando il nido i uaghi augelli ,  
Ogni colle, ogni spiaggia al Sole esposta ,  
Ogni ualle riposta  
S'infiora, e di uen uerde :  
Ma quando il dì comincia ad esser breue,  
E i monti carichi di gelata neue ;  
Tutta l'erba, ogni fiore il color perde :  
Lasso , la pena mia sempre rinuerde .

Stand'io dal sonno à piè d'un colle oppresso;  
Parea, uer me formar queste parole  
FILLI gentile, il cui bel uolto impresso  
Haurò nel cor; mentre fia chiaro il Sole.  
Sotto quest'orno, in questo prato, appresso  
A' questo rio, tra l'erba, e le uiole  
Stringimi TIRSI mio, sì come spesso  
La uite, il pioppo, e l'olmo auuincer suole:  
A che le braccia or non mi cingi al collo?  
A' che tanto sei pigro à corre il fiore,  
C'hai desiato in uan lunga stagione?  
Ahi, ch'aperte le porte al biondo Apollo  
La gran madre d'Astrea del suo balcone;  
Sparue il sogno; io restai pien di stupore.

Superbo fiume, à cui le lucide onde  
Accresce il tristo umor, ch'io stillo ogn'ora;  
Vaghi, odorati fior, tenere fronde,  
Che i miei caldi sospiri ardon talora;  
Amene riue, e piagge alme e gioconde,  
Où'hà l'albergo suo Pomona, e Flora;  
Eccelsi monti, e grotte atre, e profonde,  
Che co' suoi raggi il Sol mai non indora;  
Voi, che per ascoltar le mie querele,  
V'errestate aure lieui; amato gregge,  
Ch'io scorgo sempre in parte erma, e seluaggia;  
Il sogno è falso, ahime; perche crudele  
Non è men, che leggiadra, onesta, e saggia  
FILLI, che sola à miei pensier da legge.

**E'** questa l'erba, e questi i uaghi fiori,  
Che già premea co i piè candidi, e snelli  
**FILLI** ? e son questi i limpidi ruscelli ,  
Che la schermian da i più cocenti ardori ?  
Son questi i faggi, i frasini, e gli allori ,  
Che fcan dolce ombra à i crespi aurei capelli ;  
Ond'io legato fui ? son questi quelli ,  
Ou' ella si giacea , solinghi orrori ?  
Lasso , questi son pur gli orrori istessi ,  
Gl'istessi lauri son, frasini, e faggi ;  
Gl'istessi riui, i fiori istessi, e l'erba :  
Ma non è questo il Sol , che disacerba  
L'aspra mia pena, e i cui lucenti raggi  
Mi fur nel cor soauemente impressi.

**FILLI**, ou'è **FILLI** ò riuè alme uicine ?  
Celate **FILLI** ò liquidi cristalli ?  
Mena ella uaghi, & amorosi balli  
Con belle ninfe , altere, e pellegrine ?  
**FILLI**, ou'è **FILLI** mia, le cui divine  
Bellezze non han pari, ombrose ualli ?  
Bagna forse ne l' Arbia i suoi coralli ,  
O' si tesse ghirlande à l'aureo crine ?  
**FILLI**, ou'è **FILLI** ? e qual fato è cagione ,  
Ch'io non la ueggia ? ahime, chi la nasconde ?  
Dicea colmo di sdegno il mesto **TIRSI** .  
Sotto una quercia in questa amene sponde  
Seco scherza il maluagio empio **DAMONE** :  
Così cantare i cigni allor sentirsi .

Già del grembo di Teti uscendo il Sole,  
 Percotea de la terra il duro uolto;  
 Quando TIRSI in un bosco ombroso, e folto  
 Sciolse la mesta lingua in tai parole.  
 FILLI crudel, le cui bellezze sole  
 Legaron mal mio grado il cor disciolto,  
 Da me si fugge in fiero laccio auuolto,  
 Qual da Veltro, ò d'Alan ceruetta suole:  
 Indi pien di furore, e di despetto  
 Volea scolpire in una alpestra selce  
 De la nemica sua l'ira, e l'orgoglio;  
 Ma pur non cominciò, perche trafitto  
 Da la fredda paura, e dal cordoglio,  
 Cadde fuor di se stesso à piè d'un'elce.

Nel gran pelago solco, ah! lasso, dond'è  
 Chi m'arse, e strinse à la stagion nouellà,  
 Vibra l'aspre sue, dolci auree quadrella,  
 Soffia ardenti sospir lagrime pious:  
 Non sarà mai, ch'un dì placido il troue,  
 Ma pien di spauentosa atra procella;  
 Se tu uaga mia, chiara unica Stella  
 La fral barchetta mia non guidi altroue:  
 Tu la crudel tempesta acquetar puoi,  
 Che l'accorto nocchiero omai confonde,  
 Col diuino splendor nouo sant'Ermo:  
 Ma se tardi à scourirmi i lampi tuoi,  
 Non porò far contra l'instabili onde,  
 Nè contra il uento altier l'usato scbermo.



**L** Eggiadra, e bella immago  
De la donna immortal; che'l basso Mondo  
Illustra con la luce alma e diuina;  
Che del cor fece dolce, aspra rapina,  
Che di languir presago,  
Sottentrò mesto à l'amoroso pondo;  
Di contemplar son uago  
In guisa te, che d'altro io non m'appago.

Se gli occhi afflitti io giro  
Ver quegli, in cui la face Amore auuina,  
E l'acuto suo strale affina, e'ndora,  
Che la terra, l'inferno, e'l Cielo onora;  
Li uolge altroue in giro  
La uaga, altera mia terrena Diua;  
Accio che il mio martiro  
Non habbia egual: però piango, e sospiro.

Se per renderla umana,  
Riuerente, & umil talor la prego,  
Che la fiera cagione ascolti, ond'io  
Schiuo me stesso, e quel tanto desio,  
Che da me m'allontana;  
Sorda chiude l'orecchia al giusto prego,  
Com'Aspe, & inumana  
Si pasce del mio duol, qual Tigre ircana.

Io la cerco di in torno;

Quando si mostra soua i liti iberi  
L'alma Ciprigna à noi uaga, e lucente,  
E quando Febo appar ne l'oriente,  
Di raggi il crine adorno:



5

Ella, ch'è sol cagion, ch'io mi disperì,  
Nèl suo real soggiorno  
Cela il bel uiso suo la notte, e'l giorno  
Per la cruda, e proterua  
Posto in non cale ogni mia cura hauendo;  
Vò dietro à lo splendor de i santi lampi,  
Che à la più argente bruma infiora i campi,  
E me dispolpa, e snervua:  
Ma spargo i passi, e'ndarno il tempo spendo;  
Che più lieue, che cerua,  
Fugge, e di Cintia ogn'or le leggi serua.

Quanto sei dissimile  
Vaga immagin mia cara al mio bel Sole;  
Perche se le tue luci alme, e gioconde  
Fiso mir'io; tu non le uibri altronde,  
E s'io fauello; à uile  
Non hai tu d'ascoltar le mie parole,  
Nè dai biasmo al mio stile;  
E per loco cangiar, non cangi stile.  
Tu ti scouri, e non fuggi;  
S'io ti cerco, e ti seguo; e non, come *Angue*,  
Ti prendi alto piacer de le mie pene,  
Non mi legghi con dure aspre catene,  
Non mi consumi e struggi,  
Qual neue il Sole, ò cera il foco, e'l sangue  
Spietata à me non suggi,  
Ne qual fiera *Leonza*, irata ruggi.  
A' madonna è'l ritratto eguale in questo  
Canzon, ch'ei; benche seco  
Io parli ogn'or; mai non ragiona meco.

Piagar uolendo il fianco Amor di quella  
Donna , onde prendon legge i desir miei;  
Poi che la cara libertà perdei  
Lungo l'Ombrone à la stagion nouella ;  
L'aurate sue pungenti , aspre quadrella ;  
C'han uinto , e s'aggiogato huomini , e Dei .  
D'ira , e d'orgoglio pien sei uolte , e sei  
Celatamente un dì uibrò contr' ella .  
Se ben cadde madonna à piè d'un'elce ;  
Gli acuti dardi si spuntar nel core ,  
Che gelati pensier nodrisce , e serra :  
Risorse altiera , e qual percossa selce ,  
D'intorno sfauilando ; incontra Amore  
Giurò ( misero me ) perpetua guerra .

Face , che à mille Amanti in bel soggiorno  
Daua splendore ; à quella donna offerse ,  
Le cui lodi tentai chiuder già in uersi ,  
Vaneggiando tra me la notte , e' l giorno :  
Ella non pur mouendo il piede intorno ;  
La spese tosto , e rese occhi diuersi  
Di luce orbati , ond'io dolente aspersi  
Di pianto il uiso , e pien d'ira , e di scorno :  
Diede sì acerbo fine al dolce gioco ,  
Et afflitta lasciò la lieta gente ;  
Perche souerchio orgoglio à ciò la spinse .  
Amor colei ( la cui mercè , souente  
Tu infiammi altrui ) colei , che' l tuo bel foco  
Ne i rai suole auuiuar , colei l'estinse .

Dolci sono i martir , dolci le pene  
 Ne l' ampio regno tuo benigno Amore,  
 E son dolci i sospir , dolce il furore,  
 Dolce il timor , dolcissima la spene ,  
 Son dolci i ceppi , i lacci , e le catene ,  
 E dolce ogni fatica , & ogni errore,  
 Dolce il ghiaccio, e'l desio, dolce l'ardore,  
 E'l pensier , che ne scorge al sommo bene ;  
 E' dolce il ragionar , dolce il silenzio ,  
 Dolce l'arco , e lo stral , dolce la face ;  
 Le lagrime son dolci , e le querele :  
 Sol'amara è colei , più de l'assenzio ,  
 Che mentre mi tormenta e mi disface ,  
 Con le dolcezz: tue mischia del fele .

Empia e superba , in apparenza umile ,  
 Che de i sospiri miei , del mio tormento  
 Piacer ti prendi ; & hai (lassò) talento ,  
 Ch'io mi consumi , e mai non cangi stile ;  
 Quando l'aureo tuo crin sarà simile  
 (Che non tarderà molto) al fino argento ,  
 E l'atra bruma altrui farà spauento  
 Nel tuo bel uiso , in cui fiorisce Aprile ;  
 E quando del tuo sen l'acerbe pome ,  
 Che il nido son de i pargoletti Amori ;  
 Fian mature , e cadran languide e molli ;  
 Forse dirai . Misera me , che uolli  
 Nodrir tropp'aspra il cor de i suoi dolori ;  
 Or desio dargli aita , e non sò, come .

L'aurate chiome il gran pianeta hauea  
Tuffato, e'l carro suo ne l'onde amare;  
Colei, che sù nel terzo giro appare,  
Per l'occidente errar non si uedea;  
L'argentea e corna la triforme Dea  
Non discopriua; in Ciel splendeuan rare  
Stelle; e d'ombre e d'orror la terra, e'l mare  
La fosca madre de le parche empiea;  
Quando non già de le cimerie grotte  
Donna uscì fuor, ma di più tetro ostello  
Che'l crine hauea canuto, e crespo il viso  
Mi uolsi intorno; e sì lucente, e bello  
Allor uidi il tuo manto umida Notte,  
Ch' appo lei mi sembrasti il Paradiso.

Fuggendo la prigion là, doue Amore  
Colmo di duol mesi trentun mi tenne;  
A' scibuo sì la libertà mi uenne,  
Ch'io uiuea misto in soletario orrore.  
Talche ingombro talor d'alto stupore,  
Meco stesso diceua. E come auuenne,  
Ch'io m'innolassi (hebb'io forse le penne?)  
A' l'antico mio dolce, aspro Signore?  
Ma mentre ch'io me n'già lungo la Brenta  
Secur, senza temer l'auree quadrella,  
Ch'or pistoso, or crudele Amore auuenta:  
Vibrò gli occhi nei miei nobil donzella,  
Che nel petto auuiuò la fiamma spenta,  
E fece del mio cor preda nouella.

La uergine spiegaua à l'aura l'auro ,  
 Che dolce auuolse il cor , mentre che sciolto  
 Del laccio , in che già l' tenne Amore auuolto ;  
 Daua à i suoi danni antichi alto ristauro :

Ma tosto che mi uide à piè d'un lauro ,  
 Celò col biondo crin l'eburneo uolto ,  
 Che di uaghezza il pregio à quegli hà tolto ,  
 In cui Venere hà mostro il suo tesauro.

Tal diuenn'io, qual fior, ch' al dì più breue  
 Da i uenti oppresso , e da le brine algenti ;  
 Languido cade, e piega il secco stelo :

Ella allor con la man di pura neue  
 Vibrò le chiome , e serenando il Cielo ;  
 Sconurse à me le chiare Stelle ardenti .

Se n'andar molti Dei mesti e dolenti  
 Dinanzi à quel , che sposo è di Giunone ,  
 E diuoti chiedendo à lui ragione ;  
 Sciolser l'irate lingue in questi accenti .

Tra noi non è più Amor ; l'umane genti  
 Godono i frutti suoi d'ogni stagione ;  
 Merce di quella, il cui bel uiso è SPRONE ,  
 Che dolcemente il cor punge à i uiuenti .

Crollò la sacra testa il gran Tonante ,  
 Et al figliuol de l'amorosa Stella  
 Disse. Perche non fai quà sù ritorno ?

Egli allor. Ne le luci altere , e sante  
 De la FAUSTA donzella ogn'or soggiorno ;  
 Perch'è più di mia madre illustre, e bella.

Quando giri uer me uaga, e gentile  
Vergine, à cui di grazie il Ciel fù largo,  
Gli occhi, in cui le quadrella haue, e'l focile  
Locato Amor; desio cangiarmi in Argo:  
Poi tra me dico. A' che l'inchiostro spargo,  
Per coſtei figurare, à cui ſimile  
Non uede il Sol; ſ'egual non hò lo ſtile,  
A' chi l'arme cantò di Troia, e d'Argo?  
Il picciol Dio riſponde. O' folle, e cieco.  
Celebra i pregi ſuoi chiari e diuerſi;  
C'haurai l'alì da lei d'ergerti in alto:  
S'hebbe più dite Febq amico il Greco,  
Tu ſoggetto hai di lui più illuſtre, & alto,  
E di chiunque mai compoſe uerſi.

Come il falcon; che i dì libero e ſciolto  
Menando intorno, oſcura i fatti ſui;  
Poi toſto ch'ei diuien ſeruo d'altrui,  
S'illuſtra, e da ciaſcun pregiato è molto:  
Coſì ſon'io madonna; il cui bel uolto  
Dà luce à noi de la bellezza, à cui  
Egual non fù già mai; poſcia ch'io fui  
Da' bei noſtri occhi in gentil laccio auuolto.  
Viueno in libertade, ogni mia cura  
Poſi nel fango, ogn'or uagai ſotterra,  
Qual Talpa, onde ſonò mia fama oſcura:  
Or ſoggiacendo à uoi, per uoi da terra  
Mi leuo à contemplar l'eterna cura,  
Sperando al tempo far perpetua guerra.

Come quel, ch' à i mortali adduce il giorno ,

Questo emisferio fà chiaro e sereno ;

Allor che di Nettuno esce del seno ,

Scourendo il crin di mille raggi adorno ;

E come d'altro uel si cinge intorno

L'aria , e sol d'ombre resta e d'orror pieno ;

Quando ad Eto , e Piroo largando il freno ,

Fà nel grembo di Teti egli ritorno ;

Così m'alluma il FAVSTO Sole ; allora

Che lasciando il suo uago illustre albergo ,

Riporta à gli occhi miei l'amata luce ;

E così il cor s'imbruna e fìscolora ;

Quand'ei uolgendo à me (misero) il tergo ;

Al bel soggiorno suo si riconduce .

Tra questi bianchi, & odorati lini

Bella donna, gentil uidi posarsi ,

Ond'io sperai, temetti, & alfi, & arsi :

Grazie Amor, che di rado altrui destini :

Quì primier uidi i crespi aurati crini

Soura gli omeri suoi disciolti e sparsi ;

Quì gli occhi lampeggiar, ch'anari è scarfi

Di sguardi non mi fur dolci, e diuini ;

Quì mentre intorno à lei d'Enea la madre

Scherzaua , i pomi acerbi ondeggiar uidi ,

E uidi ignudo or l'uno , or l'altro braccio .

Lasso , che del mio ben tardi m'anuidi :

Queste membra son'or uaghe e leggiadre

Altroue ; & io sol l'aria , e l'aura abbraccio .



Raccolto l'ali omai l'umida Notte ;  
Scoprìua à i peregrin gli ascosi calli  
E spronando i ueloci atri caualli ;  
Facea ritorno à le cimerie grotte ;  
S'eran l'ardenti Stelle in un ridotte,  
Celandosi ; e ne i monti, e ne le ualli  
L'Alba aspersgeua i fior candidi , e gialli  
Di fresche brine , allor da lei prodotte ;  
Quando ueder mi parue Appollo in grembo  
Di Teti sospirar ; perch'era Zoppo  
Eto , infermo Piroo , rotto il suo carro .  
Non fù sogno non fù ; ch'oscuro nembo  
A' nasconder la luce (hai , come il narro?)  
De l'unico mio Sol non tardò troppo.

Illustre Dio , ne la cui mente imprèsse  
L'eterno Gioue ogni uirtù de l'erba,  
Vuol Morte (ahime) ne la stagion più acerba  
Mieter la uerde mia tenera messe .  
Or se uiue il desio , che già t'oppreffe ,  
Mentre seguisti Dafne empia, e superba ;  
Discendi in terra , e' l duol poi disacerba  
Di quella , à cui bear mi Amor concesse:  
Ma se t'è graue abbandonare il Cielo ,  
Di tua diuinità m'inspira un raggio ,  
E tosto il prego mio (ti prego) adempi .  
Non facendo al bel filo Atropo oltraggio ;  
Qui fiano eretti à te gli altari , e i tempi ,  
Come nel sì col prisco in Delfo , e'n Delo .

TIRSI



TIRSI pastor de le famose riue ,  
 Ch'irriga il chiaro Ombron, la Treffa umile ,  
 E l'Arbia altiera, à te LIDI. A gentile  
 Queste frauole offerisce, e queste oliue ;  
 Lo cor non già ; percb'ei si nodre e uiue  
 Nel tuo bel seno , à cui non è simile ;  
 Poi che rapina il dì terzo d' Aprile  
 Ne fece Amor con le tue luci diue ;  
 Gradisci il puro don leggiadra ninfa  
 Del tosto pastorel, che si t'onora  
 E t'ama sì, ch'ei s'hà posto in oblio .  
 Perche nol gradirò ( rispose allora  
 LIDI A, ch'ina scherzando entro una Linfa)  
 Se ciò, che TIRSI brama, io sol desio .

Vaghe luci leggiadre, oneste, e belle ;  
 Onde il lume riluce,  
 Che dà luce à le Stelle ;  
 Quando per gli occhi miei felici al core  
 Giunge il uostro splendore ;  
 Ogni basso desiro indi si suelle ;  
 E l'Alma ; che per uoi , lieta s'adudce  
 Con l'ali del pensiero al sommo bene ;  
 Di bearfi talor s'empie di spene .

Mentre ascoltando il mormorar d'un rio  
Stava colui, che l'Alme illustri allaccia  
Con gli occhi ond'è, ch'auunto io mi disfaccia,  
D'arder mai sempre hauendo alto desio;  
Fera gentil, che d'un boschetto uscio,  
Vaga di contemplar la bella faccia,  
Che in terra non hà par; tra le sue braccia  
Corse, e lieta i suoi giorni inui finio.  
Se chi non hà ragion, tanto gioisce  
Di seguitar madonna, e non aborre  
La morte hauer da lei; che'l Mondo alluma;  
Non è dunque stupor, se s'innuaghisce  
Di tal beltade il cor, se dietro corre,  
Quasi farfalla, à chi dolce il consuma.

Quando à i lasci occhi miei spietato Nume  
Le due Stelle nasconde uniche e sole;  
Lo cui chiaro immortal, pregiato lume  
La Luna illustra, e da splendore al Sole;  
Or di lagrime amare io uerso un fiume,  
Et or di Citerea biasino la prole,  
Che di farmi languir l'empio costume,  
Per uolger d'anni, mai cangiar non uuele;  
Or me stesso riprendo, il qual troppo alto  
Oso spiegare i uanni al bel desio,  
Ch'è gir mi SPRONA al faticoso poggio;  
E mentre io piango in uano, in uan desio,  
In uan mi dolgo, in uan (misero) poggio;  
Si cinge il cor d'adamantino smalto.

*Serpe crudel; che m'auueleni il core,*  
*E sì diuersamente ogn'or m'infesti,*  
*Che i gelati pensier ueloci, e presti*  
*Mi danno in preda à fiero aspro timore ;*  
*Deh torna torna al tuo solingo orrore*  
*Nel regno di Cocito, onde traesti*  
*L'infame origin tua; quando ti festi*  
*Figlia del mio benigno alto Signore :*  
*Sei tu sola cagion, ch'odian le genti*  
*De l'amorosa Stella il nobil figlio ,*  
*Che il carro suo de le mie spoglie adorna.*  
*Però prendi del Mondo eterno esfiglio ,*  
*E se pur uuoi turbar l'umane menti ;*  
*Da gli Animi gentil lunge soggiorna .*

*Fiume gentil ; ch'or de l'amaro mio*  
*Pianger crescendo , al nome regio aspiri ,*  
*Or da gli ardenti miei graui sospiri*  
*Acceso, altrui rassembri un picciol rio ;*  
*S'ogni terrestre, ogni marino Dio*  
*Larghisfimo secondi i tuoi desiri ;*  
*Conta à la uerginella i miei martiri ,*  
*Ond'io me stesso hò già posto in oblio :*  
*A' lei ( ti prego umil ) giura per quella*  
*Chioma, che m'hà legato, e per quegli occhi ,*  
*Ch'Olimpo à formotar mi SPRONAN sēpre,*  
*Che già mai ; benche l'arco Amore scocchi,*  
*Per fare entro il mio cor piaga nouella ;*  
*Null'altra fia cagion, ch'io cangi tempore .*

Noto, Austro, & Euro in un disciolto hauea  
Di Canace il gran padre; irato il telo  
Vibrava à i danni altrui dal sesto Cielo  
L'alto fratel de la gelosa Dea;

Quel, cui uinse il figliuol di Citerea  
In Tessaglia, il suo crin d'orribil uelo  
Hauea cinto; e spargea pruine e gielo

Quinci, e quindi Giunon; Teti fremea;  
Quando il bel Sol, che sol m'hà posto al collo  
Dolce il gioco d'Amor, del suo soggiorno  
Vscì, uer me uibrando i raggi ardenti:

Allor Nettuno s'acquetò, d'intorno  
Serenò l'aere fosco il biondo Apollo,  
Placossi Gioue, e'l fren pose Eolo à i uenti,

Hai tu LIDIA gentil già per ELPINO  
Il caro TIRSI tuo posto in oblio?  
Non sai, ch'io stimo, più del gregge mio,  
E di me stesso il tuo uolto diuino?

Lasso, pur dianzi à piè di questo pino  
Oltra ogni mio pensier mesto uid'io,  
Ragionar teco ELPIN, che lieto il rio  
Varcando; à te sì feo troppo uicino.

S'io non ti posso al più stridente algore  
Offrir latte, com'ei, che me disprezza;  
Dei l'ardente desio gradir del core.

Perche il bicornè Dio molto piùprezza  
Vn purissimo don d'umil pastore,  
Che del superbo ELPIN l'alta ricchezza.

A' che pur fai sembrar duo fonti i lumi,  
 Che à la più argente bruma arder mi fanno?  
 A' che sospiri? à che chiamar Tiranno  
 Il giustissimo Amor TIRSI presumi?

Le querce suderan di mele, e i dumi  
 D'incensu arabo, e mirra; i greggi andranno  
 Dietro à i rapaci lupi; e l'onde bauranno  
 Di purissimo latte i riui, e i fiumi;  
 Pria ch'io non ami te dolce mio Tosco,  
 Del cui duol s'altamente ogn'or m'increbbe;  
 Sallo il nostro Signor, lo sà Ciprigna:  
 Disse LIDIA ridendo, e forse haurebbe  
 Fatto lieto il pastor; quando d'un bosco  
 Con ERGASTO uscì fuor la sua matrigna.

Brenta; che porti ogn'or le lucide onde  
 (Mercè di LIDIA) al mar lieta, e superba;  
 E quando uerna più, di fiori, e d'erba  
 Orni l'amene tue, famose sponde;  
 Sommergi il crudo ERGASTO, il qual m'ascòde  
 La ninfa à la stagion dolce, & acerba,  
 Che co i begli occhi il duol mi disacerba,  
 In cui grazia infinita Amor diffonde:  
 E voi rapaci lupi (umil ui prego)  
 Diuorate ARETUSA empia, e negletta;  
 Ch'è sol cagion, ch'io mi lamenti, e plori.  
 Che se darette effetto al giusto prego;  
 Ogn'anno à voi prometto offrir duo tori,  
 E quì sacrare à te uaga capretta.

O' di colui, che il quarto giro adorna ,  
Etor questo emisferio , or quell' o indora ,  
Altissima sorella omai scolora  
Le lucide tue fredde , argentee corna ;  
Non ti mostrar nel terzo Ciel si adorna  
Dea , cui Pafò , Amatunta , e Gnido onora ;  
Non ti scourire à noi uermiglia Aurora ,  
E col bianco Titon sempre soggiorna ;  
E tu , che con gli eterni unichi rai  
Squarci il manto à colei , che l'aere imbruna ,  
Nascondi il crine aurato in grembo à Teti ;  
Che più bel Sole , e più bell' Alba assai ,  
Più uaga Stella , e uia più uaga Luna  
E' quella , onde i miei dì son FAVSTI , e lieti .

Madre pia de l'eterno alto Monarca ;  
Che uenne ad abitar nel basso Mondo ,  
Per far d' aspro il sentier dolce , e giocondo ,  
Che con la pura fede oggi si uarca ;  
Di me ti caglia omai , che con fral barca  
Solco ad ogn'or nel mare ampio , e profondo  
De l'umane miserie , e già nel fondo  
Spinto son da i martir , di ch'ella è carca :  
Porgi , pria che da l'onde io sia sommerso ,  
Che fremon sì , ch'io pur nol posso dirti ;  
Al mio graue dolor qualche conforto :  
Scopri ò Vergine i rai , che il uento auuerso ,  
Ch'errando mi fà gir tra scogli , e Sirti ,  
Rendran secondo , e m'addurranno in porto .

Deb se mai n'infiammò l'ardente face  
 Di quella uelenosa ; orribil serpe ,  
 Ch'ogn'or m'attosca , e per lo cor mi serpe ,  
 Quàl per muro edra , e mi tormenta , e sface ;  
 Pregate il Ciel , che la mia guerra in pace ,  
 Cangi , e plachi colei , che sprezza Euterpe ;  
 Anzi che del fral mio l'Anima sterpe  
 L'inefforabil Morte , empia , e rapace .  
 Ma perche al fonte lor faran ritorno  
 L'Arbia , e l'Ombro ; pria che diuenti umana  
 La giouane gentil , th'amo , e celebro ;  
 Col uostro dolce stil dite d'intorno  
 A' la nobil città , ch'irriga il Tebro ,  
 Ch'io son soggetto à fiera Tigre ircana .

Al S. Bernardo Tasso

TASSO diuino ; il cui famoso stile  
 Ingombra di stupor l'anica Manto ,  
 E cui danno i Poeti il pregio , e'l uanto  
 Da l'Istro al Nilo , e dal mar d'India à Tile ;  
 Se uoi siete esca ancor del gran focile  
 Del picciol Dio , che traige amarò pianto  
 (Mercè del S. S. , ch'io solo onoro , e canto)  
 Da i miei lasci occhi , e mai non cangia stile ;  
 Fate con gli altri uersi il nome eterno  
 Di lei , ch'è sorda , e dispietata , e dura ,  
 Quàl diamante , com'Orsa , e uia più , ch'Aspe :  
 Ma s'estinto h'è l'ardore il pigro uerno ,  
 Mecopiangete ; or c'hò talento e' cura ,  
 Che tosto il filo mio Lachesi innasse .



*Al Conte Federigo Sarego*  
Sia maladetto il giorno, il mese, e l'anno,  
E'l loco, oue m'auuinse il fiero laccio,  
Ond'io pauento, e spero, ardo, & agghiaccio  
Voto d'ogni piacer, pien d'ogni affanno:  
Donna è cagion del mio non picciol danno,  
C'hauendo il cor uia più freddo, che ghiaccio;  
Non mi trae del noioso, e graue impaccio  
In cui m'auuolse Amor con dolce inganno:  
Saggio, illustre, S. A R E G O è questa il FIORE  
Di quante mai formò l'alma Natura  
Vaghe, accorte, gentili, oneste, e belle.  
Però meco talor la mia sventura  
Piangete uoi, cui diè l'alto motore  
I uanni da uolar soua le Stelle.

*Al S. Alberto Lauezuola.*  
Quando si mouon folgorando intorno  
I rai, che d'Antenor pregia la Terra;  
Serenan l'aria, e riflettendo in terra;  
Di noua Iride il Ciel rendono adorno.  
Vergine illustre à Febo inuidia e scorno,  
Oltraggio à Cintia, à Citerea fà guerra  
Co i begli occhi souente, in cui si serra  
Virtù, ch' à meza notte adduce il giorno;  
Affrena or l'Euro, or l'Ostro, aresta i fiumi,  
Placa colui, che le saette auuenta,  
Che Vulcan forma, e dà legge ad Amore.  
Saggio ALBERTO, gentil da questi lumi  
D'Aprile il terzo dì lungo la Brenta  
Mi fù due uolte, e tre SPRONATO il core.

*Al Marchese Lodouico Malaspina.* 13

*Quando primier' in me benigna aperse  
Quella, à cui di mia uita il fil s'attene ,  
L' almo splendor, che d'ire al sommo bene  
Il celato sentier già mi scouerse ;  
In cotanto piacer l' Alma s'immerse ,  
Che sciolta de l' antiche aspre sue pene,  
Di bearsi quà giù s' empìè di spene ;  
Onde lieta ad Amor se stessa offerse .  
Or cade la speranza, e sorge (ahi lasso)  
Il timor, che m' affligge in cotai tempre ;  
Ch' ess'angue io lascerò tosto il mio frale ;  
Se tu Marchese illustre, il qual mai sempre  
Verso l' Eternità uolgesti il passo,  
Non porgi alto rimedio al mio gran male .*

*Al Conte Federigo Sarego.*

*Ahi, che freddo timor l' Anima ingombra ,  
Anzi Tarlo crudel la rode, & ange ;  
Nè fia, che l' fiero stil (misero) cange ,  
Mentre empia nube il mio bel Sole adombra :  
Veggio intorno Giunon d' orrore ingombra ,  
E fremer l' alma Teti ; onde il cor piange ,  
E gli occhi miei sembrar facendo un Gange ;  
De l' egro petto ogni piacer disgombrà .  
Voi uoi potete sol nobil SAREGO  
Velocissime far le mie uenture ,  
Che mai sempre à uenir son tarde, e pigre .  
Voi dunque date uoi tosto ( ui prego)  
Se prodotto non u' hà Leone, ò Tigre ;  
Soccorso à le mie pene acerbe e dure .*

*Al Marchese Lodouico Malaspina.*  
Signor ; ch' al bel desio spiegando l'ale ,  
Agguagli di virtù gl'incliti Spiriti ,  
C'hauendo in riuerenza i lauri, e i mirti ,  
Lascian de l'opre lor gloria immortale ;  
Come piaga nouella il dolce strale  
M'habbia fatto d' Amor, bramo sol dirti ;  
Quand'io riuidi ( or nol saprò ridirti )  
Coei, che pò sanar sola il mio male .  
Mentr'io miraua il lampeggiar del riso ,  
E'l folgorar de gli occhi attento, e lieto  
De la Vergine illustre, onor di Brenta ;  
Col chiaro sguardo suo, che il Paradiso  
Serena, e rende il mar placido e queto ,  
A' ferirmi non fù paurosa, ò lenta .

*Al Conte Antonio Sarego*  
Signor, s'io uegghio, ò dormo, ò scrino, ò parlo ;  
Poi che mi pose Amor con nobil frode  
Il duro giogo al collo; il cor mi rode  
(O' troppo alto dolor) uorace Tarlo :  
Lasso, coei, che poria sola aitarlo ;  
Perche de l'alterni mal si pasce, e gode ;  
Gli ardenti preghi suoi sorda non ode ,  
Nè uosl dal fiero strazio unqua ritrarlo ;  
Anzi il consuma in noue tempre ogn'ora ,  
Tenendol chiuso in soletario speco  
Pien di freddo timor, uoto di spene .  
Tu dunque tu, che col pensier talora  
T'alzi da terra al Ciel, sospira meco ;  
Sin ch'io spezzi d' Amor l'aspre catene .

*Pria che Febo del Gange esca fuor diece  
Volte , e celi altrettante il crine aurato  
Ne l'Ocean ; uedrò quella , à cui lece  
Far di misero altrui talor beato :  
Vedrò la man che la Natura in uece  
Formò d'auorio ; e'l bel sembiante amato ;  
Vedrò l'almo splendor, che già mi fece  
Statua sembrar di neue in mezo un prato ;  
Vedrò tra perle il lampeggiar del riso ,  
Che rasserena il mar , la terra , e'l Cielo ;  
E uedrò il sen , ch' April sempre fiorisce .  
Tu nobil CONTARIN ; ch' in mezo il gielo  
Auuampi ogn'or ; sai ben , quanto gioisce ,  
Chi contempla il terren suo Paradiso .*

*Alla S. ELENA BOCCALI De i PRETI.*  
*Canti , chi uol d' Amor l'ire , e gl'inganni ,  
Il timor certo , e la dubbiosa spene ,  
Il breue e fral diletto , i lunghi affanni ,  
L'aurato stral , le dure aspre catene ;  
Spiegbi , chi uol uer l'alto Olimpo i uanni ,  
Per acquistar gli onor , soffrir le pene  
Del fiero Marte , ò spenda i mesi e gli anni ,  
Or Clio lodando, or Pindo , or' Ippocrene :  
Io la beltà uò celebrar col canto ,  
Ch' in uoi dal sommo Gione è stata infusa ,  
E le uostre uirtuti altrui far conte.  
Siete ELENA immortal uoi la mia Musa .  
Il mio Pernafo è la famosa Manto ,  
E'l nobil Mincio il mio castalio fonte .*

*Alla medesima*

E L E N A illufire ; il cui leggiadro uifo  
De le cofe del Ciel dà chiara luce  
Al baffo Mondo, e col pensier conduce  
Al primo bel, chiunque il mira fiso ;  
Tu mostri in terra aperto il paradiso  
A' gli Spirti diuin con l'alma luce,  
In cui del fommo Sol l'idea riluce ,  
E col foaue lampeggiar del rifo .  
Piena di merauiglia in te fi specchia  
La Natura, dicendo. Or come mai  
Formerò mortal Dea fimile à questa ?  
Ella uibrando intorno i fanti rai  
De i begli occhi ; talor la nobil Secchia ,  
L'altero Minoio; e'l Pò superbo arrefta .

*Alla medesima*

Nè fù sì uaga, e sì leggiadra quella ,  
I cui fublimi onor descriffe Omero ,  
E per cui de i Troiani il grande impero  
D'ogn'intorno infiammò greca facella ;  
Nè colei fù, che Lino amò, sì bella ,  
Nè colei, ch'in fe torfe il ferro altero ;  
Quando di lei lafciar cadde in penfero  
Al pio figliuol de l'amorofa Stella;  
Nè di sì gran beltà fù la Reina ,  
Che uinfe quel, c'hauea già uinto il Mondo ,  
E poi s'efpoſe à uolontaria morte ;  
Nè colei, che morendo , il graue pondo  
Tolſe à i Latin, qual uoi donna diuina ,  
Che u'aprite per noi del Ciel le porte .

Quando primiero in voi gli occhi uibraï ,  
 Ch' à meza notte il dì portate à Manto  
 Co i lumi, che à Ciprigna han tolto il uanto ,  
 Scolorando talor d' Apollo i rai ;  
 La Natura (dis's'io) non creò mai  
 Nel fral Mondo terren si uago manto :  
 Talche pò ben Pò, Tebro, Adige, e Xanto  
 Ceder la gloria al nobil Mincio omai .  
 Ma tosto ch'io mirai con l'occhio interno  
 Vna parte minor del bel de l' Alma ,  
 Cui non pote ombreggiar pennello, ò stile ;  
 Scorsi, ch' in voi diffuse il Rè superno  
 Sommo ualor, uirtù pregiata & alma ,  
 Per far di rozo spesso un cor gentile .

*Alla medesima*

Vago Amor di sauer, se dal suo strale  
 Deriuasse, ò da uoi donna diuina,  
 Ch' era uinto da lui ciascun mortale ;  
 De' bei uostri occhi si partì superbo ,  
 Che fan dolce ogni acerbo ,  
 E d' Animi gentili alta rapina ;  
 Ma tardò nulla, ò poco  
 Senza faretra, e spennacchiate l' ale  
 Al dolce albergo antico à far ritorno ,  
 Pien di rabbia, e di scorno :  
 Allor conobbe, che'l suo laccio, e'l foco  
 Non potea stringer, ne infiammar (se uui  
 Non li dauate forza) i cori altrui .

Per lo Conte Odoardo da Tiene  
Cigni ; che in queste uaghe ombrose riuue  
Gli Eroi superbi ite cantando intorno ,  
C'han di tal gloria ogni mio lito adorno ,  
Che di felice il nome altri m'ascriue ;  
Se bramate seconde hauer le Dute ,  
Che già fero à le piche inuidia , e scorno ;  
Date lode al gran Conte, in cui soggiorno  
Fà l'inuentrice de le prime Oline :  
E' tra i forti guerrier, forte e gagliardo ,  
E tra i saggi, & illustri, illustre, e saggio  
Il cauallier, che Febo, e Marte onora .  
Sì disse il Bacchiglion ; mentre ch'oltraggia  
Facea la notte al dì . Sentirsi allora  
ODOARDO sonar gli antri ODOARDO .

Alla Marchesana Isabella Martinèga Malaspina  
Quand'io, sol per ritrargli in cento carte ,  
Miro i tuoi crespi crin donna reale ,  
I begli occhi , anzi Stelle, e'l uiso, il quale  
Mostra, quantunque pò Natura, & arte ;  
Da terra col pensier mi leuo in parte,  
Oue non lece altrui poggiar senz'ale ,  
E scorgo allor , che il tuo ualore è tale ,  
Che posson tra noi rare oggi agguagliarte .  
Mentre che con sì uago, illustre oggetto ,  
Che nol poria cantar mortal fauella ,  
Cerco il tesor di Pindo, e d'Elicona ;  
Tra me dico talor . Se BELLA BELLA  
Al fin del suo BEL nome Ecco risuona ;  
Non mi dee merauiglia empier il petto .



Alto Sir; c'hai secondo ogni pianeta  
Sì, che'l bel regno tuo di gloria fregi,  
E ne i uerdi anni tuoi t'alzi à la meta,  
Cui poggian solo i più famosi Regi;  
Poiche l'orme seguir nessun ti uietà  
De gli ani eccelsi tuoi chiari, & egregi,  
Onde la Senna già superba, e lieta  
Hebbe da i maggior fiumi onori, e pregi;  
Prendi omai per GIESV' prendi la lancia,  
Et apri il fianco al Mostro orrido e fiero,  
Ch'attofca intorno il tuo nobil pacse :  
Dei pur sauer, che l'arme inuitte han prese  
Ne i tempi andati i Regnator di Francia,  
Contra chi uolea fare oltraggio al uero.

Al Conte Alfonso Gonzaga di Nouellara  
Di tante doti di Natura adorno  
Siete illustre signor, di quanti suole  
Fiori ornarsi la terra; allor che'l Sole  
Del tauro scalda e l'uno, e l'altro corno :  
Dai prim'anni hebbe in uoi fido soggiorno  
Palla, e uirtù ui diede uniche esole;  
Sì che per uoi la uostra inclita prole  
Sparge de la sua gloria i raggi intorno.  
Benche pochi compagni oggi trouiate,  
Che di farsi immortali accesi in zelo,  
Vogliono ad alto oprar l'altera mente;  
A' gli spirti gentili ogn'or mostrate,  
Come con l'ale del pensier souente  
Possan leuarsi contemplando al Cielo.

*Alla S. Claudia Rangona da Correggio*  
*Là, ue Teti circonda e Febo indora*

*O' d Omero degnissima, e d' Apelle ,*

*I Poeti diuin, che'l Mondo onora ,*

*V'alzan co i uersi lor soua le Stelle :*

*A CLAUDIA (dice alcun) che i cori suelle*

*Altrui col dolce sguardo ad ora ad ora ,*

*Quasi à la Dea, che'l terzo Ciel' colora ,*

*Danno il primiero onor tutte le belle ;*

*Alcun . Di pudicizia ella è tal lume ,*

*Che à Roma la moglier del Collatino*

*Or non inuidia Modona, e Correggio :*

*Et alcun. D'eloquenza hà sparso un fiume ;*

*Ond'io, ch' Angela pura esser uoi creggio,*

*Col pensier riuerente à uoi m'inchino.*

*Alla S. Candida*

*Nè sì candide mai de l'oriente*

*Fur, come i denti uostri ,*

*Portate perle in su i paesi nostri ;*

*Nè la Dina, onde Marte ancise Adone ,*

*Nel seno hà tal candore ;*

*Nè quella, ch' Atteone*

*Trasformò in ceruo, hà sì candido il core*

*CANDIDA, come uoi del Mondo onore ,*

*Baglioni*

**BAGLIONI**; il cui ualor la speme estinta  
 D'impor le leggi altrui nel sen rauuina  
 De la famosa Esperia, u già fioriuu  
 Gente, ch'ad alto oprar fù sempre accinta;  
 Resta la uirtù uostra ancor dipinta  
 Ne l'arsa Libia, e splende in ogni riuu  
 Del gelid Istro sì, che non fia priua  
 Mai di splendor, nè pur macchiata o tinta:  
 Se dunque il gran Teban, che l'Idra ancise,  
 Et altri mostri spauentosi et empì,  
 Locato fù ne lo stellantè chiostro;  
 A' uoi, cui febo, e Marte ogn'ora arrise,  
 Forse eretti saran da l'Orse à l'Ostro  
 Archi, Statue, colossi, altari, e tempi.

Nella morte del S. Ercole Gonzaga

Card. di Mantoua

Quel, che dà legge al salso umido Regno,  
 Veggendo il Tebro altier gire al Tirreno  
 Con umil fronte, e di mestizia pieno;  
 Chiese l'alta cagion del suo disdegno:  
 Cui tosto il fiume. Il germe illustre e degno,  
 Onde felice fù Mantoua à pieno,  
 E' ritornato à la gran madre in seno;  
 Però dolente à darti il censo io uegno:  
 Già mi pensai, che de la sacra barca,  
 C'hanno in gouerno i successor di Pietro,  
 Douesse il santo **ALCIDE** esser nocchiero;  
 Ma la superba, inessorabil parca  
 Rotto hà la speme mia, come fral uetro,  
 E sparso al uento il mlo nobil pensiero.

*Nella med. al S. Scipion Gonzaga P.*  
**BENCHE** GONZAGA illustre habbia la Morte  
Al grande **ALCIDE** tuo tolto la uita,  
Che solea riputar questa, che uita  
Chiama il uolgare stuol, noiosa Morte;  
**DEI** sempre in riuerenza hauer la Morte,  
Che solo ancide gli empi, ài buon dà uita;  
Perche soura le Stelle or uiue uita  
Tal, che non hà timor più de la Morte;  
**L'opre**, ch'ei feo ne la terrena uita,  
Schermiran quei da la seconda Morte,  
Che tengon co i lor uersi i morti in uita.  
**A'** che dunque aborrir la uital Morte?  
**A'** che tanto bramar la mortal uita,  
S'ogni uiuente dee soffrir la Morte?

*Al Conte Roberto Auuogadro*  
**ROBERTO** illustre; il cui ualore è noto  
Non pur de l'umil Garzia al nobil lido,  
Ma sì chiaro ne suona intorno il grido,  
Che nol porà quetare **Atropo** e **Cloto**;  
**Bench'or** fiero **Aquilon** tranagli, or **Noto**  
Questo colmo d'orror, pelago infido;  
Tu, che sei di **Virtù** radice e nido,  
Securissimo sempre il uarchi à nuoto:  
**Giungerai** tosto al porto, oue condegno  
Fia dato il pregio à i fatti alteri tui  
**A'** i fatti, onde tu sei di scettro deg.  
**Talche** tra i più felici incliti **Eroi**,  
Che de l'Eternità sian giunti al segno,  
Felicitissimo omai chiamar ti puoi.

*Al Conte Federigo Sarego.*

18

*Se di biasmo fù degno il fier Germano ,  
Che nel famoso esperio almo paese  
Fece à gl' Insubri orribil guerra, e prese  
Per assedio, e poi l' arse, il gran Milano;  
Nè sazio di uersar del sangue umano ,  
Volsè contra il Pontefice Senese ,  
Cui fù d' aita il Leon d' or cortese ,  
L' empio essercito suo crudo, e profano :  
Voi sol degno d' onor siete , e di gloria  
Saggio illustre Signor sì, che douria  
La gente ergere à uoi metalli, e marmi.  
Però se Febo mai largo mi fia  
Del suo nobil tesor ; con alti carmi  
Vò del uostro ualor tessere istoria.*

*Alla S. Elena Boccali Preti*

*Se di Leda la figlia altera, e bella  
Accese in uerde età colui, che feo  
Cadere in Candia il Mostro iniquo e reo,  
Che si pascea di questa donna e quella ;  
Indi nel fior de' suoi begli anni ancella  
L' Alma si fè del gran pastore Ideo ,  
Onde Troia distrusse il Rège Acheo ,  
Mal grado pur de l' amorosa Stella :  
ELENA uoi non solo in gentil fiamma  
Accendete ad ogn' or quei, che di uoi  
Miran le uaghe luci, e l' auree chiome ;  
Ma dolce consumate à dramma à dramma,  
Qual neue al Sol, uia più di cento Eroï,  
Ch' udito han sol di uoi membrare il nome .*

Per la medesima

Affrena il corso altiero fiume, e torna  
Là, doue innondi la Città superba,  
Che de la madre d'Ocno il nome serba,  
Se sparger brami d'oro ambo le corna;  
Perche uedrai d'alta bellezza adorna  
Saggia donna, gentil tra i fiori e l'erba,  
Ch'altrui fà piaga dolcemente acerba  
Cō gli occhi, in cui mai sēpre Amor soggiorna:  
Mira. ( felice te ) mira talora  
Lei, che sì'n grazia è de i celesti Numi,  
Che dà luce à la notte, oscura il Sole.  
Que il Mincio dà il censo al Re de i fiumi,  
Snodai dianzi la lingua in tai parole;  
Gli antri ELENA sonaro ELENA allora.

Al S. Giulio Pellegrini

Spirto gentile; il cui ualor d'intorno  
Empie quei di stupor, ch'al secol nostro  
Sprezzan, pregiando sol le gemme e l'ostro,  
Chiunche habbia d'alloro il crine adorno;  
Voi fate spesso à gl'empi illustre scorno,  
Ch'oppressi son dal uelenoso Mostro,  
Che non pò fare alcuno oltraggio al uostro  
Animo altiero, in cui non hà soggiorno,  
Lieta si coure sat to il uostro manto  
L'alma Virtù, ch'è de i palazzi egregi  
Scacciata ogn'or da la spietata plebe;  
Son la plebe i Signori, i Duci, e i Regi,  
Che à Cerere, & al Nume ebbro di Tebe  
Danno il primiero onor, la lode, e l'uanto.



*Al S. Valerio Chieregatto Cavallierò* 19  
*Saggio Signor; che dal uolgare stuolo*  
*Lontano ogn'or, da questa oscura ualle,*  
*Lasciando mille Eroi dietro à le spalle,*  
*Con l'ali del pensier ti leui à uolo;*  
*E contemplando or l'uno, & l'altro polo,*  
*Or l'alta cagion prima, il dritto calle*  
*De l'Immortalità già mai non falle;*  
*Se ben (misera età) quasi uai solo;*  
*Tu formando talor soaue canto*  
*Presso al tuo Bacchiglion; de la corona*  
*Degno ti fui, ch'ornò l'aonio Dio.*  
*Però quanto di te scrive, e ragiona;*  
*Chi d'eccellenza hà tra i Poeti il uanto;*  
*E' del profondo mare un picciol rio.*

*Al S. Brunorò Zampesco*  
*O' tra noi degno d'Apollinea fronde,*  
*Di metalli degnissimo, e di marmi*  
*ZAMPESCO, à cui sacrar douriano i carmi*  
*Quei, c'han le Muse à i lor desir seconde;*  
*Se i FAVSTI raggi il Sol non mi nasconde,*  
*Che il sentier già miscoure, ond'io ritrarmi*  
*Possa d'oscura ualle, e quindi alzar mi,*  
*On'hanno i riuì ascrei più chiare l'onde;*  
*De la Virtù, ch'in te cortese imprime*  
*Il figliuol di Latona, eterna istoria*  
*Spero in carte formar con le mie rime:*  
*Benche tu col tuo stile alta memoria*  
*Lasci del ualor tuo raro e sublime,*  
*C'haurà contra l'Oblìo certa uittoria.*



*Al Conte Camillo Castiglione*  
Chiaro fù tra i più chiari antichi Eroi,  
Chi de i Galli affrenò l'audace orgoglio,  
Che prefer Roma, e i figli inuitti suoi  
Vintisimi scacciar nel Campidoglio.  
Così uoi siete di fortezza un scoglio  
Magnamino CAMILLO oggi tra noi;  
E sì rare uirtù splendono in uoi,  
Ch'è celebrarui ogn'or me stesso inuoglio.  
Ben'è ragion, che uoi l'intiero essemplio  
Siate d'alto ualor, che nobil frutto  
Mai sempre suol produr la nobil pianta.  
Fu il padre inclito uostro albergo, e tempio  
Di Minerua e d'Apollo; onde si uanta  
Mantoua, Italia, Europa, e'l Mondo tutto.

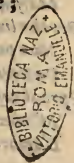
*Al Conte Ottauiano Martinengo*  
Portar l'arena à i liti, al mare l'onde,  
Crescere al foco il caldo, il freddo al cielo,  
Ornar di Stelle à meza notte il Cielo,  
E i folti boschi al nouo april di fronde;  
Dar lume al uiso, & à le chiome bionde  
Del chiarissimo Dio, che nacque in Delo,  
Et orrore à colei, che'l fosco uelo  
Ne le cimerie grotte il dì nasconde,  
Tenta, chiunche ò Conte inuitto, e saggio,  
Gloria di Brescia, onor di mille Eroi,  
Canta il uostro ualore alto e profondo:  
Perche l'alma uirtù, ch'alberga in uoi  
Risplende sì, che dal morir secondo  
Mai non sia fatto al uostro nome oltraggio.

*Ai Principi Cristiani*

**S** Aggio Pastor; cui la sua uerga altera  
 Diedeicolui, che'l Ciel gouerna e regge,  
 E quanto chiude l'uno, e l'altro polo,  
 Per dar custode al suo più caro grege  
 Se brami, che ne i boschi egli non pera,  
 E non sia preda del uorace stuolo,  
 Che si dimostra solo  
 Nemicissimo al figlio di Maria,  
 E quei spegner desia,  
 Che uan seguendo intorno i tuoi uestigi;  
 Insieme lo raguna à l'ouil santo,  
 E dà fine à gli sdegni, et à i litigi,  
 Che t'han squarciato il manto;  
 Perche s'ora nol fai con puro affetto,  
 Ti fia cagion di sempre acerbo pianto,  
 E dapoì ti sarà forse disdetto;  
 Ch'alcun non pò sauer sotto la Luna,  
 S'esser deè la sua sorte ò chiara, ò bruna.  
 Vè, che'l superbo oriental Tiranno  
 Ingiustamente impon le leggi al Regno,  
 Ch'à te si deue (e che ti pò far peggior)  
 Oue CRISTO morir non hebbe à sdegnor  
 Non soffrir non soffrir, ch'è tanto danno  
 Ricua ad or'ad or di Pietro il seggio;  
 Vè, ch'egli (io pur lo ueggio)  
 Con l'orgogliosa, e dispietata gente  
 Va predando squente  
 I Liguri, anzi sempre, e i Toschi lidi,

2  
I Sardi, i Corsi, i Siculi, e gl'Ispani;  
Talche si senton d'ogn'intorno i gridi  
De i miseri Cristiani;  
Vè, quanti gran palazzi, e quante uille  
Quante illustri Città da l'empie mani  
Son ruinate; uè, quante fauille  
Spargono i sacri tempi; e uè, quant'Alme  
Pallide lascian le terrestri salme.  
Al maluagio, crudele infame Scita,  
Quanto circonda il mar quasi soggiace;  
E questo, oue abitiam, picciol paese  
Ei non ci lascia pur godere in pace;  
L'infelice Pannonia hà già rapita,  
Nè poteo far la Grecia altre difese;  
Onde à nouelle imprese  
S'accinge, e spera hauer sotto il suo impero  
L'uno, e l'altro Emispero.  
Però le forze tue rinolgi, ouünche  
Haurai sublime onor, gloria immortale,  
E non sù pigro omai; perche chiunque  
Crede in lui, che'l mortale  
Incarco prese, essend o almo e diuino;  
Sarà teco, al desio tarpando l'ale  
De l'Ottomanno: e se sì bon cammino  
Prendi; uedrai, che non son lungi l'ore  
Che fia fatto un'ouile, & un pastore.  
Tu, che d'imperiale alta corona  
T'orni la sacra & onorata testa;  
Prepara il tuo ualore à la lodata

Guerra, oue la uittoria è manifesta ;  
 E da l'atroce càrtère sprigiona  
 L'unghera nazione abbandonata ;  
 Ch'in te solo hà fondata  
 Sua speme; e tu figliuol del quinto CARLO  
 Pon mente à quel, ch'io parlo,  
 E rimembrando, che'l tuo raro padre  
 Hà col fauor del Ciel l'Africa doma ;  
 Arma ancor per Giesù l'inuitte squadre;  
 E tu, ch'oggi di Roma  
 Sei dignissimo Re, stringi la spada  
 Con quel, cui CARLO il franco popol nomà ;  
 E seguitate uoi la dritta strada  
 Toscana, Parma, Vrbino, Mantova, e Ferrara,  
 Nè sii del poter tuo Sauoia auara.  
 E tu Donna del Mar, che'l nome prende  
 Dal Toscan, che la forma, e'l nome diede  
 A' la famosa, e nobil' Adria antica,  
 Non negar quel, che più douer ti chiede ;  
 Perche d'Italia il prisco onor risplende  
 In te, che sei di uera gloria amica ;  
 Non ti sembri fatica  
 Lo spinger l'armi tue contra coloro  
 Che fur del Leon d'oro  
 Sempre nemici, e de' i gran figli suoi :  
 Non temerà di ciò l'impresa torre  
 Tra i tanti illustri Capitani tuoi  
 L'alto BAGLIONI ASTORRE,  
 Ch'or prezzato non è da Battro à Tile



Men, che già fosse il generoso Ettore;  
Egli con la sua destra à così uile  
Turbano pur porà mettere il pondo  
Di seruitù, ma soggiogarti il Mondo.  
Canzon contra il serpente empio e feroce,  
Che per ancider noi, uome il ueleno,  
Oue s'adorail Re, che morì in croce,  
Destagli Eroi magnanimi & egregi,  
Che bramano acquistarfi onori, e pregi.

*Al S. Adriano Baglioni.*

22

O' di Marte splendor, nouo Teseo,  
La cui gran prole io sempre onoro e canto,  
Gloria del colle augusto, onor di quanto  
Già sostenne il Teban, che uinse Anteo;  
A' uoi, che la Natura unico feo,  
Dà di ualor con la sua cetra il uanto  
Quel, che mal grado lor uinse nel canto  
Marfia, e'l coltor di Menalo, e Liceo,  
Perche lingua mortal lodare à pieno  
Non poria uoi, la cui uirtù difese  
Da fiere Arpie l'Etrusco almo terreno.  
Pure il desio, che'l cor dianzi m'accese,  
M'infiamma or sì, ch'io uò tentare al meno  
D'ombreggiar col mio stil le uostre imprese.

A' m. Claudio Borghesi

**BORGHESI** mio; che'l cor sempre pascesti,  
Poi che uesti'l tuo spirto umana spoglia,  
D'onorato desir, d'onesta uoglia,  
E dal dritto cammin mai non torcesti;  
Agita i miei pensier ueloci e presti,  
Qual noto od Aquilone arida foglia,  
Amor, ch' à seguir lei dolce m' inuoglia,  
Che fa lieti i dì miei d'afflitti e mesti.  
Già diece mesi il Ciel riuolge e diece,  
Ch'ei non col dardo suo m' impiagò il petto,  
Ma con acute e uelenose SPINE;  
Or m' hà co i santi rai fatto soggetto  
Del **FAVSTO** Sol, cui la Natura fece  
Sol di beltade, e di uirtù diuine.

Alla S. Elena Boccali Preti

Alma fenice ; che dal basso chiostro  
Spiegate al sommo seggio i uanni alteri,  
Degna di quanti son regni, & imperi  
Da Battro à Gade, e da Boote à l' Ostro;  
Gli occhi, in cui le sue forze Amor n' hà mostro,  
Atti à rasserenar mille emisperi,  
Scouerto han d'ire al Ciel gli alti sentieri,  
Che quasi eran celati al secol nostro :  
I bei uostr'occhi ; il cui soaue sguardo  
Rende **ELENA** di roza Alma gentile,  
E legge impone à la tempesta, e al uento ;  
Fan fiorire à la bruma il uerde Aprile  
In riu il Mincio altier, ch' al Pò uà tardo,  
L'alta uostra beltà mirando intento .



*Alla S. Gineura Saluiati Baglioni*  
Donna leggiadra, e del bel numero una;  
Ond'ha Roma splendor, l'esempio tolse  
Da se stesso il gran Giove; allor ch'ei uolse  
Dar forma à voi d'ogni uiltà digiuna:  
Perche facesse onore à voi ciascuna  
Nel fral Mondo terren; l'Anima auuolse  
In uago e sottil uelo; in cui raccolse  
Quanta beltà fù mai sotto la Luna:  
Sì che i pittori, e i gran Poeti in carte  
Tentano in uan de l'uno, e l'altro bello  
Figurar l'eccellenza à parte à parte:  
Non se ne pò ritrar la minor parte  
Con altissimo stil, nè con pennello;  
Perche si specchia in voi Natura, & arte

*Al Conte Giulio Beuilacqua*  
Saggio Signor; la cui uirtù da lume  
De l'Italia, e d'Europa ad ogni parte  
Onde corre superbo à Teti il fiume  
Che la nobil Verona irriga e parte:  
Ogni terreno, ogni celeste Nume  
De le sue grazie in voi tante comparte,  
Che l'ualor uostro, ouunque Febo allume  
Si ritrae ne i metalli, e ne le carte:  
Io dunque; à cui son conti i uostri onori,  
E l'impresè magnamine, & illustri,  
Ch'empion di merauiglia i petti altrui;  
Benche Angel sia di ualli ime e palustri,  
Canto talor co i Cigni alti e canori  
La somma cortesia, che regna in uui.



Entro questa breu'urna Europa giace  
Il saggio, inuitto, e d'ogni gloria degno,  
Illustre Imperador, che con l'ingegno  
Molti e molti anni t'ha tenuto in pace  
Questi lasciando il Mondo empio, e fallace;  
A' la gran madre antica il fral sostegno  
Rese, e uolò, come colomba, al Regno,  
Oue si gode il ben sommo e uerace.  
Quì sparga intorno intorno arabi odori  
Ciascuno à le sant'ossa, e al cener santo,  
Che fur d'ogni uirtù seme, e radice;  
Indi tre uolte dica. O' te felice,  
Che priuo de' terren caduchi onori,  
T'orni d'eterno incorrottibil manto.

Al Conte Francesco Gonzaga di Nou.  
Signor; che sempre fosti acceso in zelo  
Di sormontare Olimpo, e quindi alzar te,  
On'hà lo scettro suo Minerva, e Marte,  
E l'altissimo seggio il Re di Delo;  
S'ogn'or per te si sfaccia in mezzo il cielo,  
Coei, che tien di te la miglior parte,  
Se l'opre tue ciascun figuri in carte,  
E s'ogni tuo pensier secondi il Cielo;  
Fà, che'l mio bel desio produca effetto  
A' la speranza egual, che nodre il core,  
Benche d'aita, e di conforto priuo.  
Io pur l'alta uirtù, ch'entro il tuo petto  
S'annida, e'l raro tuo sommo ualore,  
Con tua lode immortal canto e descriuo.

*Al S. Dionisio Preti*

**PRETI** ; che sceuro da color , che in terra  
Pongono il sommo ben , riuolgi al Cielo  
Le luci interne , e contemplando il Cielo ,  
Con l'ali del pensier t'alzi da terra ;  
Oggi s'espone (ò gran pietade) in terra  
A' spaventosa morte il Re del Cielo ;  
Che uago di far parte à noi del Cielo ;  
Scese , essendo immortal , mortale in terra :  
Furono aperti i uarchi oggi del Cielo ,  
Che chiuse à i figli suoi quel , che di terra  
Creò primier l'alto motor del Cielo .  
Però chiunque à uile haurà la terra ,  
Locato fia tra i cittadin del Cielo ;  
Quando il suo fral sarà cangiato in terra .

*Il fine.*

310



# TAVOLA

|                                                      |       |
|------------------------------------------------------|-------|
| <i>A' che pur fai sembrar duo fonti i lumi carte</i> | 11    |
| <i>Ahi, che freddo timor l' Anima ingombra</i>       | c. 13 |
| <i>Alto Sir; c'hai secondo ogni pianeta</i>          | c. 16 |
| <i>Affrena il corso altiero fiume, e torna</i>       | c. 18 |
| <i>Alma Fenice; che dal basso chioſtro</i>           | c. 22 |
| <i>Brenta; che porti ogn'or le lucide onde</i>       | c. 11 |
| <i>BAGLIONI; il cui ualor la ſpeme eſtinta</i>       | c. 17 |
| <i>Bèche GONZAGA illuſtre habbia la Morte</i>        | 17    |
| <i>BORGHEſI mio; che'l cor ſempre paſceſti</i>       | c. 22 |
| <i>Come il falcon; che i dì libero eſciolto</i>      | c. 7  |
| <i>Come quel, ch'à i mortali adduce il giorno</i>    | c. 8  |
| <i>Canti, chi uol d'Amor l'ire, e gl'inganni</i>     | c. 14 |
| <i>Cigni; che in queſte uaghe ombroſe riue</i>       | c. 15 |
| <i>Chiaro fù tra i più chiari antichi Eroï,</i>      | c. 19 |
| <i>Diſerte riue, alpeſtri monti, e rupi</i>          | c. 2  |
| <i>Dolci ſono i martir, dolci le pene</i>            | c. 6  |
| <i>Deh ſe mai u'infiammò l'ardente face</i>          | c. 12 |
| <i>Di tanti doti di Natura adorno</i>                | c. 16 |
| <i>Donna leggiadra, e del bel numero una</i>         | c. 22 |
| <i>E' queſta l'erba, e queſti i uaghi fiori</i>      | c. 3  |
| <i>Empia e ſuperba in apparenza umile</i>            | c. 6  |
| <i>ELENA illuſtre; il cui leggiadro uiſo</i>         | c. 14 |
| <i>Entro queſta breu'urna Europa giace</i>           | c. 22 |
| <i>FILLI, ou'è FILLI ò riue alme uicine?</i>         | c. 3  |
| <i>Face, che à mille Amanti in bel ſoggiorno</i>     | c. 5  |
| <i>Fuggendo la prigion là, doue Amore</i>            | c. 6  |
| <i>Fiume gentil; ch'or de l'amaro mio</i>            | c. 10 |

|                                                       |              |
|-------------------------------------------------------|--------------|
| <i>Già del grembo di Teti uscendo il Sole</i>         | <i>c. 4</i>  |
| <i>Hai tu LIDIA gentil già per ELPINO</i>             | <i>c. 10</i> |
| <i>Illustre Dio, ne la cui mente impresse</i>         | <i>c. 8</i>  |
| <i>Leggiadra, e bella immago</i>                      | <i>c. 4</i>  |
| <i>L'aurate chiome il gran pianeta hauea</i>          | <i>c. 6</i>  |
| <i>La Vergine spiegaua à l'aura l'auro</i>            | <i>c. 7</i>  |
| <i>Là, ue Teti circonda e Febo indora</i>             | <i>c. 16</i> |
| <i>Mentre ascoltando il mormorar d'un rio</i>         | <i>c. 9</i>  |
| <i>Madre pia de l'eterno alto Monarca</i>             | <i>c. 11</i> |
| <i>Ne la bella stagione</i>                           | <i>c. 2</i>  |
| <i>Nel gran pelago solco, ah! lasso, doue</i>         | <i>c. 4</i>  |
| <i>Noto, Austro, &amp; Euro in un disciolto hauea</i> | <i>c. 10</i> |
| <i>Nè fù sì uaga, e sì leggiadra quella</i>           | <i>c. 14</i> |
| <i>Nè sì candide mai de l'oriente</i>                 | <i>c. 16</i> |
| <i>O' di colui, che'l quarto giro adorna</i>          | <i>c. 11</i> |
| <i>O' tra noi degno d'Apollinea fronde</i>            | <i>c. 16</i> |
| <i>O' di Marte splendor, nouo Teseo</i>               | <i>c. 21</i> |
| <i>Piagar uolendo il fianco Amor di quella</i>        | <i>c. 5</i>  |
| <i>Pria che Febo del Gange esca fuor diece</i>        | <i>c. 14</i> |
| <i>Portar l'arena à i liti, al mare l'onde</i>        | <i>c. 19</i> |
| <i>PRETI; che sceuro da color, che in terra</i>       | <i>c. 23</i> |
| <i>Q uì sotto questo alloro, e questo faggio</i>      | <i>c. 1</i>  |
| <i>Q uando (misero me) sarete paghi</i>               | <i>c. 2</i>  |
| <i>Q uando giri uer me uaga, e gentile</i>            | <i>c. 7</i>  |
| <i>Q uando à i lasi occhi miei spietato Nume</i>      | <i>c. 9</i>  |
| <i>Q uando si mouon folgorando intorno</i>            | <i>c. 12</i> |
| <i>Q uando primier' in me benigna aperse</i>          | <i>c. 13</i> |
| <i>Q uando primiero in uoi gli occhi uibrai</i>       | <i>c. 15</i> |
| <i>Q uando io, sol per ritrargli in cento carte</i>   | <i>c. 15</i> |

|                                                             |              |
|-------------------------------------------------------------|--------------|
| <i>Quel , che dà legge al salso umido Regno</i>             | <i>c. 17</i> |
| <i>Raccolto l'ali omai l'umida Notte</i>                    | <i>c. 8</i>  |
| <i>ROBERTO illustre ; il cui ualore è noto</i>              | <i>c. 17</i> |
| <i>Stand'io dal sonno à piè d'un colle oppresso</i>         | <i>c. 3</i>  |
| <i>Superbo fiume , à cui le lucide onde</i>                 | <i>c. 3</i>  |
| <i>Se n'andar molti Dei mesti e dolenti</i>                 | <i>c. 7</i>  |
| <i>Serpe crudel ; che m'auueleni il core</i>                | <i>c. 10</i> |
| <i>Sia maladetto il giorno , il mese , e l'anno .</i>       | <i>c. 12</i> |
| <i>Signor ; ch'al bel desio spiegando l'ale</i>             | <i>c. 13</i> |
| <i>Signor , s'io uegghio , ò dormo , ò scrino , ò parlo</i> | <i>13</i>    |
| <i>Se di biasmo fù degno il per Germano</i>                 | <i>c. 18</i> |
| <i>Se di Leda la figlia altera , e bella</i>                | <i>c. 18</i> |
| <i>Spirto gentile ; il cui ualor d'intorno</i>              | <i>c. 18</i> |
| <i>Saggio Signor ; che dal uolgare stuolo</i>               | <i>c. 19</i> |
| <i>Saggio Pastor , cui la sua uerga altera</i>              | <i>c. 20</i> |
| <i>Saggio Signor ; la cui uirtù da lume</i>                 | <i>c. 22</i> |
| <i>Signor ; che sempre fosti acceso in zelo</i>             | <i>c. 23</i> |
| <i>Tra i fior cadde madōna in mezo un prato</i>             | <i>c. 2</i>  |
| <i>Tra questi bianchi , &amp; odorati lini</i>              | <i>c. 8</i>  |
| <i>TIRSI pastor de le famose riue</i>                       | <i>c. 9</i>  |
| <i>TASSO diuino ; il cui famoso stile</i>                   | <i>c. 12</i> |
| <i>Voi , ch'ascoltate il suon di questi accenti</i>         | <i>c. 1</i>  |
| <i>Veggendo à caso un dì la chiara Stella</i>               | <i>c. 1</i>  |
| <i>Vaghe luci leggiadre , oneste , e belle</i>              | <i>c. 9</i>  |
| <i>Vago Amor di sauer sì dal suo strale</i>                 | <i>c. 15</i> |



# Errori della stampa.

A' carte 2. doué si legge indi, s'hà da leggere indi.  
 di. à c. 3. errestate. arrestate. alla med. da, dà. a c. 4. di  
 intorno. d'intorno. à c. 5. sfagilando. sfauillando. à  
 c. 6. già. gia. à c. 7. merce. mercè. à c. 9. desio. desioral  
 la med. da, dà. à c. 12. che d'Antenor pregia la Terra.  
 ch'illustrant d'Antenor la Terra. alla med. illustre. al  
 tera. à c. 14. Pernafo. Parnaso. alla med. Minoio.  
 Mincio. à c. 15. ne. nè. alla med. cantar. contar. à c.  
 19. uintisimi. quasi uinti. alla med. la nobil. l'altera.  
 à c. 20. grege. gregge. à c. 22. De l'Italia. E d'Italia. à  
 c. 23. Austrà. Austria.



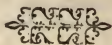
*DELLE RIME DI M.*

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

*P A R T E S E C O N D A .*

AL S. ASTORRE BAGLIONI.



*IN PADOVA , Appresso Lorenzo Pasquato,*

*M D L X V I .*

THE RIVER DAM

WOMEN OF THE

GENUINE WOMAN

THE RIVER DAM

THE RIVER DAM

THE RIVER DAM



THE RIVER DAM

THE RIVER DAM

ALL'ILLVSTRISS. SIG. MIO  
offeruandiss. il S. Astorre Baglioni,  
Generale della Caualleria leg-  
giera della Rep. Vineziana.



EMENIDÈ nell'essere amato da i popoli la somma felicità ripose, affermate, che gli huomini; iquali ò per souerchia austerità, ò per troppa superbia con gli altri non conuersauano; scacciati delle città, & ne i luoghi alpestri & montuosi ad abitar tra le bestie mandati esser doueano. Et ueramente con grandissima ragione ciò disse il Filosofo; non essendo cosa, che più da gli animali irragioneuoli dissomiglianti ne faccia, che la mansuetudine; la qual uirtù è così propria di V.S. Illustriss. che non solamente u'onorano, & celebrano gli amici, & seruidori uostri, ma tutti coloro, i quali ò dal presumer troppo di se stessi, ò dall'inuidia offoscar l'intelletto non si lascino. Dall'inuidia dico; percioche sì come colui, che al Sole cammina, douunque egli si rinolga, è accōpagnato dalla sua ombra; così l'huomo, che per la strada della gloria muoue il piede, colà doue egli se ne nada, è da sì abomineuol Mostro perseguitato. Questa

umanità di V. S. Illustriss. è stata cagione ,  
che le principali famiglie di BERGAMO ,  
che per le discordie ciuili erano trauaglia-  
tissime , con grande allegrezza di coteſta  
nobilissima , & onoratissima Città si sono  
pur dianzi pacificate : Et in somma uoi Si-  
gnor mio con la uoſtra affettuoſa maniera  
hauete ottenuto quello , che neſſuno altro  
de gli ſtimpeſiati dalla felicissima Rep. Vi-  
neziana mai conſeguire hà potuto . Io adũ  
que; che per non friole cagioni molto deb-  
bo à V.S. Illustriss. e che da neſſuna paſſione  
accecaro, ſcorgo di quante rare doti di Na-  
tura uoi habbiate l'Animo adorno; queſte  
poche rime umilmente ui conſacro ; tribu-  
to in uero piccioliſſimo à i grandissimi uo-  
ſtri meriti . Percioche è paleſe à qualunque  
perſona, che uoi in Vngheria, in Lamagna,  
in Africa, & in diuerſi luoghi d'Italia tal ua-  
lore hauete dimoſtro , che & gli amici uo-  
ſtri di merauiglia, & i nemici di paura in un  
medeſimo tempo ſi ſon ripieni . E' noto al-  
treſi à chi che ſia, che uoi hauete non me-  
diocre cognizione di tutte le buone lettere,  
& particolarmente della Poefia, nella cui fa-  
coltà con tanta leggiadria , & artefizio talo-  
ra eſprimete gli altissimi cōcetti uoſtri, che  
par quaſi impoſſibile, che un'huomo tra l'ar-  
me & nato, & nodrito poſſa così eccellente

scrittor diuenire. Di maniera che null'altro ad esser fortunatissimo ui mancaua, che hauere un fratello sì saggio, sì magnanimo, & sì ualoroso, come è il da me sempre lodato, & ammirato Sig. ADRIANO, al quale con qualche non ignobil fatica dimostrerò un giorno; ch'io son ricordeuole de i benefizi, che egli alla mia, anzi commune Patria nelle passate guerre segnalatissimi hà fatti: Et à V.S. Illustriss. riuerente bacio le mani. Di Padoua à i XIII. di Febraio 1566. Di V. S. Illustriss.

Vmile, & affezionatiss. seruidore.

Diomede Borghefi.

# TAVOLA

|                                                              |       |
|--------------------------------------------------------------|-------|
| <i>A'</i> darti lode , ad essaltarti accende                 | c. 10 |
| <i>A'</i> te, ch'ouunque i rai discorra il Sole              | c. 14 |
| <i>A'</i> Voi Signore inuitto <i>Apollo</i> , e <i>Marte</i> | c. 17 |
| <i>BRVNORO</i> inuitto , il tuo ualor profondo               | c. 7  |
| Benche lontan da i saggi incliti spirti ,                    | c. 12 |
| <i>BREMBATO</i> uoi; che col pensier da terra                | c. 18 |
| <i>COLONNA</i> illustre, in cui s'auuiua, e splēde           | c. 5  |
| Chiunque <i>ELENA</i> in cui le luci aprisse                 | c. 8  |
| Così la saggia , inuitta , inclita , e giusta                | c. 9  |
| <i>CANOSSO</i> illustre; in cui largo comparte               | c. 13 |
| Deh torni omai lo spirto à quel , che dielce                 | c. 3  |
| Dal motor de le Stelle è stata infusa                        | c. 4  |
| Donna; c'hauendo à uil porpora & oro                         | c. 8  |
| Donna s'io talor miro à parte à parte                        | c. 9  |
| Da i primier anni impresse almo pianeta                      | c. 11 |
| <i>Dourian</i> gli <i>Animi</i> illustri odiar la uita       | c. 13 |
| Del fral Mondo terren le sacre Muse                          | c. 13 |
| Donna immortal tu l'atra notte allumi                        | c. 18 |
| <i>D'AVALO</i> inuitto, il cui ualor s'intaglia              | c. 17 |
| Donna ; al cui nascer diede ogni pianeta                     | c. 19 |
| Ecco <i>BAGLION</i> , ch'io ti consacro i uersi              | c. 1  |
| <i>GONZAGA</i> illustre, in uoi si nodre e cona              | c. 8  |
| Io ; che sospinto ogn'or da bel desio                        | c. 7  |
| I Poeti miglior ne gli alti carmi                            | c. 9  |
| Inuitto- <i>COSMO</i> ; il cui ualor sourano                 | c. 13 |
| I bei uostri occhi anzi lucenti Stelle                       | c. 5  |
| Loca ne tuoi begli occhi arco; e focile                      | c. 2  |



|                                                       |              |
|-------------------------------------------------------|--------------|
| <i>La chiara Fama , che con chiara tromba</i>         | <i>c. 5</i>  |
| <i>L'alma Città , che dal figliuol di Marte</i>       | <i>c. 15</i> |
| <i>L'Eroe s'hà in pregio, il qual per aspro calle</i> | <i>c. 15</i> |
| <i>La gran beltà , che la Natura sparse</i>           | <i>c. 16</i> |
| <i>L'altò e nobil desio di uera gloria</i>            | <i>c. 17</i> |
| <i>MEDICI ; che d'alloro adorna il crine</i>          | <i>c. 5</i>  |
| <i>Morte; che con un colpo acerbo e fiero</i>         | <i>c. 7</i>  |
| <i>Nè sì nel primo giro unqua riluce</i>              | <i>c. 10</i> |
| <i>Nel core à Cintia, e nel sembiante altero</i>      | <i>c. 11</i> |
| <i>Notte, ch'io sempre haurò nel core impressa</i>    | <i>c. 12</i> |
| <i>Non hà chiuso già mai l'aima Natura</i>            | <i>c. 16</i> |
| <i>Nè tanti pesci son tra l'onde amare</i>            | <i>c. 18</i> |
| <i>Ouunche io moua il piè Signor mi fiere</i>         | <i>c. 1</i>  |
| <i>O' uera di quel Sol leggiadra immago</i>           | <i>c. 6</i>  |
| <i>OBIZZO, onor de le famose sponde</i>               | <i>c. 6</i>  |
| <i>O' de la gran Cittade unica spene</i>              | <i>c. 8</i>  |
| <i>Or là, ue forma il Mincio un picciol mare,</i>     | <i>c. 11</i> |
| <i>Poiche scendesti entro il terreno incarco</i>      | <i>c. 3</i>  |
| <i>Quando contempla Amor la uostra luce</i>           | <i>c. 3</i>  |
| <i>Quando rese il mortal caduco uelo</i>              | <i>c. 7</i>  |
| <i>Quella uirtù, c'hà da i prim'anni in uoi</i>       | <i>c. 10</i> |
| <i>Quando formò Natura il uostro uiso</i>             | <i>c. 10</i> |
| <i>Quando aggiunse al fral tuo l'alma Natura</i>      | <i>c. 14</i> |
| <i>Quand'io mouo la lingua à dir de l'alto</i>        | <i>c. 17</i> |
| <i>Quando le uaghe luci io uidi in prima</i>          | <i>c. 20</i> |
| <i>Re; che i più saggi antichi, inuitti Regi</i>      | <i>c. 14</i> |
| <i>Splendor di questa eta, donna felice</i>           | <i>c. 2</i>  |
| <i>Saggio GONZAGA; à cui cinto la chioma</i>          | <i>c. 3</i>  |
| <i>Signor; che tra i più degni illustri Eroi</i>      | <i>c. 4</i>  |

|                                                   |       |
|---------------------------------------------------|-------|
| <i>Se ben l'acque dolcissime non biho</i>         | c. 5  |
| <i>Spiegando i uanni audaci a i pensier miei</i>  | c. 6  |
| <i>Saggio, inuitto Signor; c'hauendo à sdegno</i> | c. 7  |
| <i>Se foste uoi d'Amor dolce guerriera</i>        | c. 9  |
| <i>Saggio Signor; che fuor del uolgo ignaro</i>   | c. 11 |
| <i>Se non mi tarpa i uanni al bel pensiero</i>    | c. 12 |
| <i>Saggio AMELONGO; il cui soaue canto</i>        | c. 16 |
| <i>Saggio accorto Nocchier da uil paura</i>       | c. 17 |
| <i>Se à tuoi nobil desiri alcun pianeta</i>       | c. 18 |
| <i>Spirto gentile; à cui cortese aperse</i>       | c. 19 |
| <i>Saggio Signor; che con l'ingegno uostro</i>    | c. 19 |
| <i>Tal di gloria desio nel cor u'impresse</i>     | c. 1  |
| <i>Tu; che baci i rubin, l'auroio palpe</i>       | c. 2  |
| <i>Tu; che del Tebro altier le riuue innostri</i> | c. 14 |
| <i>Tu; che biasmi la gente empia &amp; umile</i>  | c. 20 |
| <i>V'hà destinato à così grande impero</i>        | c. 2  |
| <i>Volgendo gli occh il sommo Gioue un giorno</i> | c. 4  |
| <i>V'hà mandato fra noi l'eterna cura</i>         | c. 4  |
| <i>V'ua fiamma di Marte, eterna gloria</i>        | c. 12 |
| <i>Voi; che di spogliò PELLEGRIN gentile</i>      | c. 15 |
| <i>Voi; ch'infiammati ogn'or gli Animi hauete</i> | c. 16 |

#### Errori della stampa.

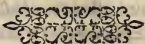
A' carte 6, doue si legge già .sh'hà da leggere già .  
à c. 7. Fetonde . Fetonte à c. 12. Non . Nou. à c. 13.  
smarritta. smarrita. à c. 14. Catarina . Caterina. alla  
med . ch'oue i crin d'or . ch'ouunche i rai .

# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

P A R T E S E C O N D A .



Al S. ASTORRE BAGLIONI.



Cco BAGLION, ch'io ti consa-  
cro i uersi,

Ch'ordì col fauor tuo sotto il  
tuo tetto ;

Mentre ad alti pensier dando  
ricetto ,

Le roze carte mie d'inchiostro aspersi :

Q uì scorger non potrai , com'io m'offerfi

A' la donna, il cui sguardo il cor del petto

Dolce mi' suelse, e dolce il fè soggetto ;

Q uando primier' in lei quest'occhi apersi :

Non soffre il Ciel, ch'io scoura or le fauille,

Ond'arsi già nel ghiaccio, e i frutti spesso

Gustai d'Amor, facendo inuidia à mille.

Q uì uedrai bene il tuo ualore istesso,

Ch'egual ti rende al fortunato Acchille,

Ombreggiato talor, talora impresso.

*Al medesimo*

*Tal di gloria desio nel cor u'impresse,  
E di tante uirtù ui feo ricetto  
Il sommo Dio, che far poria sol d'esse  
La minor parte un Cauallier perfetto.  
Voi dal destino à i sommi onori eletto,  
Volando uerso il Ciel con l'ali istesse;  
Sormontate gli Eroi d'alto intelletto,  
Cui già marmi, e metalli il Mondo cresse.  
Siete pio, com'Enea; forte e robusto,  
Come Alcide; e più saggio, e più cortese,  
Del Re, che uinse Dario, e i Greci offese;  
E u'accingete ogn'ora à tali imprese,  
Che al Tarpeo non inuidia il tolle augusto  
Scipio, Mario, Pompeo, Cesare, Augusto.*

*Al medesimo*

*Ouunche io moua il piè signor mi fiere  
L'orecchia il suon del tuo ualore inuitto,  
Che da la fredda Scitia al caldo Egitto  
Rimbomba, e dal Mar d'India à l'onde Ibere;  
Ne gioisce l'Italia, e par, che spera  
Sottrar per te, che scerni il cammin dritto  
D'Olimpo, al duro giogo il collo afflitto,  
Che genti han posto à lei barbare e fiere:  
Così dunque la cruda instabil Dina  
A' la speranza sua non tarpi i uanni,  
E secondo le sia ciascun pianeta;  
Come d'intorno in più sublimi scanni  
Sarà locato ogni gentil Poeta,  
Che talor l'opre tue canti, e descriua.*

Tu ; che baci i rubin , l'auroio palpe ,  
 Onde ti suelse in dolce guisa il core ,  
 Volge il terz'anno omai , benigno Amore  
 (S'io non erro al contar) sotto quest'alpe ;  
 Schiuando quei , che stan ; come le Talpe ,  
 Sotterra immersi in tenebroso errore ;  
 Poggi , de l'umil turba uscendo fuore ,  
 Elicona , Parnaso , Olimpo , e Calpe .  
 E mentre col ualor , che non hà pare ,  
 T'accingi ad ora ad ora à l'alte imprese ,  
 Ch'io col mio rozo stil canto e celebro ;  
 Di gloria orni , e di spoglie inclite e chiare  
 L'alma Perugia , illustri il bel paese ,  
 Cui Tirren tinge , Apennin , Magra , e Tebro .

Al Imperador Massimiano

V'ha destinato à così grande impero  
 Il Cielo ; accio che sia da uoi prouisto ,  
 Che pera , chi la fè cerca di CRISTO  
 Orgoglioso calcar superbo , e fiero .  
 Volgete dunque il forte Animo altero  
 A' far del gran Bizanzio illustre acquisto ;  
 E date effetto à quel , c'han già prouisto  
 Le carte , che non mai celaro il uero :  
 I Duci di Pannonia , e di Lamagna  
 Svegliate , e'l Re de i Galli , e'l Rege Ispano  
 Vosco adducete à la felice impresa :  
 Che se torrete uoi la spada in mano ;  
 L'inclita Italia , à sì bell'opre accesa  
 Ne i perigli maggior ui fia compagna .

*Alla S. Claudia Rangona da Correggio*  
Splendor di questa età, donna felice ;  
Da cui di ben'oprar norma si prende ,  
E'n cui del primo bel l'essempio splende ;  
Sì , che beare altrui talor uì lice ;  
Mentre à cantar di uoi noua Fenice ,  
Il cui uolo à le Stelle omai si stende ,  
L'alta uirtute alto desir m'accende ;  
Vn mio fido pensier così mi dice .  
**CLAUDIA** gentil ; che l'aspo , il fuso , e l'ago  
Sprezza , e uolgendo ogn'or le dotte carte ,  
Hà di farsi immortal l'Animo uago ;  
Mostrando , quanto pò Natura & arte ,  
Senza il fauore altrui dal Gange al Tago  
Lascia del suo ualor memorie sparte .

*Alla S. Giulia de i Rosi Abbriana*  
Loca ne' tuoi begli occhi arco, e focile  
**GIULIA** il cieco d'Enea picciol fratello ;  
E nel uolto , e nel sen candido , e bello  
Le maggior pompe sue discoure Aprile .  
Però di roza rendi Alma gentile ,  
Fai sembrar quinci e quindi un Mongibello  
I cor di ghiaccio, e uil palustre augello  
Trasformi in cigno , à cui non sia simile .  
Or s'io , che sembrai già mergo , e cornice ,  
Canto la gran beltà , l'alta uirtute ,  
Onde sei di te stessa alma beatrice ;  
Sol tu ne mertì il pregio , à cui sol lice  
Far souente parlar le lingue mute :  
O' cinque uolte , e sei Padoa felice .



*Al S. Scipion Gonzaga P.*

3

*Saggio GONZAGA; à cui cinto la chioma  
Sarà mal grado altrui d'ostro, e d'Alloro;  
Si che nel Vaticano à Concistoro  
Ti uedrà tosto andar l'inclita Roma;  
Tu; Che uinta Giunon, Cerere hai doma,  
Sprezzando il fral piacer, le gemme e l'oro;  
T'alzi da terra al sommo empireo coro,  
Scarco d'ogni mortal caduca soma:  
Mentre con l'alta tua diuina mente  
Ricerchi il Ciel, non pur trascorri, quanto  
Bagni Nettuno, e' l gran pianeta illustri;  
Fai (fortunato te) scorno souente  
A' mille eccelsi Eroi con l'opre illustri,  
Onde superbo il Mincio, altiera è Manto.*

*Alla S. Lucia Conti*

*Quando contempla Amor la uostra luce,  
Più lucente del Sol Donna immortale,  
Nel cui uolto seren l'idea riluce  
De la beltà, che mai non hebbe eguale;  
Voi crede esser Ciprigna: ond'ei conduce  
Tosto il suo carro altero, e trionfale  
Dinanzi à uoi, la cui uirtù dà luce  
A' questo Mondo tenebroso e frale:  
Poi come folgorar gli occhi d'intorno  
Vi uede, e tra i rubin formar uisente  
Soane, onesta angelica fauella;  
Si parte, e tra suo cor colmo di scorno  
Dice. Costei, come mia madre, è bella,  
Ma di lei uia più casta, e più eloquente.*



*Al S. Gio. Francesco Posterla*

Deh torni omai lo Spirto à quel, che dielce,  
(S'esser pò) corpo mio debile e lasso :  
Poiche madonna è dispietata (ahi lasso)  
Qual Tigre ircana, e più dura, che felce.  
Riuo non è per questi campi, ò felce,  
Gigliò, edra, acanto, quercia, abete, ò sasso,  
Che non prenda pietà di me, che lasso  
Me per altrui. Diss'io sotto un uerd'elce :  
E tosto ch'affrenai l'irata lingua ;  
Di pianto aspersi il sen, con ambedue  
Le man mi squarciai'l uolto, e'l crin mi suelsi.  
Di ciò l'alta cagion POSTERLA fu  
Coi, che del mio duolsi nodre, e impingua,  
E cui per Donna mia tra mille io scelsi.

*Al S. Francesco Gonz. Card. di Mantoua*

Poi che scendesti entro il terreno incarco  
Spirto diuino in questa ualle oscura,  
Che prezzando il tesor, che poco dura,  
Ad ogni alta uirtute hà chiuso il uarco ;  
Di foschi egri pensier disciolto e scarco,  
Vago di contemplar l'eterna cura,  
Ritorni al Ciel per uia dritta e sicura,  
Ch'inspira in te del suo fauor non parco.  
Felice gregge, à cui concede il Fato  
Così saggio, benigno illustre, e santo  
Pastore, onde l'Italia il crin s'innostra :  
E tre uolte felice, e quattro Manto,  
Che per te spera omai, che l'età nostra  
Di splendor uinca il bel secolo aurato.

Dal motor de le Stelle è stata infusa  
 Virtute in te, ch'in te sempre s'auanza,  
 O' d'Italia splendor, saggia COSTANZA,  
 Noua Corinna, anzi nouella Musa:  
 Mentre t'apri d'onor la uia più chiusa,  
 Di schiuar Lete hauendo alta speranza;  
 Mostri quanto Natura habbia possanza  
 Nel Ciel, che d'onorarti or non ricusa.  
 Tu de le belle donne altero Mostro,  
 D'onestà tempio, e di souran ualore  
 Orni d'eterna gloria il secol nostro;  
 E uersando talor purgato inchiostro,  
 Col tuo soauo stil plachi il furore  
 Di Gioue, or l'Aquilone affreni, or l'Ostro.

Per la S. Lucrezia Gonzaga M.  
 Volgendo gli occhi il sommo Gioue un giorno  
 A' l'ampio mare, à la feconda terra;  
 Vede Lucrezia, il cui splendor fa guerra  
 A' Febo tal, ch'ei ne riceue scorno:  
 Di lei s'infiamma, e dal souran soggiorno  
 ( O' quanto il pensier suo uaneggia et erra )  
 Scende ne la superba antica Terra,  
 Che'l figliuol di Benaco innonda intor no;  
 E credendosi pur, che questa donna  
 Sia simile à molt'altre; ogni tesor o  
 Prezioso del Ciel ne porta seco:  
 A' lei poscia si scoure. Ella, che l'oro  
 Non prezzerò mai, li disse. O' folle, e cieco  
 Del mio cor Palla, e non Giunone è Donna.

*Al Conte Odoardo da Tienne*  
Signor; che tra i più degni illustri Eroi ,  
Che sian d'alta uirtù radice, e fonte ,  
Poggiando in cima al faticoso Monte ,  
A' la prima cagion ti leui poi ;  
Ouunque uibri Apollo i raggi suoi ,  
L'opre, uia più ch'umane altrui son conte ,  
Onde tu meriti hauer tinta la fronte  
Di quel, che più si prezza oggi tra noi .  
In ogni alto poema, in ogni istoria  
Ritratto sia, che tu sei saggio, e forte ,  
E non dispensi indarno i mesi, e gli anni:  
Sì che del tuo ualor la chiara gloria  
Spiegando al Cielo eternamente i uanni;  
Ti schermirà da la seconda Morte.

*Alla S. Barbara Sanseuerina Sanuitale*  
V'hà mandato fra noi l'eterna cura  
Donna, in cui fan le Grazie il lor soggiorno;  
Accioche scorga il basso Mondo intorno,  
Quanto pò far di bello arte, e Natura :  
Lo splendor de' tuoi lumi il Sole oscura ,  
E spesso adduce à meza notte il giorno ,  
Rende il uerno il terren di fiori adorno ,  
E spezza i duri scogli, il mare indura :  
Il suon de le dolcissime parole ,  
Con ch'Eolo arresti, e legge imponi à Teti ,  
Fà dormir le Sirene ad ora ad ora.  
Quinci auuien, che i diuini alti Poeti  
Cantan le tue uirtuti uniche e sole ,  
Onde la nostra età s'imperla, e indora .

MEDICI ; che d'alloro adorno il crine,  
De gli antichi Scrittor uolgi le carte,  
In cui si trouan figurate, e sparte  
Scienze umane, alte uirtù diuine ;  
Benche sia'l calle alpestre, e pien di spine ,  
Onde al tempio si uà d' Apollo, e Marte;  
Tu col ualor, cui la Natura, e l'arte  
Giunger non pote, à lui già t'auuicine .  
Porà dunque colci, ch'ogni uiuente  
Miete con la sua falce, il tuo mortale  
In cenere cangiar ne gli ultimi anni ;  
Ma non l'opre oscurare, onde souente  
A' i gran Duci, à i gran Rè ti rendi eguale;  
Però ch'à lei faranno illustri inganni .

*Al S. Cesar Gonzaga Trincipe di Molfetta*

La chiara Famà; che con chiara tromba  
Loda i tanti tuoi pregi alti, e diuersi,  
Che da l'onda Letea non fian sommersi ;  
Ouunque scaldi il Sole, omai rimbomba .  
Del ualor de l'Eroe, ch'à la sua tomba  
Fortunato chiamò, chi uinse i Persi ;  
Non men fia la uirtù ritratta in uersi ,  
Onde tu uoli al Ciel, come colomba :  
Perche del sacro Apollo i nobil figli ,  
In cui, quasi Fenice, or si rinoua  
L'altissimo sauèr del maggior Tosco ;  
Van da l'Euro à Fauonio, e da i uermigli  
Liti al mar Caspio ogn'or cantando à proua  
Te, che dai lume à questo secol fosco .

Al S. Dionisio Preti

Se ben l'acque dolciſſime non bibo

PRETI gentil de i ſanti riu i Aſcrei,

E'l nettare, e l'ambroſia de li Dei,

Come i diuini Spirti, io non delibo;

Mi paſco di sì raro, e nobil cibo,

Che cantando talor; co i uerſi miei

La uirtute, e'l ualor de i Semidei,

E del mio Sol l'alta beltà deſcribo.

Quinci ſouente auuien, che mi dà biaſmo

L'abbietta, ſciocca, e temeraria turba,

Che mi uol giudicar ſenza giudizio;

E quindi naſce poi, ch'io ſprezzo, e biaſmo,

Chiunche immerſo in così infame uizio,

La pace altrui, l'altrui piacer diſturba.

Al S. Mario Colonna

COLONNA illuſtre; in cui s'auuina, e ſplende

L'antico onor del gran nome Latino,

Onde non torce mai dal buon cammino,

Chiunche a fama glorioſa attende;

Di farſi eterno ognun l'eſſempio prende

Da uoi, che ſiete eguale al pellegrino

Eroe, ch'eſſendo umil nato in Arpino;

Di ſplendor co i più chiari ancor contende:

Anzi togliete il pregio, e'l uanto à lui,

Che col ferro laſciò reliquie ſparte

Di color, c'hanno imperio oggi tra nui:

Però che i ſuoi penſier gradì ſol Marte;

Pallade i noſtri, e Febo, il quale in uui

Tutte le grazie ſue largo comparte.

O uera di quel Sol leggiadra immago ,  
Che rende lume à i pensier miei, del Sole ,  
Che fà sorgere tra'l ghiaccio erba, e uiole,  
Del Sol, ch'è più di Febo illustre, e uago ;  
Ouunch'io sia, di contemplar son uago  
L'alte bellezze tue pregiate, e sole ;  
E'l cor, ch'altro non puote, altro non uole ;  
Sol si mostra di ciò contento e pago :  
A te diuoto inchino, à te mai sempre  
Riuolgo intento i felici occhi miei ,  
Spesso in te mi trasformo, in te m'interno .  
Tu con gioia infinita il mio duol tempre ,  
Mi fai beato in terra, e cagion sei ;  
Ch'io di poggiare al Ciel la uia discerno .

*Alla S.D. Antonia Dauals, & Triuulzi*

*Marchesana di Musoc.*

Spiegando i uanni audaci à i pensier miei ,  
Colmo d'alto piacer me n'gia uagando  
In cima di Parnaso ANTONIA; quando  
Mi disse Euterpe e quattro volte, e sei .  
Canta, se giunger brami à i riuì Ascrei ;  
La donna ogn'or, che i uil pensieri in bando  
Pon de le menti altrui, gli occhi girando,  
In cui le grazie lor locan li Dei ;  
La DAVALA diuina, onde al Sebeton  
L'Arno già s'inchinò, l'Arbia, e'l Metauro,  
E si fè l'aspro mar placido, e queto ;  
Coi, ch'or di smeraldi, e d'ostro, e d'auro  
Orna il Nauilio, il qual superbo, e lieto  
Sempre contempla il suo nonel tesauro.



*Al S. Pio Enea de gli Obizzi*

OBIZZO, onor de le famose sponde  
De la chiara, superba altiera Brenta,  
Che sol paga per uoi lieta e contenta  
Il suo tributo al gran rettor de l'onde;  
Sì furo à uoi le Stelle ogn'or seconde,  
Che farui oltraggio, e scorno alcun non tenta;  
Anzi si mostra ad onorarui intenta  
Ogni Alma illustre, ouunche il Mar circonda.  
Voi (mercè de la rara alta uirtute,  
Che il superno Monarca inspira in uoi)  
Talor fate parlar le lingue mute;  
E uer l'Eternitade il piè mouendo,  
Togliete fama à quei famosi Eroi,  
Che si uanno del Ciel la strada aprendo.

*Al Conte Ottauiano Martinengo*

Saggio, inuitto Signor; c'hauendo à sdegno  
Quel, ch'oggi prezza ognun, le gēme e l'oro,  
Vago Sol d'acquistar maggior tesoro,  
Gia de gli eterni onor giungete al segno;  
Mentre col raro uostro altero ingegno  
La uia ui fate al sommo empireo coro;  
Chiunche s'orni il crin di uerde alloro,  
Celebra e canta uoi di scettro degno.  
In uoi d'alta bontà, di ualor uero  
E di rara uirtù fonte, e radice  
Splende di cortesia l'essempio intero:  
Sì che il Mondo pò dir. Brescia felice  
C'hai prodotto l'Eroe, che col pensiero  
S'alza ogn'or, done à pochi erger si lice.



Quando rese il mortal caduco uelo  
( Fiero destino ) à la gran madre antica  
Coei, che d'eternarsi accesa in zelo,  
Sprezzò Ciprigna, e fù di Palla amica ;  
Oscuro per pietà la Dea pudica  
I rai, che rendon luce al primo Cielo;  
Sparsè l'alma Giunon pruine e gielo  
In ogni ualle, in ogni spiaggia aprica ;  
Ogni lauro seccossi, ogni ginebro ,  
Lasciar non uolle il suo Titon l'Aurora,  
Nè uenne Apollo ad illustrar la terra ;  
E del suo letto uscendo il nobil Tebro,  
Così parlò. Con la gentil L E O N O R A  
Beltà, senno, e ualor giace sotterra.

Al Conte Antonio da Gazoldo  
Io; che sospinto ogn'or da bel desio ;  
Le uirtù de gli Eroi figuro in carte ,  
Ch'onorando Minerva, Apollo, e Marte ,  
Schermiscon l'opre lor dal tetro Oblio ;  
Bramo uoi celebrar ; ma lo stil mio  
Pur non pò raccontar la minor parte  
De i uostri onor; perche Natura & arte  
Hà uinto in crear uoi l'eterno Dio :  
D'Elicona poggia non oso al monte,  
Per impetrar da Clio le rime eguali  
A' le famose uostre altere imprese ;  
Che se troppo io spiegassi audace l'ali,  
Con mio scorno cadrei, come Fetonde,  
O' quel, cui Febo i falsi uanni accese .

Nella Morte della S. Leònora Conti B.  
Morte ; che con un colpo acerbo , e fiero  
Hai scolorato à più di mille il uolto,  
Spenta l'alta LEONOR. A , in cui raccolto  
Era il bel , cui non cape uman pensiero ;  
Quella , che già del Mondo hebbe l'impero,  
Ti biasma ogn'or , t'accusa , e duolsi molto  
Di te , ch'à lei così per tempo hai tolto  
D'ogni rara uirtù l'esempio intero :  
Il Tebro altiero il duol , che in lui s'auuina,  
Noto fa con parole afflitte e meste  
Sì , che le pietre à lagrimare inuoglia ;  
E'l superbo Tirreno ognisua rina  
Con gran timor di Mirti , e lauri spoglia,  
E di Cipressi in uece lor la ueste.

Al S. Brunoro Zampesco  
BRVNORO inuitto ; il tuo ualor profondo  
Asia , & Africa teme , Europa ammira ;  
E la uirtù , ch'in te benigno inspira  
Il motor de le Stelle , onora il Mondo :  
Mentre Cerere poni , e Bacco in fondo ,  
I gran poeti al suon di colta lira  
Noto fanno à la gente , oue il Sol gira ,  
Che à nessun di splendor uiui secondo ,  
Tu caro à Febo sei , caro à Minerva,  
Et à colui , che di cinghia!e in forma  
Del giorno al suo riuai chiuse le porte :  
Talche l'Eternità corona forma  
A' te di quel tesor , ch'intero serua  
Il nome altrui da la seconda Morte .

O' de la gran Cittade unica spene ,  
 C'hà il freno in man de le famose Rìue  
 Del d'Adria mare, in cui si nodre e uine ,  
 Quanto di buono Atlante oggi sostiene ;  
 Onor de la gran Dea , ch'onora Atene ;  
 Splendor d'Apollò , e de l'aonie Diue ,  
 Spirto gentil , che à l'alta cima arrìue  
 Del poggio, onde si uarca al sommo bene .  
 A' te prepara omai largo destino .  
 Aureo seggio sublime : e d'ogni intorno  
 Celebra il tuo ualor più d'uno Orseo ;  
 Perche quel dì felice è già uicino ,  
 Che con gli altri sci colli il gran Tarpeo  
 Ti uedrà il crin di gemme , e d'ostro adorno .

*Alla S. Isotta Brembata Grumella*

Donna ; c'h'auendo à uil porpora & oro ,  
 Ti leni ad or' ad or con l'ali istesse  
 De i uersi tuoi là , ue cantando cresse  
 L'altissimo Toscan l'amato alloro ;  
 Per coronarti il crin , d'Apollò il Coro ;  
 Che , come à Saffo , à te largo concesse  
 L'acque de i rini Ascrei ; corona tesse  
 Di sacre fronde , e d'immortal tesoro .  
 Come co i santi rai , con l'aurce chiomè ,  
 E col candido seno il uanto , e'l pregio  
 Togli , à quante fur mai leggiadre , e belle ;  
 Così col dolce stil , ch'onoro , e pregio ,  
 De i famosi Poeti oscuri il nome ,  
 Che uolan col pensier soura le Stelle .

Al Conte Francesco Gonzaga di N.  
GONZAGA illustre, in uoi si nodre e coua  
Pensier, ch' al sommo ben l'Animo adduce,  
E d'ogni più famoso antico Duce  
Il ualor quasi estinto or si rinoua;  
Perche le Stelle, e gli Elementi à proua  
Dieder uirtute à uoi, la cui gran luce  
In questa oscura ualle oggi riluce  
Così, che tra i mortali egual non troua.  
Consacri dunque à uoi le dorte carte,  
Come à secondo Apollo, ogni Poeta,  
Che d'Eloquenza il uanto habbia tra noi;  
Et oue il crin discoura il gran Pianeta,  
Onorin uoi, come terreno Marte,  
I magnanimi eccelsi, inuitti Eroi.

Alla S. Elena Boccali P.  
Chiunque ELENÀ in uoi le luci aprisse,  
E di puro infiammar soane ardore,  
E dolce piaga far non si sentisse;  
Di ghiaccio hanrebbe, e di diamante il core;  
Perche ne gli occhi uostri, onde traffisse,  
E traffigge i uiuenti onesto Amore,  
Prouon grazie le Stelle erranti, e fissè  
Tai, ch'oscuran d'intorno ogni splendore.  
Or così uoglia il Ciel, che l'empia Parca  
Non sia pronta a troncare il debil filo,  
A' cui s'attien questa mortal mia uita;  
Com'io spargerò il suon da l'ist'ro al Nilo  
De la uostra beltà, che à l'infinita  
Scorge d'umil pensier l'Anima scarca,

*Alla S. Gineura Saluiati Baglioni*

9

*Donna, s'io talor miro à parte à parte*

*I tuoi crin d'oro, e gli occhi, on'io mi creggio*

*Le Grazie hauere il nido ; in essi ueggio,*

*Quanto pò far di bel Natura, & arte ;*

*E s'io contemplo poi la miglior parte,*

*One Pallade alberga; allor m'anueggio,*

*Che uolle il gran Signor del sommo seggio,*

*Qual Fenice, nel Mondo unica farte .*

*Talch'io dico d'intorno. Ogn'altra indarno*

*A' GINEVRA immortal cerca agguagliarse*

*Gloria eterna del Tebro, onor de l'Arno ;*

*Perch'ella è d'onestà perfetta idea ,*

*E di beltade eguale à quella, ond'arse*

*L'alto pastor de la gran ualle Idea .*

*Al S. Astorre Baglioni.*

*Così la saggia, inuitta, inclita, e giusta*

*Terra, à cui d'Adria il Mare oggi soggiace,*

*Contra il Gallo, il German, l'Ibero, e'l Trace*

*Volga la gente sua forte e robusta ;*

*Come d'alti trofei l'Italia onusta ,*

*L'orribil guerra sua cangiando in pace*

*(Mercè del ualor tuo, ch'altera face*

*Di Roma à par l'alma Cittade augusta )*

*Sottrarrà lieta al duro giogo il collo ,*

*E porrà poscia à i più superbi il freno ,*

*Quunque uibri i rai l'ardente Apollo .*

*Sì di palma, e d'alloro il crine adorno*

*Te, c'hai sol Gione in fronte, e Palla in seno ,*

*Vedrà l'Europa ir trionfando intorno .*

*Alla S. Atalanta Chieriegatta*  
Se foste uoi d'Amor dolce guerriera  
Stata, oue l'empia legge imposto hauea  
Colei, che facea dar truda, e seuera  
Morte à quei, che nel corso ella uincea ;  
Non hauria chiesto à la famosa Dea ,  
Che rasserena ogn'or la terza sfera ,  
Ippomene il fauor contra l'altera  
Vergine, ond'anco il figlio arse d'Altea :  
Che benchè di bellezza in quella etade  
Ad Atalanta il primo onor si desse ,  
Ch'ancor di merauiglia il Mondo ingombra ;  
Tosto ch'ei le sue luci aperto hauesse  
In uoi ; l'altrui più chiara alta beltade  
Lisarebbe sembrata ò nebbia, od ombra.

*Al Conte Fulvio Rangone*  
I Poeti miglior ne gli alti carmi  
Figurin l'opre uostre altere, e conte  
O' saggio, inuitto, e generoso CONTE ,  
Eterna gloria, eterno onor de l'armi :  
Erga Modona à uoi metalli, e marmi ,  
Cui porpora adornar douria la fronte ;  
Perche di uirtù siete albergo , e fonte  
Tal, che pochi altri à uoi d'agguagliar parmi.  
Ne fa ben fede al Mondo il Duce uostro,  
De i cui fatti magnanimi & egregi  
Fregia le carte ogni scrittor più chiaro ;  
Mentr'or ui manda à i più famosi Regi ,  
Or'à gl'Imperador là, doue mostro  
Raro hauete il ualor, l'ingegno raro .



*Alla S. Gineura Saluiati Bag. 2. 12. 10*

*A' darti lode, ad essaltarti accende  
Il tuo ualor, l'alta uirtù diuina,  
Che al sommo ben ti rende omai uicina,  
Chi gli altrui fatti ad eternare intende;  
E la rara beltà, ch'in te risplende;  
Infiamma i cor di ghiaccio, e i monti inchina:  
Dunque il Ciel ne ringrazia, il qual destina  
I pregi, à te, ch'à l'altre egli contende.  
Sì come il chiaro Dio, cui l'Alba è duce,  
A' la cornuta Luna, & à le Stelle,  
Che per se fosce son, rende splendore:  
Così lume à le donne illustri e belle,  
Chesarian senza te priue di luce,  
Dai tu, ne le cui luci alberga Amore.*

*Al Conte Lodouico Pico della Mirandola*

*Q uella uirtù, c'hà da i prim'anni in uoi  
Hauuto albergo, Italia empie di speme,  
Ch'in lei s'auuini ancor l'altero seme  
De gli antichi famosi, incliti Eroi;  
E'l uostro alto ualor; ch'oggi tra noi  
S'ammira, e pregia, e da ciascun si teme,  
Onde l'inuidia ne sospira, e geme;  
Vibra, come il Sol, chiari i raggi suoi.  
Voi sostegno di Palla intento solo  
Vi mostrate à seguir quei Duci illustri,  
Che si schermiscon dal morir secondo:  
Però fia noto à par di tutti i lustri,  
Ch'or mentre col pensier u'alzate à uolo  
S'ingombra di stupor l'Europa, e'l Mondo.*



61 *Alla S. Lucia da Collalto Sarego*  
 Nè sì nel primo giro unqua riluce  
 La casta Dea, che Delfo onora, e Delo ;  
 Ne luminosa appar nel terzo Cielo  
 Così del terzo Ciel la uaga luce ;  
 Nè sì splende l'Aurora ò dina LUCE  
 Quando squarcia à la Notte il foscò uelo ;  
 Nè sì quel, che per Dafne arse nel gielo ,  
 Quando à i mortali il dì dal Gange adduce :  
 Come ne la Città, che fondò Brenno ,  
 Voi, la cui chiara luce altera, e santa  
 Fà serena Giunon, tranquilla Teti .  
 Sì ch'ogni Cigno à uoi s'inchina, e canta,  
 Ch'à proua diero à uoi tutti i Pianeti  
 Beltade, e leggiadria, ualore, e senno .

62 *Alla S. Barbara Boromea Gonzaga*  
 Quando formò Natura il nostro uiso ,  
 In cui perdon d'assai uiole, e rose ;  
 Di piacere à se stessa allor propose ,  
 E d'aprire à i mortali il Paradiso :  
 Il dolce lampeggiar del nostro riso ,  
 E'l folgorar de gli occhi, in cui nascose  
 Pure, e soauì son fiamme amorose,  
 Mill' Alme da i lor corpi hanno diuiso .  
 Voi col parlare alteramente umano  
 Fate dormir, come Sirena, altrui ,  
 Di gioia empiedo il Ciel, la terra, e'l mare ;  
 E col ualor, con la uirtute, à cui  
 Nel frat Mondo terren rado fù pare ,  
 D'eterna gloria ornate il gran Milano .

*Alla S. Isabella Manfrona Pepoli*

ii

*Nel core à Cintia, e nel sembiante altero  
Simil del terzo Ciel siete à la Stella:  
O' soua il mortal corso onesta, e bella,  
Degna di posseder sublime impero:  
Perche tra noi non uide un'altro Omero  
Che con sonora cetra, eguale à quella;  
Ch'Elena celebrò, canti ISABELLA  
Voi, di rara uirtute essemplio intero?  
Il nobil Gange, e'l ricco Tago udrebbe;  
E la gelida Tana, e'l Nil fecondo;  
Che siete uoi di questa età beatrice:  
Però d'intorno ogni mortal direbbe.  
Vnica il sommo Dio, come Fenice;  
Hà formato costei nel basso Mondo:*

*Al Conte Alfonso Gonzaga di Noni*  
Saggio Signor; che fuor del uolgo ignaro,  
Ti leni à contemplar l'eterna cura,  
E per la uia del Ciel dritta e sicura  
De gli Spirti diuin uai quasi à paro;  
L'alma uirtù; di che non ti fù auaro  
Colui, che sol dà legge à la Natura;  
Ti fa d'intorno in questa ualle oscura  
Splender, sì come il Sol, lucente e chiaro.  
Mentre la Fama le ueloci penne  
Spiega ad ogn'or; palese à ciascun face  
L'opre tue d'eccellenza uniche e sole:  
Talche non sol chiunche à te soggiace,  
Te, come terren Giove, onora e cole,  
Ma quanto con Atlante Ercol sostenne.

Or là, ue formail Mincio un picciol Mare,  
 Or ne la gran Città, ch' Adige parte,  
 Or doue il Bacchiglion largo comparte  
 L'acque à la Brenta, or soua l'onde amare,  
 Il ualor, le uirtù pregiate e chiare  
 De i magnanimi Eroï figuro in carte,  
 In cui quanto formar Natura, & arte  
 Di perfetto già mai, lucè e traspare :  
 E mentre io cerco far cantando eterno  
 Il nome di color, che'l piede ogn'ora  
 Mouon lungi dal Regno orrido auerno ;  
**TANCI** gentile i miei pensier talora  
 A' uoi lieto riuolgo, in uoi m'interno,  
 Cui tiene in pregio Etruria, Italia onora.

*Alla S. Leonora Rangona de i Rosfi.*  
 Da i primieri anni impresse almo pianeta  
 D'eterna gloria in te desir sì ardente,  
 Che sei carica d'onor giunta à la meta,  
 Oue giungere à poche il Ciel consente.  
 Però dourebbe ogni miglior Poeta  
 Cantar te, lo cui sguardo al Mar souente  
 Bassa l'orgoglio, il superb' Eolo acqueta,  
 E rende pia la più spietata gente.  
 Tu pudica, e gentil, saggia **LEONORA**  
 Di Virgilio degnissima, e d'Apelle  
 D'ergerti al sommo ben procuri ogn'ora :  
 Sì che fra l'altre donne oneste, e belle,  
 Onde l'Italia il crin s'imperla, e indora,  
 Rassembri il Sol tra le minori Stelle.

*Al Marchese Lodouico Malaspina*  
Benche lontan da i saggi incliti Spirti,  
Che ad eternarsi han le lor uoglie accese,  
Meni la uita tua nobil Marchese  
Tra le querce, e i ginebri ispidi & mirti;  
Procacciandoti intorno allori, e mirti;  
T'accingi sempre à chiare inclite imprese  
Sì, che illustrando il bel natio paese;  
Del Ciel ti sforzi i chiusi uarchi aprirti.  
De i più rari Scrittor le dotte carte  
Vai uolgendo, e ti mostri intento solo  
A raccor le uirtù, ch'altri hà cosparte:  
E contemplando or l'uno, or l'altro polo,  
Or la Stella di Gioue, & or di Marte;  
Con l'ali del pensier ti leui à uolo.

*Al Conte Federigo Sarego*  
Se non mi tarpa i uanni al bel pensiero  
Amor, Fortuna, ò la spietata parca  
SAREGO illustre, il cui sauer già uarca  
Oltra il Gange famoso, oltra l'Ibero;  
Benche colci, ch'in uan seconda io chero,  
Del fauor suo uer me si mostri parca;  
Canterò uoi, cui diè l'alto Monarca  
Virtute, ond'hà splendor questo Emisfero:  
Figurando or le forze, & ora il senno  
Ch'egual ui fanno à i saggi, eccelsi Eroi,  
Che già gl'inuitti Re uinser d'intorno;  
Dirò, che la Città, che fondò Brenno,  
Non uede forse alcun tra i figli suoi  
Di tante doti di Natura adorno.

*Al S.M. Antonio Colonna Duca di Tagliacozzi*  
*Viva fiamma di Marte, eterna gloria*  
Del gran nome Latino, onor del Mondo,  
COLONNA di ualor raro, e profondo,  
Che contra il Tempo haurà sempre uittoria;  
I più degni scrittor tessono istoria  
Di uoi, c'hauete in guisa il Ciel secondo,  
Che già si scarca de l'antico pondo  
Roma, che di uoi madre esser si gloria:  
Perche mostraste da i prim'anni altrui,  
Come l'huom sciolto de i terreni affanni,  
Poggi securamente al sommo bene.  
Chi dunque essempio or prenderà da uui,  
La cui uirtute Italia empie di spene;  
Porà fare à la Morte illustri inganni.

Notte, ch'io sempre haurò nel core impressa,  
Notte, che sei cagion d'ogni mio bene,  
Notte, onde hauran pur fin l'acerbe pene,  
Ch'in fiere tempre hauean l'Anima oppressa,  
Notte, che rado altrui fosti concessa,  
Notte, che l'ale impenni à la mia spene,  
Notte, che il pianto, e i miei sospiri affrene,  
Perche mi lasci? ahime, che'l dì s'appressa  
Su su TITIRO mio; che in Oriente  
Rota l'alma Ciprigna i raggi suoi,  
E comincia à spuntare il nouo albore:  
Disse la bella VRANIA, e dolcemente  
Destò l'amante auenturoso; e poi  
Quin di la ninfa, e quindi andò il pastore.

*Al Conte Lodonico Canosso* 13

CANOSSO illustre; in cui largo comparte  
Le grazie, che di rado à noi concede  
Quel, che le corna à Cintia, à Febo diede  
I raggi, umil fe Gioue, e fiero Marte;  
Voi de la uolgar gente ite in disparte,  
Per hauer trà i beati in Ciel la sede,  
E uer l'Eternità uolgendo il piede;  
Lè più roze illustrate oscure carte:  
L'alto uostro ualor, le uirtù chiare;  
Che fian pregiate da l'umano stuolo,  
Mentre hànrà fronde i lauri, & acqua i fiumi;  
Nel famoso terren, che l'alpe, e'l mare  
Cinge, e l'Apenin parte, oggi non solo  
Son conte altrui, ma doue il Sole allumi.

*Al S. Cosmo de i Medici Duca di Firēze, & Siend*  
Inuitto COSMO; il cui ualor sourano

Pregian Numidi, e Sciti, Indi, & Iberi,  
Et à cui sempre i mostri orridi e fieri  
Nocer tentare, e tenteranno in uano;  
Voi là, ne sal di rado ingegno umano,  
V'alzate con gl'illustri alti pensieri,  
Ond'è, ch'essere ancor felice sperì  
Il terren, c'hebbe Scettro Italo, e Giano.  
Per uoi lieta è la Lupa, e tema alcuna  
De l'Aquila, e del Gallo or più non hàue,  
C'han fatto oltraggio à la sua prole à torto;  
Anzi sprezza ambeduo, sì come naue,  
Quasi sdruscita da crudel fortuna;  
Suol Euro, e Noto; allor ch'è giunta in porto.



*Al Contè Antonio Sarego*

*Dourian gli Animi illustri odiar la uita ;  
Perche regna il uil Mostro oggi tra nui ,  
Che guasta il Mondo, & hà de i petti altrui  
Suelto l'alma uirtù , che'l uolgo addita :  
S'è la strada del Ciel quasi smarritta ,  
E si corre ueloce à i regni bui ,  
Dandosi i sommi onor solo à colui ,  
Che sempre à mal'oprar la gente inuita .  
Quinci auuien , che destina il Re superno ,  
Che facciano i suoi crudi , empi nemici  
De i serui indegni suoi sì duro scempio .  
O' quei tre uolte , e quattro à pien felici ,  
Che prenderan da te norma , & essemplio  
Conte gentil , ch'intendi à farti eterno .*

*Al S. Valerio Chieregatto Canal.*

*Del fral Mondo terren le sacre Muse  
CHIEREGATTO gentil uiuono in bando ,  
Da la turba uolgar sempre deluse ,  
Che Palla abbassa , il suo nemico alzando ;  
Marte è schernito , e disprezzato : or quando  
Quelle nie de l'onor , che Bacco hà chiuse ,  
Saranno aperte ? e quando fian diffuse  
Le grazie in noi , ch'indarno al Ciel dimando ?  
Saria l'Amante del primiero alloro  
Fregiato d'ostro , & a Minerva intorno  
S'ergeria più d'un'ara , e più d'un tempio ;  
E faria questo inuidia al secol d'oro ;  
Se prendesse da te la gente essemplio ,  
C'hai di mille uirtù l'Animo adorno .*



Quando aggiunſe al fral tuo l'alma Natura  
L'Anima illuſtre, e diua ò ſaggia, e bella,  
Degniſſima d'Orfeo, caſta ISABELLA;  
La cui gloria immortale ogn'altra oſcura;  
Farti unica in beltà, sì tolſe cura  
Del terzo Ciel la luminofa Stella,  
E de l'aonio Dio l'alta ſorella,  
Formarti eguale à ſe candida e pura;  
Preſero i pargoletti onefi Amori  
L'albergo entro le luci accorte, e chiare  
Che ſquarcian de la Notte il foſco uelo.  
Sì che d'ogni eccellenza i primi onori  
Haurai; mentre fian peſci, & onde in mare,  
E ſaranno erbe in terra, e Stelle in Cielo.

*Al S. Federigo Baglioni*

Tu; che del Tebro altier le riuē innoſtri,  
Che s'empie (tua mercè) di ſpeme ancora  
D'hauer ſecondo il Ciel, com'hebbe; allora  
Che domò Roma i più ſuperbi Moſtri;  
Per l'alta uia de gli Stellanti chioſtri  
Velociſſimo il piè mouendo ogn'ora,  
A' i magnanimi Eroi, ch'Etruria onora,  
D'ogni rara uirtute egual ti moſtri.  
Chi diſfece Spoletto, e fè Cremona,  
Fù tra i figli di Marte illuſtre, e ſaggio,  
Ma chiuſe à la pietà ſempre le porte:  
E tu; del cui ualor la fama ſuona,  
Ouunque uibri il gran pianeta il raggio;  
Non ſei crudel, di lui non ſei men forte.

*Al Re Filippo*  
*Re* ; ch' à i più saggi antichi , inuitti Regi ,  
La cui gloria l' Oblio non tinse mai ,  
D' ogui rara eccellenza egual ti fai ;  
Mentre Spagna, & Italia illustri e fregi ,  
Tu la nobil uirtute onori , e pregi ,  
Ond' è il Principe à Dio simile ; & hai  
In riuerenza Astrea , giungendo omai ,  
Oue à l' Eternità sacri i tuoi pregi :  
Del caduco tesor non hai desir ,  
Sì come Mida ; e d' innocente sangue  
Non uoi con l' arme tue smaltar la terra ;  
Sol cerchi con la spada il fianco aprire  
Al fiero Scita , e lui lasciare essangue ,  
Che cangia ogn' or la nostra pace in guerra .

*Alla S. Catarina Mandelli Castiglioni*  
A' te ; ch' oue i crin d' or discoura il Sole ,  
Spargi del tuo ualor la fama chiara ;  
Non fù di quel tesor Natura auara ,  
Che' l' Ciel di rado altrui conceder suole :  
Le tue uirtuti al Mondo uniche e sole ;  
Onde à temere , à riuerir s' impara  
De le Stelle il motor ; ti fan sì cara  
A' Manto , che , qual Dea , t' onora e cole  
Per te sparso ambeduo le corna d' oro  
Di Benaco il figliuol ; le uaghe riu  
Adorna di smeraldi , e di rubini :  
Però chiunche poetando scrue  
Canta , per coronarsi il crin d' alloro ,  
L' opre , onde al sommo ben già t' auvicini .

L'alma Città; che dal figlinol di Marte  
 Fondata fù, tra i suoigran Semidei  
 Pregia ancor quel; ch'anni cinquanta e sei.  
 Resse l'Europa; e l'una, e l'altra parte;  
 E quella, che la Garzia irriga e parte,  
 Tra quei, cui di lor grazie i sommi Dei  
 Son larghi; onora te; che degno sei,  
 Ch'ognun de l'opre tue fregi le carte;  
 Perche forte non men, non men robusto,  
 Non men saggio, magnanimo, e cortese,  
 Non men benigno sei, non sei men giusto;  
 Nè r'accingi à men chiare, e belle imprese,  
 Del celebrato inuitto, alterò Augusto,  
 Ch'à fare al tempo illustri inganni attese.

Alla S. Virginia Fiesca Appiano  
 I bei nostri occhi, anzi lucenti Stelle,  
 Le man d'auorio, e'l crespo aurato crine  
 Vi fan tor fama à le leggiadre e belle,  
 Cui par, che grazie il Ciel largo destine;  
 E l'opre gloriose alte, e divine;  
 Onde siete degnissima d'Apelle,  
 E del Tosco maggior; n'alzan tra quelle,  
 Che stanno al uero onor sempre uicine.  
 S'or s'estima colei, che da l'egregio  
 Virginio ancisa; il giogo acerbo e fiero,  
 Tolsè al gran popol del superbo Marte;  
 E uoi, d'ogni uirtù ritratto uero  
 Sarete eternamente hauuta in pregio  
 De l'Italia, e del Mondo in ogni parte.

*Al S. Giulio Pellegrini*  
voi ; che di spoglie ò PELLEGRIN gentile  
De l'Adige famoso ambe le sponde  
Ornate sì , che al gran rettor de l'onde  
Ei dà superbo il censo , oltra il suo stile ;  
A' i saggi , inuitti Eroi siete simile  
D'alto ualore , e di uirtù profonde ,  
In cui le grazie sue la Diua infonde ,  
Che tenne di Vulcan l'amore à uile :  
De la gente uolgare ite in disparte ,  
Che di bassi pensier la mente pasce ,  
Onora Bacco , e sprezza Apollo , e Marte :  
Sì che fian figurate à parte à parte ,  
Da chi de i fatti altrui memoria lasce ,  
L'opre altissime uostre in uiue carte .

*Al Conte Claudio Lando Principe di Valditara.*  
L'Eroe s'hà in pregio , il qual per aspro calle  
Partì di Puglia , e lungo il bel Metauro  
Col gran Liuiò s'unì , uinse Asdruballe ,  
Che si credeua ornare il crin di lauro :  
Poi del morto fratello ad Aniballe  
La testa presentò , da cui ristaurò  
Speraua . onde il nemico al fin le spalle  
Volse à l'Italia , ou'era il suo tesoro .  
E uoi Principe illustre , il cui profondo  
Valor d'intorno ogni uiuente ammira ,  
Lascerete di uoi gloria immortale :  
Perche se la Fortuna iniqua , e dira  
A' i uostri alti pensier non tarpa l'ale ;  
Di splendor non sarete à lui secondo .

Saggio AMELONGO ; il cui soave canto  
Fà dormir le sirene, e i cigni illustri  
sembrar cornici , e uil merghi palustri ,  
E da i lass'occhi altrui sbandisce il pianto ;  
Al poeta immortal , ch'onora Manto ,  
Et al Toscan , che ne i futuri lustri ,  
Com'or, fia chiaro, ouunque Apollo illustri ;  
T'agguagli , & à mill'altri hai tolto il uanto :  
L'Arno superbo il sà , che ad ora ad ora ,  
Per ascoltare il suon de la tua cetra ,  
S'oblia dare il tributo al Mar Tirreno:  
Canta pur dunque il tuo Signor, ch'impetra  
Tante grazie dal Ciel , che lui , non meno  
D'ogni più illustre Eroe l'Italia onora.

Alla S. Laura Boiarda Tiene

La gran beltà ; che la Natura sparse  
Larga e cortese in te donna reale ,  
Per quà giù farti à l'alma Diva eguale ,  
Che accese il fiero Marte , e d'Adon'arse ;  
Da i Poeti miglior poria cantarse ,  
E con loro alto stil farsi immortale ;  
Benche lodarla à pien lingua mortale  
Presuma indarno , e sian le rime scarse :  
Ma sarebbe atto à pena un nouo Omero  
A' figurar di quella una sol parte ,  
Ch'orna l'Anima tua candida , e pura ;  
Perche pur non capisce um an pensiero ,  
Non ch'altri lo descriua in roze carte ,  
Il bel , che di morir non hà paura .

Al S. Sforza Appiano Aragona  
Non hà chiuso già mai l'alma Natura  
Più chiaro Spirto entro la frale scorza  
Del uostro ò saggio, inuitto altro SFORZA,  
C'hauete sol d'onor talento, e cura:  
Talche la Musa mia non s'assicura  
A' celebrare à pien la uostra forza,  
E la chiara uirtù, ch'ognuno sforza  
A' darui lode, e l'altrui gloria oscura:  
Bramo in carte ritrar. Che u'ama e prezza  
La uaga Etruria, e come à terren Gioe,  
S'inchina Italia à uoi, u'onora il Mondo;  
Ma Febo le mie rime in guisa sprezza,  
Ch'io non porò, benche ad ogn'or mi proue,  
Cantare il ualor uostro alto e profondo.

A' i S. Cauallieri Filotomi  
Voi; che infiammati ogn'or gli Animi hauete  
O' tra i più illustri, illustri, e degni Eroi  
A' mostrar, che Minerva alberga in uoi,  
C'hauean Cerere, e Bacco immersa in Lete;  
Tal del uostro ualor fama spargete,  
Ouunque uibri il Sole i raggi suoi,  
Ch'ancor ui terrà in pregio Italia; poi  
Che reso à la gran madre il frale haurete.  
D'ogn'intorno da uoi fian uinte e dome.  
Le genti inuite; à uoi benigna Sorte  
D'altro, che d'ostro adorerà le chiome;  
Pur che imitiate il saggio inclito, e forte  
BAGLION, che'l glorioso alto suo nome  
Serberà intier da la seconda Morte.

A uoi



*A' uoi Signore imitto Apollo, e Marte  
 Han di tante uirtù l'Animo adorno,  
 Che chi nel sacro monte haue il soggiorno,  
 De l'opre uostre ogn'or fregia le carte:  
 Nel paese non pur, ch'Apennin parte,  
 S'ammira, e teme il ualor uostro intorno,  
 Ch'à mill'empi hà cangiato in notte il giorno,  
 Ma in ogni strania, e più lontana parte.  
 Però se i ciechi e neghittosi figli  
 D'Italia omai uorran, sì come uoi,  
 Squoter gli Animi lor dal pigro sonno;  
 Mai più forse di lei non sarà Donna  
 Il grande Angel di Giove, e più tra noi  
 Non si uedran fiorir gli aurati gigli.*

*Al Conte Antonio da Gazoldo*

*L'alto e nobil desio di uera gloria;  
 Che ne i più teneri anni il cor u'accese,  
 Et ogn'or sì u'infiamma à belle imprese,  
 Che Manto à par di Roma oggi sì gloria;  
 Mal grado di chi spegne ogni memoria,  
 E contra cui non uale il far difese;  
 Terrà d'intorno eternamente accese  
 L'opere uostre in questa, e'n quella istoria:  
 Diffonde in uoi la prima intelligenza  
 Altissima uirtù, ualor profondo,  
 Ch'egual ui rende à quel, ch'ancise Adone;  
 Di ciò la gran Brittannia, e la Prouenza  
 Ne pò far certa fede, e tutto il Mondo,  
 Che n'hà più volte nisto il paragone.*



*A' Madama Costanza Rangona Fregosa*  
Saggio accorto Nocchier da uil paura  
L'alta mente ingombrar mai non si lascia,  
E da l'un lito à l'altro audace passa;  
Mentre à suoi danni il uento, e'l mar congiura.  
Tal uoi; che à contemplar l'eterna cura  
Fosse intenta mai sempre, in questa bassa  
Valle, colma d'orror, di luce cassa  
Mouete intorno il piè lieta, e sicura:  
E mentre la superba instabil Diua  
Indarno ui trauaglia, indarno u'ange,  
E tarpa indarno à i pensier uostri i uanni;  
De la uirtù, ch'in uoi splende e s'auuina,  
La Tana empiete, e'l Nilo, il Tago, e'l Gãge.  
Taiche farete à Morte illustri in ganni.

*Al S. Adriano Baglioni*  
Quando io mouo la lingua à dir de l'alto,  
E soua uman ualor, che regna in uoi,  
Che hauete uinto i chiari illustri Eroi,  
Che si mostraro inuitti in ogni assalto;  
Folle (un pensier mi dice) osi tropp'alto  
L'ali spiegar de i uersi umili tuoi:  
Frena dunque il desir; se tu non uoi,  
Come t'alzi, cader nel duro smalto:  
Ma con questo ne giostra un uia più saggio,  
Gridando ogn'or. Figura in uiue carte  
Del tuo forte ADRIAN l'altre imprese.  
Stupido resto, al fin celebro in parte.  
Voi, che sol siete intento à fare oltraggio,  
A' chi Febo mai sempre, e Marte offese.

*Al Conte Troilo de i Rossi di San Secondo* 18

Nè tanti pesci son tra l'onde amare ,  
Nè tante erbe ne i prati , e tanti fiori  
A' la noua stagion produce Clori ,  
Nè tante ha Stelle il Cielo ardenti , e chiare ;  
Quante albergan uirtù pregiate e rare  
In te, c'hai tolto à quegli i primi onori ,  
Che col pensier del sommo Gioue à i cori  
Poggian , tenendo à uil la terra , e'l mare .  
Taccian dunque color , che di bontade ,  
Di senno , e di ualor gli antichi Eroi  
Osan preporre à i Cauallier moderni :  
Perche chi ben contempla i fatti tuoi ,  
Che ne le carte altrui uiuranno eterni ;  
Dice , ch'ogn'altra inchina à questa etade :

*A' M. Annibal Caro Caualliero*

Se à' tuoinobil desiri alcun pianeta  
Nõ contrasti già mai CARO ANIBALLE,  
Che de l'Eternità seguendo il calle ,  
Vai formontando ogni maggior Poeta ;  
Se de le tue fatiche altri non mieta  
La messe in erba ; e'n questa oscura ualle ,  
V' la Fortuna à i buon mostra le spalle ,  
Meni la uita tua tranquilla e lieta ;  
Ergi talora al Ciel co i dolci accenti  
Il pregiato gentil , uago GINEBRO ,  
Che nacque tra la SALVIA in riu il Tèbro:  
Che se l'Arbor , ch'in rime orno e celebro ,  
Andrai cantando ; ad ascoltarti intenti  
Si fermeran d'intorno i fiumi , e i uenti .

23 *Alla S. Giulia Sperona Conti*  
 Donna immortal, tu l'atra notte allumi;  
 Togli il lume à le Stelle, oscuri il Sole;  
 Al più stridente alor gigli e uiole  
 Apri; e'l ghiaccio, e'l diamante ardi e cōsumi;  
 L'ali già tronche à mille Cigni impiumi,  
 Ond'è, ch'illustre schiera ogn'or ne uole,  
 Le tue uirtù cantando uniche e sole;  
 Dai legge à le tempeste, e fermi i fiumi;  
 L'Euro affreni, e Fauonio, il Borea, e l'Ostro,  
 Fai d'intorno sudar di mele i faggi,  
 Di Nettuno il furor plachi talora,  
 E rendi umile ogni superbo Mostro  
 Col chiaro lampeggiar de i santi raggi,  
 Che infiama, e SPRONA i cor gētili ogn'ora.

*Al Conte Gio. Batista Brembato.*  
 BREMBATO uoi; che col pensier da terra  
 Ad or' ad or u'alzate, ou'hà la sede  
 De le Stelle il motor, ch'à uoi concede  
 Intelletto diuin, che mai non erra;  
 Benche lontan, la chiara inclita Terra,  
 In cui benigno Ciel l'esser ui diede,  
 Ornate di trofei; sì ch'ognun crede,  
 Che farete à l'Oblio perpetua guerra.  
 Non solo à i Duci più famosi in armi  
 Togliete il prim' dñor, ma il pregio e'l uanto,  
 A' chi l'altrui ualor cantando eterna  
 Però che Febo à uoi secondo è tanto,  
 Ch'à quei del Tosco agguaglia i uostri carmi,  
 Che formò del suo Lauro istoria eterna.

*Spirto gentile; à cui cortese aperse  
Pallade il caro suo nobil tesoro  
Da i primier'anni, e la cui lingua asperse  
De le sant'acque Ascree l'Aonio coro;  
Quando à le vostre luci il Cielo offerse  
Perle, auorio, rubin, coralli, & oro  
Simili à le bellezze alte, e diuerse  
D'ELENA, il cui ualor pregio, & onoro?  
Deh come non rapì la miglior parte  
A' uoi di uoi questa nouella Aurora,  
Anzi il nouello Sol, che'l ghiaccio infiamma?  
Non u'accese ella il cor d'onesta fiamma  
Co' suoi begli occhi? e non giuraste allora  
Voi di ritrar le sue uirtuti in carte?*

*Al S. Ferrante Francesco Daualo Marchese  
di Pescara, & del Vasto.*

*DAVALO inuitto; il cui ualor s'intaglia  
Da i più rari scoltori in bronzi, e in marmi,  
E cui sacra ad ogn'or, chiunque saglia  
Il santissimo Olimpo e prose, e carmi;  
Non siete men di quel famoso in armi,  
Che'l gran nemico suo uinse in Farsaglia,  
Magnanimo non men d'Augusto; e parmi?  
Che d'altros, che di gloria à uoi non caglia.  
L'impresè altere uostre à noi son conte,  
Et al Gallo superbo, il quale i uanni  
Credea tarpare al sacro Angel di Giove:  
Perche da uoi souente in sul Piemonte  
E' stato uinto, e messo in fuga altroue.  
Onde farete al Tempo illustri inganni.*

*Al Contè Antonio Sarego*

*Dourian gli Animi illustri odiar la uita ;  
Perche regna il uil Mostro oggi tra nui ,  
Che guasta il Mondo, & hà de i petti altrui  
Suelto l'alma uirtù , che'l uolgo addita :  
S'è la strada del Ciel quasi smarritta ,  
E si corre ueloce à i regni bui ,  
Dandosi i sommi onor solo à colui ,  
Che sempre à mal'oprar la gente inuita .  
Quinci auuien , che destina il Re superno ,  
Che facciano i suoi crudi , empì nemici  
De i serui indegni suoi sì duro scempio .  
O' quei tre uolte , e quattro à pien felici ,  
Che prenderan da te norma , & essemplio  
Conte gentil , ch'intendi à farti eterno .*

*Al S. Valerio Chieregatto Canal.*

*Del fral Mondo terren le sacre Muse  
CHIEREGATTO gentil uiuono in bando ,  
Da la turba uolgar sempre deluse ,  
Che Palla abbassa , il suo nemico alzando ;  
Marte è schernito , e dispreggato : or quando  
Quelle uie de l'onor , che Bacco hà chiuse ,  
Saranno aperte ? e quando fian diffuse  
Le grazie in noi , ch'indarno al Ciel dimando ?  
Saria l'Amante del primiero alloro  
Fregiato d'ostro , & a Minerva intorno  
S'ergeria più d'un'ara , e più d'un tempio ;  
E faria questo inuidia al secol d'oro ;  
Se prendesse da te la gente essemplio ,  
C'hai di mille uirtù l'Animo adorno .*

*Alla Marchesana Lodouica Mar-  
tinenga Malaspina*

14

Quando aggiunse al fral tuo l'alma Natura  
L'Anima illustre, e diua ò saggia, e bella,  
Degnisfima d'Orfeo, casta ISABELLA,  
La cui gloria immortale ogn'altra oscura;  
Farti unica in beltà, sì tolse cura  
Del terzo Ciel la luminosa Stella,  
E de l'aonio Dio l'alta sorella,  
Formarti eguale à se candida e pura;  
Presero i pargoletti onesti Amori  
L'albergo entro le luci accorte, e chiare  
Che squarcian de la Notte il fosco uelo.  
Sì che d'ogni eccellenza i primi onori  
Haurai; mentre fian pesci, & onde in mare,  
E saranno erbe in terra, e Stelle in Cielo.

*Al S. Federigo Baglioni*

Tu; che del Tebro altier le riuè innostri,  
Che s'empie (tua mercè) di speme ancora  
D'hauer secondo il Ciel, com'ebbe; allora  
Che domò Roma i più superbi Mostri;  
Per l'alta uia de gli Stellanti chioftri  
Velocissimo il piè mouendo ogn'ora,  
A' i magnanimi Eroi, ch'Etruria onora,  
D'ogni rara uirtute egual ti mostri.  
Chi dissece Spoleto, e fè Cremona,  
Fù tra i figli di Marte illustre, e saggio,  
Ma chiuse à la pietà sempre le porte:  
E tu; del cui ualor la fama suona,  
Ouunque uibri il gran pianeta il raggio;  
Non sei crudel, di lui non sei men forte.



Al Re Filippo  
Re; ch' à i più saggi antichi, inuiti Regi;  
La cui gloria l'Oblio non tinse mai,  
D'ogni rara eccellenza egual ti fai;  
Mentre Spagna, & Italia illustri e fregi;  
Tu la nobil uirtute onori, e pregi,  
Ond'è il Principe à Dio simile; & hai  
In riuerezza Astrea, giungendo omai,  
Oue à l'Eternità sacri i tuoi pregi  
Del caduco tesor non hai desir,  
Sì come Mida; e d'innocente sangue  
Non uoi con l'arme tue smaltar la cerra;  
Sol cerchi son la spada il fianco aprire  
Al fiero Scita, e lui lasciare essangue,  
Che cangia ogn'or la nostra pace in guerra

Alla S. Catarina Mandelli Castiglioni  
A' te; ch'oue i crin d'or discoura il Sole,  
Spargi del tuo ualor la fama chiara;  
Non fù di quel tesor Natura auara,  
Che'l Ciel di rado altrui conceder suole:  
Le tue uirtuti al Mondo uniche e sole;  
Onde à temere, à riuerrir s'impara  
De le Stelle il motor; ti fan sì cara  
A' Manto, che, qual Dea, t'onora e cole  
Per te sparso ambeduo le corna d'oro  
Di Benaco il figliuol; le uaghe riu  
Adorna di smeraldi, e di rubini:  
Però chiunque poetando scrue  
Canta, per coronarsi il crin d'alloro,  
L'opre, onde al sommo ben già t'auvicini.



*L'alma Città; che dal figliuol di Marte  
Fondata fù, tra i suoigran Semidei  
Pregia ancor quel, ch'anni cinquanta e sei  
Resse l'Europa; e l'una, e l'altra parte;  
E quella, che la Garzia irriga e parte,  
Tra quei, cui di lor grazie i sommi Dei  
Son larghi, onora te; che degno sei,  
Ch'ognun de l'opre tue fregi le carte;  
Perche forte non men, non men robusto,  
Non men saggio, magnanimo; e cortese,  
Non men benigno sei, non sei men giusto;  
Nè r'accingi à men chiare, e belle imprese,  
Del celebrato inuitto, altero Augusto,  
Ch'à fare al tempo illustri inganni attese.*

*Alla S. Virginia Fiesca Appiano*  
*I bei vostri occhi, anzi lucenti Stelle,  
Le man d'auorio, e'l crespo aurato crine  
Vi fan tor fama à le leggiadre e belle,  
Cui par, che grazie il Ciel largo destine:  
E l'opre gloriose alte, e diuine;  
Onde siete degnissima d'Apelle,  
E del Tosco maggior; n'alzan tra quelle,  
Che stanno al uero onor sempre vicine.  
S'or s'estima colei, che da l'egregio  
Virginio ancisa; il giogo acerbo e fiero  
Tolse al gran popol del superbo Marte:  
E uoi, d'ogni uirtù ritratto uero  
Sarete eternamente hauuta in pregio  
De l'Italia, e del Mondo in ogni parte.*

Saggio AMELONGO ; il cui soave canto  
Fà dormir le sirene, e i cigni illustri  
Sembrar cornici , e uil merghi palustri ,  
E da i lass'occhi altrui sbandisce il pianto ;  
Al poeta immortal , ch'onora Mantu ,  
Et al Toscan , che ne i futuri lustri ,  
Com'or, fia chiaro,ouunque Apollo illustri ;  
T'agguagli , & à mill'altri hai tolto il uanto :  
L'Arno superbo il sà , che ad ora ad ora ,  
Per ascoltare il suon de la tua cetra ,  
S'oblia dare il tributo al Mar Tirreno:  
Canta pur dunque il tuo Signor, ch'impetra  
Tante grazie dal Ciel , che lui , non meno  
D'ogni più illustre Eroe l'Italia onora.

Alla S. Laura Boiarda Tiene

La gran beltà ; che la Natura sparse  
Larga e cortese in te donna reale ,  
Per quà giù farti à l'alma Dina eguale ,  
Che accese il fiero Marte , e d'Adon'arse ;  
Da i Poeti miglior poria cantarse ,  
E con loro alto stil farsi immortale ;  
Benche lodarla à pien lingua mortale  
Presuma indarno , e sian le rime scarfe :  
Ma sarebbe atto à pena un nouo Oniero  
A' figurar di quella una sol parte ,  
Ch'orna l'Anima tua candida , e pura ;  
Perche pur non capisce um an pensiero ,  
Non ch'altri lo descriua in roze carte ,  
Il bel , che di morir non hà paura .

*Al S. Sforza Appiano Aragona*  
Non hà chiuso già mai l'alma Natura  
Più chiaro Spirto entro la frate scorza  
Del uostro ò saggio, inuitto altero SFORZA,  
C'hauete sol d'onor talento, e cura:  
Talche la Musa mia non s'assicura  
A' celebrare à pien la uostra forza,  
E la chiara uirtù, ch'ognuno sforza  
A' darui lode, e l'altrui gloria oscura:  
Bramo in carte ritrar. Che u'ama e prezza  
La uaga Etruria, e come à terren Gioie,  
S'inchina Italia à uoi, u'onora il Mondo;  
Ma Febo le mie rime in guisa sprezza,  
Ch'io non porò, benche ad ogn'or mi proue,  
Cantare il ualor uostro alto e profondo.

*A' i S. Cavallieri Filotomi*  
Voi; che infiammati ogn'or gli Animi hauete  
O' tra i più illustri, illustri, e degni Eroi  
A' mostrar, che Minerva alberga in uoi,  
C'haucean Cerere, e Bacco immersa in Lete;  
Tal del uostro ualor fama spargete,  
Ouunque uibri il Sole i raggi suoi,  
Ch'ancor ui terrà in pregio Italia; poi  
Che reso à la gran madre il frate haurete.  
D'ogn'intorno da uoi fian uinte e dome  
Le genti inuite; à uoi benigna Sorte  
D'altro, che d'ostro adorerà le chiome;  
Pur che imitiate il saggio inclito, e forte  
BAGLION, che'l glorioso alto suo nome  
Serberà intier da la seconda Morte.

*A uoi*

*A' uoi Signore inuitto Apollo, e Marte*  
*Han di tante uirtù l'Animo adorno,*  
*Che chi nel sacro monte haue il soggiorno,*  
*De l'opre uostre ogn'or fregia le carte:*  
*Nel paese non pur, ch' Apennin parte,*  
*S'ammira, e teme il ualor uostro intorno,*  
*Ch'à mill'empi hà cangiato in notte il giorno,*  
*Ma in ogni strania, e più lontana parte.*  
*Però se i ciechi e neghittosi figli*  
*D'Italia omai uorran, sì come uoi,*  
*Squoter gli Animi lor dal pigro sonno;*  
*Mai più forse di lei non sarà Donna*  
*Il grande Angel di Giove, e più tra noi*  
*Non si uedran fiorir gli aurati gigli.*

*Al Conte Antonio da Gazoldo*

*L'alto e nobil desio di uera gloria;*  
*Che ne i più teneri anni il cor u'accese,*  
*Et ogn'or sì u'infiamma à belle imprese,*  
*Che Manto à par di Roma oggi sì gloria;*  
*Mal grado di chi spegne ogni memoria,*  
*E contra cui non uale il far difese;*  
*Terrà d'intorno eternamente accese*  
*L'opere uostre in questa, e'n quella istoria:*  
*Diffonde in noi la prima intelligenza*  
*Altissima uirtù, ualor profondo,*  
*Ch'egual ui rende à quel, ch'ancise Adone;*  
*Di ciò la gran Britannia, e la Prouenza*  
*Ne pò far certa fede, e tutto il Mondo,*  
*Che n'hà più volte uisto il paragone.*

**A'** Madama Costanza Rangona Fregosa  
Saggio accorto Nocchier da uil paura  
L'alta mente ingombrar mai non si lascia,  
E da l'un lito à l'altro audace passa;  
Mentre à suoi danni il uento, e'l mar congiura.  
Tal uoi; che à contemplar l'eterna cura  
Fosse intenta mai sempre; in questa bassa  
Valle, colma d'orror, di luce cassa  
Mouete intorno il piè lieta, e sicura:  
E mentre la superba instabil Diua  
Indarno ui trauaglia, indarno u'ange,  
E tarpa indarno à i pensier uostri i uanni;  
De la uirtù, ch'in uoi splende e s'auuina,  
La Tana empiete, e'l Nilo, il Tagò, e'l Gāge:  
Taiche farete à Morte illustri in ganni.

**Al S. Adriano Baglioni**

**Q**uand'io mono la lingua à dir de l'alto,  
E souera uman ualor, che regna in uoi;  
Che hauete uinto i chiari illustri Eroi;  
Che si mostraro inuitti in ogni assalto;  
Folle (un pensier mi dice) osi tropp'alto  
L'ali spiegar de i uersi umili tuoi:  
Frena dunque il desir; se tu non uoi,  
Come t'alzi, cader nel duro smalto:  
Ma con questo ne giostra un uia più saggio,  
Gridando ogn'or. Figura in uiue carte  
Del tuo forte ADRIAN l'altere imprese.  
Stupido resto, al fin celebro in parte.  
Voi, che sol siete intento à fare oltraggio,  
A' chi Febo mai sempre, e Marte offese.

*Al Conte Troilo de i Rōssi di San Secondo* 18

Nè tanti pesci son tra l'onde amare ,  
Nè tante erbe ne i prati , e tanti fiori  
A' la noua stagion produce Clori ,  
Nè tante ha Stelle il Cielo ardenti , e chiare ;  
Quante albergan uirtù pregiate e rare  
In te, c'hai tolto à quegli i primi onori ,  
Che col pensier del sommo Gioue à i cori  
Poggian , tenendo à uil la terra , e'l mare .  
Taccian dunque color , che di bontade ,  
Di senno , e di ualor gli antichi Eroi  
Osan preporre à i Cauallier moderni :  
Perche chi ben contempla i fatti tuoi ,  
Che ne le carte altrui uiuranno eterni ;  
Dice , ch'ogn'altra inchina à questa etade :

*A' M. Annibal Caro Caualliero*

Se à' tuoinobil desiri alcun pianeta  
Nō contrasti già mai CARO ANIBALLE,  
Che de l'Eternità seguendo il calle ,  
Vai formontando ogni maggior Poeta ;  
Se de le tue fatiche altri non mieta  
La messe in erba ; e'n questa oscura ualle ,  
V' la Fortuna à i buon mostra le spalle ,  
Meni la uita tua tranquilla e lieta ;  
Ergi talora al Ciel co i dolci accenti  
Il pregiato gentil , uago GINEBRO ,  
Che nacque tra la SALVIA in riuà il Tèbro:  
Che se l'Arbor , ch'in rime orno e celebro ,  
Andrai cantando ; ad ascoltarti intenti  
Si fermeran d'intorno i fiumi , e i nenti .



*Spirto gentile; à cui cortese aperse  
Pallade il caro suo nobil tesoro  
Da i primier' anni, e la cui lingua asperse  
De le sant'acque Ascree l'Aonio coro;  
Quando à le vostre luci il Cielo offerse  
Perle, auorio, rubin, coralli, & oro  
Simili à le bellezze alte, e diuerse  
D'ELENA, il cui ualor pregio, & onoro?  
Deh come non rapì la miglior parte  
A' uoi di uoi questa nouella Aurora,  
Anzi il nouello Sol, che'l ghiaccio infiamma?  
Non u'accese ella il cor d'onesta fiamma  
Co' suoi begli occhi? e non giuraste allora  
Voi di ritrar le sue uirtuti in carte?*

*Al S. Ferrante Francesco Daualo Marchese  
di Pescara, & del Vasto.*

*DAVALO inuitto; il cui ualor s'intaglia  
Da i più rari scoltori in bronzi, e in marmi,  
E cui sacra ad ogn'or, chiunque saglia  
Il santissimo Olimpo e prose, e carmi;  
Non siete men di quel famoso in armi,  
Che'l gran nemico suo uinse in Farsaglia,  
Magnanimo non men d'Augusto; e parmi  
Che d'altro, che di gloria à voi non caglia.  
L'impresè altere uostre à noi son conte,  
Et al Gallo superbo, il quale i uanni  
Credea tarpare al sacro Angel di Giove:  
Perche da uoi souente in sul Piemonte  
E' stato uinto, e messo in fuga altroue.  
Onde farete al Tempo illustri inganni.*

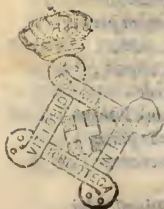


Al Conte M. Antonio della Torre.  
Saggio Signor; che con l'ingegno uostro,  
In cui zelo d'onore è stato impresso,  
Per li campi del Ciel uagate spesso,  
Seguendo il bel sentier, ch'à pochi è mostro;  
A uoi non pò far danno il fiero Mostro,  
Che quinci e quindi hà l'altrui menti oppresso:  
Si ch'acquistando ogn'or gloria à uoi stesso;  
Date lume souente al secol nostro.  
Già sonò il Tebro. Fia d'alloro adorno,  
Questi, che TORRE è di uirtù diuina,  
E di porpora ancor fregiato un giorno.  
Or de l'Adria l'eccelsa alta Rema  
Dice. Il grā MARCO ANTONIO onori itorno,  
Qual terren Dio, la gente umile e china.

Alla S. Ersilia Cortese de i Monti  
Donna; al cui nascer diede ogni pianeta  
Valor, che fù di rado altrui concesso;  
Accio che l'Angel rio uinto e depressò,  
Volasse l'Alma al Ciel sicura, e lieta;  
Poi che fiero destin (lassò) mi uietà  
La tua rara beltà neder da presso,  
E la fauella udir, che suole spesso  
Stancar lo stil d'ogni miglior Poeta;  
Quì, doue forma di Benaco il figlio  
Quasi un picciolo mar, cantando onoro  
Te, lo cui dolce sguardo infiamma il ghiaccio;  
E notò, che di candore il giglio  
Vince il tuo sen, che la tua chioma è d'oro,  
Quà' hà contestò amor questo, e quel laccio.

*Q*uando le uaghe luci io uidi in prima ,  
Le man di terso auorio, e l'auree chiome ,  
E tra i fiori ondeggiar l'acerbe pome ,  
Che u'han de le più belle alzata in cima ;  
Merauiglia non è, s'ognun sublima  
(Tra me dissi) costei, ch'insegna , come  
L'huom possa, scarco di terrestri some,  
Gir contemplando à l'alta cagion prima;  
Vince la sua beltà Natura, & arte ,  
E la uirtù, di c'hà l'Animo adorno ,  
De l'infinita à noi fà certa fede .  
Tal ch'io m'accorsi allor, che nota intorno  
La Fama non fea pur la minor parte  
Del ualor, di cui siete unica erede.

*A' M. Francesco Carli Piccolomini*  
Tu ; che biasmi la gente empia & umile ,  
Che ponendo nel fango ogni sua cura,  
Non s'alza mai da questa ualle oscura  
Là, ue diuien di roza Alma gentile ;  
Del fral Mondo terreno hauendo à uile  
Il tesoro, e'l piacer, che poco dura ;  
Scopri i secreti ogn'or de la Natura  
Col pensier, che à Platon ti fà simile ;  
E mentre dai splendore à questa etade  
Con la chiara uirtù , ch'in te soggiorna ,  
Benche d'intorno sia dal uolgo oppressa;  
Orni l'inclita nostra alma Cittade  
Di gloria tal , che l'arenose corna  
D'or si sparge l'Ombra, l'Arbia, e la Treffa.



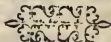
# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

*P A R T E T E R Z A .*

AL CONTE FRANCESCO GONZAGA  
CONTE DI NOVELLARA.



IN PADOVA, Appresso Lorenzo Pasquato.

M D L X V I.

DELL'E RIME DI M.

GIOMEDE BORGHESE

GENTIL'HOMO SENESE,

T. P. R. T. E. S. A.

AL CONTE FRANCESCO GONAGA  
CONTE DI NOVELLARA.



IN LONDRA, PRESSO GIO. BATTISTA PIERONI, Stampatore, 1784.

M. D. L. X. I.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. MIO  
offeruandifs. il Sig. Conte Francesco  
Gonzaga Conte di Nouellara.



E ARISTOBOLO storico  
fu dal grande Alessandro,  
mentre che per lo fiume I-  
dalpe nauigaua ; con suo  
non picciol bramoso leuera-  
mente ripreso, percioche e-  
gli troppo apertamente adulando, i suoi fat-  
ti hauena descritto ; io ; quantunque non in  
altro , che in celebrare le gloriose opere di  
V.S.Illustriss.ogni mio studio impiegassi, da  
chi che sia & ripreso, & biasimato non esser  
grandemente non potrei ; quasi d'annoue-  
rar le Stelle io presumesi. Tutta uia dirò  
solamente, che nella guerra di Siena, & prin-  
cipalmète nella Giornata uoi ui portaste di  
maniera, che foste (tralasciando i particola-  
ri ) una delle maggior cagioni, che l'esserci-  
to del gran CARLO, & dell'Inuitiss. C O S-  
M O hebbero così memoreuol uittoria con-  
tra le genti Francesi : Di che io ringrazio il  
Cielo; poscia che con quel mezo la mia af-  
fittissima Patria essendosi del giogo oltra-  
montano sgrauata ; è uenuta sotto l'impe-  
rio di questo giustissimo Principe. Ora per  
mostrar qualche segno della diuozione del-

l'Animo mio in uerso uoi; hò uoluto offerirui queste rime, le quali degnerete con serena fronte riceuere per pegno del disiderio, che io hò di spendere le forze mie, come che friole, in seruiuo uostro, & de i generosi, & magnanimi uostri fratelli il Sig. Conte ALFONSO, & Conte CAMILLO, la cui uirtù, & ualore, douunche l'occasion si mi porga, non resto d'onorare; benchè sieno in guisa per se stessi chiari, che dell'altrui lo de punto non habbian mestieri. Et à V.S. Il lustriss. bascio le mani. Di Vinezia à i XVI. di Febbraio. M D L X VI.

Di V. S. Illustriss.

**Affezionatiss. Seruidore.**

**Diomede Borghefi.**



# TAVOLA

|                                            |       |
|--------------------------------------------|-------|
| ANGEL; che scarco di terrena soma          | c. 4  |
| Alma diuina in sì leggiadro manto          | c. 6  |
| A' uoi di questa età gloria e splendore    | c. 6  |
| A' lù nostra beltà Natura, & arte          | c. 7  |
| Alma Vicenza, antica madre altera          | c. 13 |
| Benche cerchi locarmi ogn'or nel fondo     | c. 7  |
| CIRZIO gentil; che con sonora tromba       | c. 2  |
| CASTELLO, hà chiuso in uoi l'alto Motore   | c. 4  |
| GESARE illustre; il cui ualor tra noi      | c. 6  |
| Così destro, e secur mouete il passo       | c. 7  |
| Chiara lampo d' Apollo, unica speme        | c. 9  |
| Conte gentil, che di uirtù sei pari        | c. 9  |
| De la donna immortale ecco l'immagine      | c. 2  |
| Donna gentil, che di uil fascio scarca     | c. 3  |
| Donna immortale, in cui ciascun pianeta    | c. 3  |
| Donna gentil; che sol uaga di gloria       | c. 7  |
| Donna; che con le luci altere e sante      | c. 8  |
| Donna real; che col diuino ingegno         | c. 12 |
| Del gran figliuol d' Anchise oggi s'ammira | c. 14 |
| De l' alte grazie loro i Cieli scarfi      | c. 15 |
| Donna gentil; la cui uirtù s'onora         | c. 15 |
| FRANCESCO inuitto; il cui ualor sourano    | c. 1  |
| FARNESE inuitto; in cui largo diffuse      | c. 8  |
| GRIFON; de la cui chiara inuitta prole     | c. 10 |
| Il tuo sommo ualor famoso Conte            | c. 1  |
| Il basso Mondo è pieno oggi d' Arpie       | c. 2  |
| Il gran Cesare amico hebbe sì Marte        | c. 12 |

|                                                     |              |
|-----------------------------------------------------|--------------|
| <i>La tua beltà la gloria ELEN A adombra</i>        | <i>c. 11</i> |
| <i>La gloria; che chiarissima riluce</i>            | <i>c. 12</i> |
| <i>Mentrio tento d'alzarmi al sacro monte</i>       | <i>c. 6</i>  |
| <i>Non fo con la mia cetra à Giove onore</i>        | <i>c. 1</i>  |
| <i>Non pure in prezzo hà la uirtù profonda</i>      | <i>c. 8</i>  |
| <i>Nouello SCIPIO; il cui pensier sormonta</i>      | <i>c. 12</i> |
| <i>O' gloria d'Ippocrene, ò saggia, e degna</i>     | <i>c. 5</i>  |
| <i>Prezioso mio caro, e dolce pegno</i>             | <i>c. 4</i>  |
| <i>Poichè'l garzon, ch' al fianco hà la faretra</i> | <i>c. 16</i> |
| <i>Quando tu moui i piè candidi, e snelli</i>       | <i>c. 10</i> |
| <i>Se l'Eroe l'empia Morte ò gran Tonante</i>       | <i>c. 3</i>  |
| <i>Signor; che col ualore, onde Natura</i>          | <i>c. 5</i>  |
| <i>Se del figliuol d' Anchise e de la Dina</i>      | <i>c. 5</i>  |
| <i>Sacrin CAMILLO à uoi le prose, e i carmi</i>     | <i>c. 8</i>  |
| <i>Se quel, ch' affrena, e regge huomini, e Dei</i> | <i>c. 10</i> |
| <i>Se fù sì uaga, e sì leggiadra quella</i>         | <i>c. 11</i> |
| <i>Saggio Signor; che Apollo, e Marte onori</i>     | <i>c. 11</i> |
| <i>Signor, che i tuoi pensieri hai solo intensi</i> | <i>c. 11</i> |
| <i>Signor, l'alma uirtute in uoi risplende</i>      | <i>c. 13</i> |
| <i>Signor; che per la uia mouete il piede</i>       | <i>c. 14</i> |
| <i>Saggio Signor; c'hai da i prim'anni auuezza</i>  | <i>c. 14</i> |
| <i>Signor; che per sicuro e destro calle</i>        | <i>c. 14</i> |
| <i>Se lo stil mio sarà gradito, e'l canto</i>       | <i>c. 15</i> |
| <i>Tra quante donne mai degne di gloria</i>         | <i>c. 5</i>  |
| <i>Tu; che l'Animo illustre hai sempre intento</i>  | <i>c. 9</i>  |
| <i>Tu che d'Olimpo ogn'or poggiando al Monte</i>    | <i>c. 10</i> |
| <i>Tu; che nel uerde fior de gli anni tuoi</i>      | <i>c. 13</i> |
| <i>Tu (mercè del cui nome han le VIOLE</i>          | <i>c. 15</i> |
| <i>Vina fiamma d'Amore; onde si bea</i>             | <i>c. 2</i>  |

*VENIERO il tofco d'un'orribile Angue c. 3*  
*Voi; che fiete sì faggio, inuitto, e giuſto c. 4*  
*Vinſe il grande Aleſſandro i Greci, e'l Regno 9*  
*Vaga LV CIA, leggiadra: onde la luce c. 13*

Errori della stampa. **MONTE**  
A' carte z. doue si legge. togliea l'essempio. s'hà da  
leggere togliea la forma. à c. 9. tempo. tempio. alla  
med. à i saggi antichi inuitti. A' i più famosi antichi.  
alla med. cangio. cangiò. à c. 15. della uostra uirtù.  
della uostra bontà.

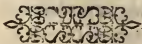
D

ELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

PARTE TERZA.



AL CONTE FRANCESCO GONZAGA  
CONTE DI NOVELLARA.



ON fò con la mia cetra à Gio  
ue onore ,

Non celebroy Giunon, Ve nere,  
ò Marte ,

Nè figuro il piacere , e'l duolo  
in carte ,

Ch'or mi dà crudo, & or pietoso. Amore ;  
Ma canto il raro vostro alto ualore ,

A' cui giunger non pò Natura, od arte,

E la uirtù, che l'Alma adduce in parte,

Che col pensier s'unisce al suo fattore .

Non cheggio Apollo, Euterpe, Erato , e Clio

Secondi al mio desir, nè lei, ch'accese ,

E poscia lo sprezzò, di Lenno il Dio ;

Ma uoi, de le cui chiare altere imprese

Magnanimo Signor lasciar desio

Le lode in uersi eternamente accese:

A

*Al medesimo*

FRANCESCO inuitto ; il cui ualor souano  
Celebra ogni famosa , e colta lira ,  
Et ogni illustre Eroe pregia, & ammira  
Nel paese , ù regno Saturno , e Giano ;  
La Dea , ch'or tien l'oliva , or l'asta in mano ,  
De le sue grazie in uoi sì largo inspira ,  
Che l'opre altere uostre , oue il Sol gira  
Empion d'alto stupor lo stuolo umano .  
Con chiarissima tromba intorno intorno  
Così la fama ogn'or di uoi risuona ,  
Che fate à cento Duci inuidia , e scorno .  
Questi , ond'hà splendor Pindo & Elicona ,  
Hà di tante uirtù l'Animo adorno ,  
Che tra noi degno è di Real corona ,

*Al medesimo*

Il tuo sommo ualor famoso Conte ,  
Onde, qual terren Marte, ognun t'onora ,  
E le rare uirtù , ch'omai son conte,  
Ouunque il mar circonda e'l Sole indora ,  
Spronan d'intorno i gran Poeti ogn'ora  
A' poggjar l'alto e faticoso Monte,  
V' l'alato destrier segnò quel fonte,  
Cagion , che dopo Morte altri non mora.  
Ritrarran quinci in prose , e quindi in carmi  
I fatti tuoi quegli Scrittor più rari ,  
Che Pallade , e Polinnia hanno seconda :  
Talche mal grado di colui , che i marmi  
E i bronzi estinguer suol ; sempre fian chiari  
Nel terren, che Poè, Mincio, & Arbia innonda :

Il basso Mondo è pieno oggi d' Arpie ,  
 Di Fiton , d' Idre , e d' altri Mostri ingiusti ,  
 Che la uirtù de gli onor suoi uetusti  
 Priuando ; han trasformato in notte il die :  
 Regnan gli empì Neròn , le uoglie rie ,  
 E sono spenti omai gli incliti Augusti ,  
 Che di glorià immortal , di spoglie onusti  
 Cerchin del Ciel le più secure uie ,  
 Ma ch' oso dir ? son pur nel bel paese ,  
 Cui parte l' Apennin , uia più di mille  
 Magnanimi famosi , inuitti Eroi ;  
 Tra cui forte non men , saggio , e cortese  
 D' Alessandro , di Cesare , e d' Acchille  
 Io ueggio Signor mio risplender uoi .

Alla S. Elena Boccali P.

Viua fiamma d' Amore ; onde si bea  
 In dolce ardor , chi sol contempla fiso  
 L' altero sguardo , e' l lampeggiar del riso ,  
 Ch' egual uì rende à la Ciprigna Dea ;  
 L' alma Natura già , qualor uolea  
 Formar perfetto un cor , perfetto un uiso ,  
 Togliea l' essempio sù nel Paradiso  
 Da la più bella , e più pregiata idea .  
 Or quand' ella uuol far terrena Diua  
 Di celeste beltade albergo e tempio ,  
 E di sommo ualor uina radice ;  
 Prende con suo stupor l' intiero essempio  
 Dal leggiadro fral tuo , da l' Alma diua ,  
 Ch' unica è di uirtù , come Fenice .



Per lo ritratto della medesima  
De la donna immortale ecco l'immagine ,  
In cui la Dea, ch' Adone accese, e Marte ,  
De le bellezze sue tante comparte ,  
Che l'ammira ciascun da l'Indo al Tago:  
Ogni Poeta, ogni pittor sia uago  
Con alto stil di figurarla in carte ;  
Perche non porà mai Natura, & arte  
Viso formar così leggiadro, e uago :  
Il nome hà di colei, che tenne mesti  
Molt'anni i Greci, e fù di pianto acerbo  
Cagione a l'Asia, e di perpetui guai .  
S'io dico il uer; tu chiaro Mincio il sai ,  
Che per contemplar lei, spesso t'arresti ,  
E non paghi il tributo al Pò superbo .

Al S. Curzio Gonzaga nella morte del S. Ercol  
Gonzaga Card. di Mantoua  
CURZIO gentil; che con sonora tromba ,  
Che rende il Mar, quando più frema in calma,  
Canti l'altrui uirtù pregiata & alma  
Sì, ch'oue scaldi Apollo il suon rimbomba ;  
Poi ch'è uolata al Ciel, quasi colomba ,  
Del grande ALCIDE tuo la nobile Alma ,  
E la caduca sua terrena salma  
Si giace chiusa entro marmorea tomba ;  
A' che non uersi ogn'or d'amaro pianto  
Da gli occhi un lago ? à che di mesti accenti  
Non empì l'aria ? à che non freni il canto ?  
Forma il misero Mincio aspri lamenti ,  
E torna al padre suo, schiuando Manto ;  
Piangon le pietre, e fansi immoti i uenti.

*Alla S. Isabella Gonzaga da Tiene* 3  
Donna gentil; che di uil fascio scarca  
L'orme de i santi Spirti ite seguendo,  
Che quest' oscuro Gorgo à sdegno hauendo,  
S'alzano al seggio del souran Monarca;  
Vi fe Natura, altrui sendone parca,  
Sì rari don, ch'io di desir m'accendo  
Di celebrarui, e l'alta impresa or prendo;  
Se ben le Stelle il mio sauer non uarca:  
Spero, qual'io mi sia, ritrarre in cento  
Carte la gran beltade, e'l ualor uostro,  
Cui cantar d'ogni intorno il Cigni io sento:  
Sì dirà il Mondo poi. Felice inchiostro  
Del felice scrittor, c'hebbe talento  
Di far conta ISABELLA al secol nostro.

*A' M. Marco Veniero*  
VENIERO, il toscò d'un'orribile Angue,  
Che del mio cor fà scempio, ogni or delibo,  
E le lagrime mie ( misero ) bibo;  
Sì ch'io son quasi diuentato effangue.  
Amor senza uersar punto di sangue,  
M'impiegò dianzi, & or mi dà per cibo  
Vana speme fallace. Ond'io ti scribo,  
Ch'è lasso il fragil mio, l'Anima langue.  
Tu, cui non fà l'empio Tiranno oltraggio,  
Piangi meco talor gli affanni, ch'io  
Soffro, e'l timor, che la mia mente ingombra:  
E inuita al pianto il gran VENIERO mio,  
L'alto GIUSTINIAN, l'accorto e saggio  
VERDEZZOTTI, e i gētil MAGNO, e MA  
LOMBRA.

*Alla S. Emilia Gonzaga*

*Donna immortale ; in cui ciascun pianeta  
Sommo ualor, beltade unica e noua ;  
E rara leggiadria diffuse à proua ;  
Ond'è la nostra età superba, e lieta ;  
La uirtù canta ogni miglior Poeta ,  
Che, come la Fenice, or si rinoua  
In uoi , ne la cui mente il pensier coua ,  
Che nel Mondo terren mai non s'acqueta ;  
Ma l'Alma inuoglia à far là sù ritorno ,  
Ond'ella scese ; allor che'l suo fattore  
Rese di lei questo Emisperio adorno .  
Felice uoi, cui cal sempre d'onore ;  
Benche ne gli occhi nostri habbia'l soggiorno ,  
E i dardi aurati suoi u'affini Amore.*

*Nell'infermità del Conte Teodoro da Tienne  
Se l'Eroe l'empia Morte ò gran Tonante  
( Sospirando dicea Pallade, e Marte )  
Torrà d'Europa à la più bella parte,  
Che uer l'Eternità uolge le piante ;  
Lassi, chi sia nel basso Mondo errante ,  
Che l'arme onori, e'n pregio habbia le carte ,  
D'illustre grido empiedo à parte à parte ,  
Quanto con Ercol già sostenne Atlante ?  
Chi spargerà la giù gli arabi odori  
A' la tua Deità ? La terra senza  
TEODORO lasciar dunque non dei :  
Perche s'ei poggia à gli Stellanti Cori ;  
A' sdegno ambeduo noi terran li Dei .  
Rinocò Gione allor la sua sentenza.*

24.

Prezioso mio caro, e dolce pegno  
In te ueggio me stessa,  
E quella immagin, c'hò nel core impressa;  
Tu mi mostri il mio uiso,  
E'l soura uman sembiante  
Del mio leggiadro Amante.  
Ond'io scorgere non sò talor, qual sia  
La sua faccia, ò la mia:  
Perche poi c'hà conquiso  
Ambo i cor nostri, chi trasforma altrui;  
Egli in me, mi son'io cangiata in lui.

Al S. Cosmo de i Medici Duca ai  
Firenze, & di Siena

Voi; che siete sì saggio, inuitto, e giusto,  
Ch'egual ui fate ad ogni antico Duce,  
E la fida ragion prendete in duce  
Nel calle de la gloria erto, & angusto;  
L'Animo alzate ogn'or forte e robusto,  
V' del uero ualor l'idea riluce,  
E dando à l'alma Etruria eterna luce;  
Domate ogni suo Mostro empio & ingiusto.  
Mentre fiero destin dal patrio nido  
Non mi tenne lontano; io sentì spesso  
Così Teti parlar lungo il Tirreno.  
S'orna d'alti trofei questo bel lido;  
Poiche l'Arno, e l'Ombro tien COSMO à fre  
Ch'è l'istessa uirtù, l'onore istesso.

A iij

*Al S. Angelo Niccolini Cardinale*

**ANGEL**; che scarco di terrena soma ,  
L'altissimo sentier, ch' à pochi è mostro ,  
Vai ricercando, & hai già uinto il Mostro ;  
Che i più indomiti cor souente doma ;  
Quando colui, che legge impone à Roma  
( O' santa elezzion ) di gemme e d'ostro ,  
Per dar uia maggior lume al secol nostro  
A' uoi d'Etruria onor fregiò la chioma ;  
Il Tarpeo ne fù lieto, e'l Vaticano ,  
Che spera à uoi uestir di Pietro il manto ;  
E la maggior Città, che innondi l'Arno ;  
E l'alma Patria mia ne gioì tanto ,  
Che i nobil figli suoi tosto n' andarno  
A' render grazie al Re sommo e souranò

*Al Conte Giovan Pauol Castello*

**CASTELLO** hà chiuso in uoi l'alto motore  
Virtù, che à celebràui i Cigni inuita ;  
E tira ad or' ad or, qual calamita,  
Ogni Animo gentile à farui onore.  
Talche uoi de la turba uscendo fuore ;  
Che i saggi Spirti ( età misera ) addita ;  
Et hà del sommo ben la uia smarrita ,  
Standosi immersa in tenebroso errore ;  
Velocissimo ogn'or mouete il piede  
Ver l'alto poggio, ou' io non sarrò mai ,  
Di uerdissimo alloro adorno il crine ;  
Iui à l'Eternità , ch' à uoi concede  
Entrar nel tempio suo, sacrate omài  
L'opere uostre altissime e diuine .

Signor ; che col ualore, onde Natura  
Larghisfima ti fù; sempre t'ingegni  
D'ergerti al Ciel da queſta ualle oſcura ,  
Per agguagliar gli Eroi d'onor più degni ;  
Tu meriti poſſeder Cittadi , e Regni ,  
Che ſprezzi ogni teſor , che poco dura ,  
Quaſi uil fango , e non cotanti indegni ,  
Che non contemplan mai l'eterna cura .  
Coſì l'inſtabil Dea tarpaffe i uanni  
A' l'altrui cieche uoglie , e i forti , e i ſaggi  
Sol de le roteſue locaſſe in cima ;  
Sì come tu ſarreſti à gli aurei ſcanni ,  
E fatti non ſarian dal uolgo oltraggi  
A' la uirtù ; che nulla oggi ſ'eſtima .

*Alla S. Iſotta Brembata Grumella*

O' gloria d'Ippocrene , ò ſaggia , e degna  
Di poſſeder tra noi ſublime impero ,  
O' de l'alma beltade eſſempio intero ,  
Che à conoſcere altrui la prima inſegnà ;  
Chi mira il uoſtro ſeno ; ù ſcherza , e regna  
Amore , e' l lampeggiar de gli occhi altero ,  
Ch'alluma queſto, e quell'altro Emiſſero;  
Ringrazia il Ciel , che à tanto bene il degna .  
Però ſi come ad or' ad or la Fama  
Commette error ; troppo leuando in alto  
Coſa , ch'in uero è uil baſſa , e negletta ;  
Coſì falliſce , in lodar poco l'alto  
Voſtro ualor , che da lontan mi chiama ;  
È la mia Muſa à celebrarmi alletta ;



*Al S. Pio Enea de gli Obizzi*  
Se del figliuol d' Anchise , e de la Diua ,  
Che Cipro onora , e tene in pregio il Mondo ,  
Quel, ch'ebbe Apollo à i suoi desir secondo ,  
Hà lasciato tra noi memoria uina ;  
Di uoi Signor, ne la cui mente auuiua  
Palla i suoi pregi , à null'Eroe secondo ,  
La uirtute , e'l ualore alto e profondo  
Eternerà, chi poetando scrina .  
Se quel ; ch'accese entro il real soggiorno  
La Reina di Libia , e diè la morte  
A' Turno ; onore, e gloria à l'Asia accrebbe :  
Date lume à L'Europa intorno intorno  
Voi , che siete , com'egli , e saggio e forte ,  
E cui del danno altrui mai sempre increbbe .

*Alla S. Lelia Martinenga de gli Obizzi*  
Tra quante donne mai degne di gloria  
Produsse Brescia, Italia, Europa , e quanto  
Coure l'alma Giunon col suo gran manto ,  
De' cui nomi l'Oblío non hà uittoria ;  
Null'altra (e taccia pur ciascuna istoria)  
Hebbe d'ogni eccellenza il pregio e'l uanto ,  
Qual uoi LELIA gentil , ch'onoro e canto ,  
Per lasciar di uostr'opre alta memoria .  
Voi tempio di ualor , di leggiadria  
Albergo , d'onestà specchio , e ricetto  
Di beltà , che i uiuenti al Cielo inuia ,  
Tal chindete uirtù nel casto petto ,  
Che d'ire al sommo ben non ui disuia  
Basso pensier, terren breue diletto .



*Alma diuina, in sì leggiadro manto*

*Scesa tra noi dal sommo empireo Chiostro;*

*Perch' à l'età de l'oro il secol nostro*

*Non dia d'ogni uirtù l'onore, e'l uanto;*

*Per uoi, la cui beltade io pregio e canto,*

*Aspergon gli scrittor di puro inchiostro*

*Le dotte carte, & al BEL nome uostro*

*Sacran poemi; onde superba è Manto.*

*Altre già furon saggie, altre pudiche,*

*Altre uaghe, altre belle, & altre eguali*

*D'alto ualore à i più famosi Eroi;*

*Ma uoi, cui son le Stelle in guisa amiche,*

*Ch'inchinan uoi, qual Dea, tutti i mortali;*

*Ogni rara eccellenza hauete in uoi.*

*Al Conte Cesare Attendolo, & Bolognino*

*CESARE illustre; il cui ualor tra noi*

*Chiaro, sì come il Sol, riluce e splende,*

*Et à cantarui i nobil Cigni accende,*

*Ch'eternan co i lor uersi i degni Eroi;*

*V'è largo sì de i maggior pregi suoi*

*Il Ciel, ch' à farui in terra unico intende,*

*Che d'altamente oprar l'essempio prende*

*Ogni Animo gentile oggi da uoi:*

*Spiegando in alto i uanni al bel pensiero,*

*Cingete d'onorati, e richi fregi*

*La uirtù, che ciascun pone in non cale:*

*Onde à colui; che uinse inuitti Regi,*

*E fù di Roma Imperador primiero;*

*Di forza, e di sauer ui fate eguale.*

*Al Conte Antonio da Gazoldo*  
Mentr'io tento d'alzarmi al sacro monte ,  
Sento con mio stupor dar lode ogn'ora  
Gli Eroi , ch'Italia ammira , e'l Mondo onora ,  
A' uoi d'ogni uirtù radice , e fonte:  
Perche dal Gange al Tago altrui son conte  
L'opre uostre , onde Manto il crin s'indora ,  
Et à la bruma il Mincio i liti infiora ,  
Ergendo altier la sua spumosa fronte .  
Talch'io meco talor mi uanto , e pregio  
Di celebrar di uoi , che date luce  
A questa oscura età , l'altre imprese ;  
E dico lieto . Hà di ualore il pregio  
Tolto il saggio , magnanimo , e cortese  
ANTONIO ad ogni antico inuitto Duce .

*Al S. Sforza Pallauicino*  
A' uoi di questa età gloria e splendore ,  
Magnanimo , gentile , inuitto SFORZA ,  
Lo cui sommo sauer , la cui gran forza  
Vince ogni ingegno , ogni souran ualore ,  
Vengo diuoto ad offerire il core ,  
E l'Alma , ch'entro à la terrena scorza  
Lieta u'inchina , e col pensier si sforza  
(Benche tropp'alta impresa) il farui onore .  
Se non pò dunque la mia bassa Musa ,  
Che giace immersa in sul profondo Oblìo ,  
Cantar souente il uostro nome eterno :  
Degno son di trouare appo uoi scusa ;  
Perche Febo è uer me sì scarso , ch'io  
Scourir non posso il bel desir interno .

*Alla S. Girolama da Sommaia Attendola*  
*A' la uostra beltà Natura, & arte*  
*Formar di rado egual donna diuina;*  
*Perche le grazie à uoi largo comparte*  
*Amor, ch' à nessun'altra egli destina:*  
*In ogni strania e più lontana parte*  
*L'umana gente à uoi diuota inchina;*  
*E i famosi scrittor uergan le carte*  
*De la uirtù, ch'al Ciel già u'auuicina,*  
*Mercè de gli occhi uostri, assai più chiari*  
*De i raggi di Ciprigna; ogni sua riuu*  
*L'umil Nauilio à mezo il uerno infiora:*  
*Di che Milan; ch' à uoi, come à sua Diua*  
*Porge uoti, erge intorno archi & altari,*  
*E sparge arabi odor; si uanta ogn'ora.*

*Al S. Dionisio Preti*

*Benche cerchi locarmi ogn'or nel fondo*  
*Di questo oscuro Gorgo empia Fortuna,*  
*Che à turbar cominciò sin ne la cuna*  
*Il dolce stato mio lieto, e giocondo;*  
*E benche Amor, dal cui ualor profondo*  
*Non p'è schermirsi alcun sotto la Luna,*  
*Facendo la mia speme or chiara, or bruna;*  
*Graue mi ponga sì, ma caro pondo:*  
*Non fia per uolger d'anni ò saggio PRETI,*  
*Ch'io non ami, non prezzi, e non onori*  
*Te, che cantando il mar turbato acqueti.*  
*Pria sarà freddo il foco, e caldo il gielo,*  
*Sorgeran tra la neue erbette, e fiori,*  
*Girà la terra, e fermerassi il Cielo.*

*Al Conte Roberto Auogadro* . 7  
Così destro , e secur mouete il passo  
Verso l'Eternità saggio ROBERTO ,  
Che nel calle spinoso , alpestro , & erto  
Ritener non ui pò sterpo, nè sasso .  
Io ; benche à Febo , & à Minerva (abi lasso)  
Habbia sacrato il cor , l'ingegno offerto ;  
Il uarco non hò mai trouato aperto  
D'uscir fuor di quest'antro oscuro , e basso ;  
Mi si fà incontra un dispietato Drago ,  
Che tarpa l'ali à i miei nobil desiri,  
E mal mio grado mi spinge altronde ,  
Deh s' à uoi , che d'onor siete sol uago ,  
Benigno Ciel de le sue grazie aspiri ;  
Scouritemi il sentier , ch'altri m'asconde.

*Alla S. Pauola Capo di Vacca Boromea*  
Donna gentil ; che sol uaga di gloria ,  
Ver l'altissimo Olimpo il piè mouete ,  
E sì casti pensieri in uoi chiudete ,  
Che , come il Pò , la Brenta oggi si gloria ;  
Lasci de l'opre uostre alta memoria ,  
Chiunche gli altrui fatti inuoli à Lete ,  
E ciascun faccia onore à uoi , che sete  
Di Poema degnissima , e d'istoria ;  
A' uoi , di nil desir libera e sciolta  
Dieder uirtù le Stelle , e gli Elementi ,  
Ch'egual non troua in questa ualle oscura ,  
E qual ne i uersi deue essere accolta  
De i Cigni , come uoi , che i loro accenti  
Ascoltando ; obliate ogn'altra cura ?

*Sacrin CAMILLO* à voi le prose , e i carmi  
I più degni scrittor , che sian tra noi ,  
E gli scoltori illustri i bronzi , e i marmi ,  
S'han desio d'eternare i nomi suoi ;  
Perche togliete à quei famosi Eroi ,  
Ch'onorar già le lettere , alzaron l'armi ,  
Il primo onor d'ogni eccellenza ; e parmi  
Ch'oggi pochi altri sian simili à voi .  
Le forze vostre il nobil Rege Ibero ,  
E la vostra uirtute in pregio hà tanto ,  
Che capir non lo pote uman pensiero .  
Però dice talor l'antica Manto .  
*Al CASTIGLION* degnissimo d'impero  
Dia di senno , e ualor ciascuno il uanto .

*Alla S. Giulia Sanseuerina Boromea*  
Donna , che con le luci altere e sante ,  
Ou'hanno il nido i pargoletti Amori ,  
Rendete molli, & infiammate i cori  
Di ghiaccio , e duri più , ch'aspro diamante ;  
Di beltà d'ogn'intorno à voi , tra quante  
Han fama d'esser belle , i primi onori  
Danno cantando i bei cigni canori ,  
Ch'ornan d'eterna gloria il Mondo errante .  
Chi gira gli occhi in voi , dolce rapina  
Sente far di se stesso , e tosto s'erge  
Al sommo bel , voi contemplando fiso .  
Onde la gente à voi diuota inchina ,  
Il cui soaue lampeggiar del riso  
Gli Animi altrui d'alta dolcezza asperge.

*Al Conte Fabio de i Pepoli*

*Non pure in prezzo hà la uirtù profonda ,  
Di che u'adorna il Ciel l'Animo altero ,  
E'l ualor , che ui fa degno d'Omero ,  
La gran Città , che'l picciol Reno innonda ;  
Ma quella , à cui Minerva e sì seconda ,  
Che non torce già mai dal buon sentero ;  
Mentre regge de l'Adria il giusto impero ,  
Ch'ogn'altro inchina , ouunque il Mar circòda.  
Voi per lasciar di uoi gloria immortale ,  
Vi fate con l'ingegno , & con la spada  
Al tempio de l'Onor sicuro il calle.  
Sì ch'omai siete à quel gran FABIO eguale ,  
Che à la superba Roma aprì la strada  
Di uincer poi l'inuitto alto Aniballe.*

*Al S. Ottauio Farnese Duca di Parma ,  
& di Piacenza .*

*FARNESE inuitto , in cui largo diffuse  
Le grazie sue con prouidenza , & arte  
L'eterno Dio , per illustrar le carte ,  
Et aprir de l'Onor le uie più chiuse ;  
De i uostri gigli à l'ombra oggi le Muse ,  
Che mestisime intorno eran già sparte ,  
Si son ridotte ; e stan secure in parte ,  
Che dal uolgo mai più non fian deluse ;  
E l'inuentrice de la prima Oliua ,  
Che di Bacco soleua essere ancella ,  
S'è sgrauata per uoi da sì gran pondo ;  
Talche risuona il Tebro in ogni riuo .  
Mercè del grand'OTTAVIO , onor del Mòdo ;  
Spero , che l'alma Roma ancor sia bella.*

*Chiaro*



*Al medesimo*

Chiaro lampo d' *Apollo* , i unica speme  
Di *Marte* , onor del gran nome latino ,  
Che al sacro tempo omai siete uicino ,  
V' la seconda morte altri non teme;  
In disparte per uoi sospira , e geme ,  
Chi d' eternarsi altrui turba il cammino ;  
Talche infiora il superbo alto *Apennino*  
Al più stridente albor l' *Alpi* supreme .  
Deh se mai mi sarà da uoi concesso ,  
Che nel uostro *Parnaso* io uaghi , e gusti  
L' almo liquor , di c' hò tanto desio ;  
Vedrà la gente in mille carte impresso  
Il souera uman ualore , e' l senno , ond' io  
V' agguaglio à i saggi antichi , inuiti *Augusti* .

*Alla S. Alessandra Conti*

Vinse il grande *Alessandro* i *Greci* , e' l Regno  
Tolse à colui , che daua legge à i *Perfi* ,  
E pose il giogo à Regi altri diuersi  
Con l' arme inuitte , e col sublime ingegno .  
Tal uoi raro del Cielo unico pegno  
Co i santi rai , d' alta dolcezza aspersi  
Domate quei , che ne l' orgoglio immerfi ,  
Già di seruire *Amore* ebbero à sdegno :  
Benche siate nel uiso eguale à quella ,  
Che lo sposo obliando , e' l propio onore ,  
Si diede in preda al peregrin di *Troia* ;  
Siete *ALESSANDRA* à lei simil nel core ,  
Che morendo , in piacer cangio la noia  
Di *Roma* , allor del rio *Tarquino* ancella .



*Alla S. Isabella Gonzaga da Lucciana*  
*Tu; che l'Animo illustre hai sempre intento.*  
*A' sormontar le Stelle, uscendo fuore*  
*De l'umil turba; accioche il tuo ualore*  
*Sia noto altrui dopo cent'anni, e cento;*  
*Vinto l'auorio schietto, e'l puro argento*  
*Con la mano, e col piede hai di candore,*  
*E con le luci tue l'almo splendore*  
*De i rai del Sol quasi oscurato e spento;*  
*Hai fatto con le chiome inuidia à l'oro,*  
*Con le labbra à le rose et à i rubini,*  
*Co i dolci accenti à i Cigni, e à le Sirene,*  
*Con l'ingegno à la Dea, ch'onora Atene,*  
*E con l'opre, onde lieta ogn'or cammini*  
*Verso l'Eternità, di Cintia al coro.*

*Al Conte Camillo Gonzaga di Nouellara*  
*Conte gentil; che di uirtù sei pari*  
*Al gran Camillo, il qual uinse coloro,*  
*Che preso Roma; hauean con gloria loro*  
*Scacciato nel Tarpeo gli Eroi più chiari;*  
*Poi che mi sono i Cieli in guisa auari*  
*Del terrestre, caduco e fral tesoro,*  
*Ch'io non ti posso offrire argento, & oro,*  
*Ne simulacri alzar ti, archi, & altari;*  
*Canterò col mio rozo incolto stile,*  
*Ch'or uegno à consacrare à te diuoto,*  
*Il ualor tuo, ch'à tutto il Mondo è noto:*  
*Gradisci il picciol don; ch'un picciol uoto*  
*Prezza l'eterno Dio d'un core umile,*  
*E tien l'ostro, i rubin, le perle à uile.*

Tu ; che d'Olimpo ogn'or poggiando al monte ,  
 Fai di Cerere , e Bacco altero scempio  
 O' di somma uirtù radice e fonte ,  
 E di souran ualore intiero esempio ;  
 Sei de l'Eternità già presso al tempio ,  
 Ch'ornerà di tai gemme à te la fronte ,  
 Che non fian l'opre tue pregiate e conte  
 Spente mai da l'Oblio uorace, & empio .  
 Il nome tuo dopo mill'anni e mille  
 Darà splendore à questa ualle oscura ,  
 E da i uiuenti fia tenuto in pregio .  
 S'ì dirà il Mondo allor. Q uesti d'Acchille ,  
 E de l'inuitto Alcide il nome oscura ,  
 E toglie d'eccellenza à Scipio il pregio .

## Alla S. Caterina Boccali G.

Quando tu moui i piè candidi, e saëlli  
 O' per beare altrui, scesa dal Cielo;  
 Intorno à l'orme ad or' ad or tra'l gielo  
 Sorgon tenere erbette, e fior nouelli :  
 Quando folgori gli occhi alteri e belli ,  
 In cui d'Amor s'affina, e indora il telo ;  
 Squarci de l'atra Notte il fosco uelo ,  
 E infiammi cento cor , cento ne suelli :  
 E quando tra le perle , e i be' coralli  
 Formi , quasi Angioletta , i dolci accenti ,  
 Ond'hà soggetto ogni miglior Poeta ;  
 Menan Driadi, e Napee uezzosi balli ,  
 Fermanfi ad ascoltarti i fiumi , e i uenti ,  
 E'l procelloso mar Nettuno acqueta .

*Al Conte Ottauio da Tiene di Scandiano*  
*Se quel , ch'affrena , e regge huomini , e Dei ,*  
*Si fosse OTTAVIO à uoi mostro secondo ,*  
*Come à colui , che legge impose al Mondo*  
*Con sua gran lode anni cinquanta e sei ;*  
*Voi ; ch'io tento d'accor ne i uersi miei ,*  
*Con la uirtute , e col ualor profondo ,*  
*Onde à null' altro Eroe siete secondo ;*  
*Mille hauereste acquistato alti trofei ,*  
*La superba Vicenza oggi saria ,*  
*De la Città non men ricca , & adorna ,*  
*Che prese il nome dal fratel di Remo ;*  
*Il Bacchiglione hauria sparso le corna*  
*Di lucid' oro , e'l Tebro à lui darìa*  
*Forse , come à suo Re , l'onor supremo .*

*Al S. Grifon Baglioni*  
**GRIFON** ; *de la cui chiara inuitta prole*  
*Splende ne l'altrui menti ogn' or la gloria*  
*Si , che ne tessè in uiue carte istoria ,*  
*Chiunque il propio nome eternar uole :*  
**E** già palese , *ouunque scaldi il Sole ,*  
*Ch'ogni scrittor dourebbe alta memoria*  
*Lasciar de l'opre uostre , onde si gloria*  
*L'augusto colle , il qual u'onora e cole .*  
*Voi nel terren , ch'innonda Arbia & Ombrone ,*  
*In giouanetta età mostraste altrui*  
*Senno , e ualor , che rado hebbe simile :*  
*Talche danno gli Eroi l'onore à uui*  
*Di forza , e di sauer , come al Grifone ,*  
*Età l'Aquila , Angel palustre e uile .*

*Se fù sì uaga , e sì leggiadra quella ,  
Che l'imperio Latin diede per dote ,  
A' chi fù d' Annio Ver figlio , e nipote ;  
Ch' accese ogn' Alma più d' Amor rubella :*

*Voi giouane gentil siete sì bella ,  
Che formar la Natura egual non pote ;  
Onde l'umane genti à uoi diuote  
Inchinkan più , che à l'amorosa Stella :*

*Se la beltà de la terrena salma :  
Refe del Pio Roman la figlia oscura ,  
Dando in preda à uil uoglie il suo migliore ;  
Voi di gloria , e d'onor preme tal cura ,  
Che scorger non si sà , qual sia maggiore  
Il bello in uoi del corpo , ò quel de l' Alma .*

*Al Conte Giberto Sanvitale di Sala  
Saggio Signor ; che Apollo , e Marte onori ,  
E quasi sciolto dal mortal , souente  
Alzi da terra col pensier la mente  
Vaga di gloria , e d'immortali onori ;  
Benc'habbian fatto omai gli alti scrittori  
Palese in molte istorie ad ogni gente ,  
Ch'ogni suo priuilegio à te consente  
L'eterno Re de gli stellanti cori :*

*Io ; che non tento mai d'ergermi à uolo ;  
Perche non , come ad Icaro in felice ,  
Abbruci Febo à me l'audaci piume ;  
Da bel desir sospinto , oferò solo  
Dir , che tu sei d'ogni real costume  
L'intiero effempio , e di uirtù radice .*

33. *Alla S. Elena Boccali P :*

*La tua beltà la gloria ELEN A adombra  
De la Diua , onde nacque al Mondo Amore ,  
E mentre di stupor d'intorno ingombra  
Ogni mortal ; l'infiamma à farti onore .  
Poi che gli occhi m'ascondi , il cui splendore  
L'atre nubi talor de l'aere sgombra ,  
E i prati infiora al più stridente algore ;  
Mi pare ogn'altrui lume e fumo , & ombra :  
Con mio dolor conosco oggi , che quanto  
De le tue lodi hò già parlato , e scritto ,  
E' stato del gran mare un picciol rio ;  
E scorgo , che sei cara al Ciel cotanto ,  
Che tu puoi sola impor le leggi al Dio ,  
Che hà Gione , Apollo , e Marte arso , e trafitto .*

*Al Conte Francesco Gonzaga di Nou.  
Signor ; che i tuoi pensieri hai solo intensi  
A' fare schermo à la seconda morte ,  
E Cerere , e Lio biasmando forte ,  
Altamente i tuoi dì sempre dispensi ;  
Far , come à terren Gione , oggi conuiensi  
Onore à te , che sei benigno , e forte ,  
Et aprendo ti uai del Ciel le porte  
Con la uirtù , ch' in pregio alcun non tiensti .  
Farebbe scorno à la felice etade ,  
Che ne l'Esperia più famosa il Regno  
Hebbe Giano e Saturno , il secol nostro ,  
Se di ualor , di senno , e di bontade  
Fosser le genti eguali à te , che degno  
Sei d'hauer cinto il crin di gemme , e d'ostro .*

Il gran Cesare amico hebbe sì Marte,  
 Ch'ei uinse Europa, e legge impose al Mondo;  
 E Palla sì, che il suo ualor profondo,  
 E l'istessa uirtù ritrasse in carte.  
 Tu, che quantunche pò Natura & arte,  
 Mostri con le tue forze; hai sì secondo  
 Febo, che ciascun resta à te secondo  
 Nel poetar d'Europa in ogni parte.  
 Ei fè la gloriosa inclita Roma  
 Di superbi trofei souente adorna,  
 E diede al Tebro eterni onori, e pregi;  
 E tu di uerde allor cinto la chioma,  
 Sì Partenope ogn'or di gloria fregi,  
 Che s'indora il Sebeto ambo le corna.

Al S. Aurelio Fregoso

La gloria; che chiarissima riluce  
 Ne i monti, e ne le ualli ime, e palustri  
 De gli auu uirtù tuoi, saggi & illustri,  
 Ch'agguagliar di uirtute ogni gran Duce;  
 S'auuina in te, che spargi altera luce  
 Del tuo ualore, ouunque il Sole illustri,  
 Seguendo lei, ch'al tempio, ou'anni e lustri.  
 Altrui non fanno oltraggio, ogn'or t'adduce.  
 Risplender si uedran nel bel paese,  
 Che il ligustico Mar superbo inonda,  
 In ogni età le tue pregiate imprese;  
 E de l'Arbia, e de l'Arno in ogni sponda  
 Si mostrexanno eternamente accese,  
 E doue l'Ocean bagna e Circonda.



*Al S. Scipion Gonzaga P.*

**N**ouello SCIPIO; il cui pensier sormontà  
Le Stelle ad or' ad or, prendendo in duce  
L'almo splendor de la diuina LVCE,  
Che i Cielo, i Terra e ne gli Abissi è **CONTA**;  
Se à saldar la tua piaga omai sia pronta  
Donna gentil, che l'altrui menti adduce  
Co' suoi begli occhi, oue ogni bel riluce;  
I dolci affanni tuoi talor mi conta.  
Sì poscia à te, ch'io riuersco **Er amo**,  
Quasi Gione terren, farò palese,  
Com'io preso restai, qual pesce à l'amo.  
Forse il sentir, ch'ogn'or piango; e sospiro,  
Poi che insolito **SPRONÈ** il cor m'offese;  
Fia di qualche conforto al tuo martiro.

*Alla S. Violante Bentiuoglia Sforza.*

**D**onna real; che col diuino ingegno  
Talor uolando al sommo empireo chiostro;  
Fate palese altrui, che'l sesso uostro  
E' sol di riuerenza; e d'onor degno;  
Voi nobil di Minerua alto sostegno,  
Qual fango, hauendo à uil le gemme e l'ostro,  
Onde afflige i mortali orribil Mostro;  
Già de l'Eternità giungete al segno.  
Mentre di farui egual tentate à i saggi,  
Che co i lor fatti illustri ornan di gloria  
Il paese; à cui diede Italo il nome;  
De la uostra uirtù si chiari i raggi  
Spargete, u' scoura il Sol l'aurate chiome;  
Che l'Oblìo non haurà di uoi uittoria.



*Vaga LVCIA, leggiadra; onde la luce  
Del chiaro occhio del Ciel talor s'oscura;  
E d'Atropo talor la madre oscura.  
(O' stupor) come il dì, splende e riluce;  
Con la divina tua pregiata luce,  
Che gli Animi gentil rapisce e fura,  
Ardi il ghiaccio; ogni selce'alpestra e dura  
Fai molle; e sei d'Amor guerriera; e duce:  
Tu l'acute quadrella affini, e indori,  
Con ch'ei di piaga dolcemente acerba  
Impiaga or quinci, or quindi i cori altrui.  
Sì che le donne illustri i primi onori  
Dan di rara beltade à te, per cui  
Si mostra à Roma egual Padoa superba.*

*Al Conte Claudio Lando Principe di Valditara  
Tu; che nel uerde fior de gli anni tuoi  
Produci alti pensieri, e dai ricetto  
A' la Virtù, che nel tuo nobil petto  
Vuole auuiuare i maggior pregi suoi;  
Inuitto LANDO à i più famosi Eroi  
T'agguagli di ualor uero è perfetto;  
E uolgi gli occhi à così illustre oggetto;  
Che dal dritto cammin torcer non puoi:  
Verso l'Eternità poggi sicuro;  
Perche non, come il uolgo, il sommo bene  
Nel caduco tesor già mai ponesli;  
Et empì Italia ogn'or di tanta spene,  
Che par, che dica. Vn dì mi farà questi  
Sottrarre il collo al giogo acerbo e duro:*

Per lo Conte Odoardo da Tienne  
Alma Vicenza, antica madre altera  
De i chiari Eroi d'etern' onore ardenti,  
Che con le sane lor diuine menti  
Mai sempreformontar l'ottaua Sfera;  
Và tra i primier, ne la più illustre schiera  
De le famose tue ben nate genti  
L'alto ODOARDO, i cui pensieri intenti  
Sono à seguir del Ciel la strada uera:  
La magnanima Dea, ch'onora Atene  
De le sue grazie in lui sì largo infonde,  
Ch'ei del morir secondo haurà uittoria.  
Onde il gran Bacchiglion le uaghe sponde  
Di tante spoglie adorna, e di tal gloria,  
Ch'ancor d'esser felice Ausonia hà spene.

Al Conte Alfonso Gonzaga di Non.  
Signor l'alma uirtute in uoi risplende,  
Ch'ouunque uada errando il gran pianeta  
A' figurarui, à darui lode accende  
Ogni pittore, ogni miglior Poeta:  
Il lenarsi da terra à uoi non uietà  
Il Mostro rio, ch'altrui spesso il contende:  
Sì che l'Italia ogn'or superba, e lieta  
A' farui onore, ad essaltarui intende.  
Dando il tributo al Re de i fiumi altero  
Di Benaco il figliuol; fà noto intorno,  
Che de l'Eternità giungete al segno;  
E dice ad ora ad ora. Vman pensero  
Non capisce il ualor, che rende adorno  
Il grande ALFONSO mio d'Imperio degno.

Signor ; che per la uia mouete il piede ,  
Che da Pallade , e Marte ogn'or u'è mostra ,  
Onde i suoi uaghi Lidi il Reno innostra ,  
Ch'illustre , come l'Arno , esser si crede ;  
Tante de le sue grazie à uoi concede  
L'eterno Re del Ciel , che l'alta uostra  
Chiara uirtù d'ì luce à l'età nostra ,  
Che fà Bacco d'altrui così uil prede :  
Spiegando i bei concetti in uine carte  
Con sì leggiadro , & onorato stile ,  
Che al gran lume d'Arpin ui rende eguale ;  
Fate palese al Mondo à parte à parte ,  
Come possa per se spirto gentile  
Lasciar de l'opre sue gloria immortale .

Al S. Giouanni di Lazaro Caualliero

Saggio Signor ; c'hai da i prim'anni auuezza  
L'Alma à cercar del Ciel la dritta strada ,  
Schiuando il uil tesor , che al uolgo aggrada ,  
E sol pregiando quel , ch'ei biasma e sprezza .  
Non è , chi di bontà , di gentilezza  
E d'alta cortesia primier se n' uada  
A' te , che con l'ingegno , e con la spada  
Poggerai tosto ogni sublime altezza .  
De la uirtù , ch'in te sempre s'aument a  
La famosa Città , che d'Antenore  
Hebbe la forma , ogn'or si uanta e gloria .  
Onde corre superba al mar la Brenta ,  
I cui Cigni cantando il tuo ualore ;  
Tesson de l'opre tue famosi istoria .

*Al S. Iacomo Appiano d' Aragona S. di Piöbino*  
Signor ; che per securo e destro calle ,  
Vago di farui à i Duci antichi eguale ,  
Salite in cima il sacro monte , al quale  
Giunse Acchille , Alessandro , & Aniballe ;  
Incarco è d' altre , che da le mie spalle ,  
Celebrar uoi , la cui uirtù immortale  
Di merauiglia empiedo ogni mortale ;  
Rende splendore à questa oscura ualle :  
La santa Dea ; che spiega ogn' or le penne ,  
Dando altrui lode , e mal grado di Cloto  
E' cagion , ch' altri eternamente uiua ;  
Farà dopo mill' anni il ualor noto ,  
Che uoi mostraste al Turco ; allor ch' ei uenne  
Con cento legni à l' Elbigina riu .

*Al Conte Gionan Batista Boromeo*  
Del gran figliuol d' Anchise oggi s' ammira  
L' infinita pietà , de l' alto Ettore  
La fortezza , e l' ualor di quel , che sciorre  
Dal suo fral potè l' Alma , oue il Sol gira :  
Perche fù amica lor la dotta lira  
Del Greco , e del Latino , in cui riporre  
T' al uirtù uolle il Ciel , ch' or non precorre  
Lor uersi alcun , ne d' aguagliargli aspira .  
Così Conte magnanimo , & inuitto  
Voi ne le carte altrui chiaro uiurete ,  
Mentre i gigli fian candidi , e i ligustri :  
Perche color ; che uan per cammin dritto  
Al sacro monte , i nostri fatti illustri  
Cantando ogn' or ; u' schermiran da Lete .

*Al S. Guglielmo Gonzaga Duca di Man-*

15

*toua, & Marchese di Monferrato*

*Se lo stil mio sarà gradito, e'l canto*

*Da uoi, sì com'io bramo, e com'io spero,*

*Famoso Duce, onde à l'onor primiero*

*Torna d'Italia ogni costume santo;*

*Il mio Parnaso fia l'antica Manto,*

*Voi sarete il mio Febo, e'l Mincio altero*

*Misará il fonte, che segnò il destriero,*

*Che sovra gli altri h'è da i Poeti il uanto.*

*Se con altrui stupore al secol nostro*

*( Mercè del diuo Omero ) il suon rimbomba*

*De la uirtù d'Atride in ogni lido;*

*Forse non men sonora e chiara tromba*

*De la uostra uirtù, del ualor uostro*

*Farà sentire eternamente il grido.*

*Al S. Gasparo Cumano*

*De l'alte grazie loro i Cieli scarfi*

*Non si mostraro à uoi Spirto gentile,*

*Ch'ogn'or poggiate alteramente umile,*

*Oue à gente uolgar non lece alzarfi:*

*Però sol da color douria ritrarsi*

*Oggi il uostro ualor, c'habbian lo stile,*

*E la fantondia al Mantouan simile,*

*Che d'Enca lasciò in carte i pregi sparsi.*

*Voi de l'eccelfo Olimpo il cammin dritto*

*Seguite, e sol colei prendete in duce*

*Ch'altrui scorge lontan dal Regno Auerno:*

*Ben il conobbe il mio BAGLIONI inuitto;*

*Quando de i Canallier, di ch'egli è Duce,*

*Con uostra lode à uoi diede il gouerno.*

77      *Alla S. Camilla Gonzaga Appiano*  
Donna gentil ; la cui uirtù s'onora ,  
Ouunque il uelo suo stenda Giunone  
Da quei , che ne la sacra alta magione  
Si uan d'Euterpe , e Clio spaziando ogn'ora ;  
Si come quando la uermiglia Aurora  
Colmo di gelosia lascia Tifone ,  
E d'Oriente à Febo apre il balcone ;  
Sparisce ogni fiammella , e si scolora :  
Così qualor la luce intorno appare  
Del tuo ualore ; incontanente oscura  
Diuien la gloria altrui , benchè lucente :  
Perchè diffonde in te l'eterna cura  
Grazie mai non diffuse : onde souente  
Sereni il Ciel , non pur la terra , e'l mare .

*Alla S. Violante Bentiuoglia sforza*  
Tu (mercè del cui nome, han le VIOLE  
Tolto d'ogn'eccellèza il pregio, à quANTE,  
Odate famose, altere piante  
Habbian secondo in questi campi il Sole)  
Ti sceuri ad or' ad or con le parole ,  
Con l'opre generose , illustri , e sante ,  
E col nobil pensier dal uolgo errante ,  
Che Sol Cerere , e Bacco onora e cole ,  
A' celebranti ogn'or Febo m'innuoglia ;  
Ma perchè troppo mi trauaglia Amore ,  
L'impresa abbandonar (l'asso) m'è forza:  
BEN prego il Ciel , che'l suo fauor TI VOGLIA  
Compartir largo à donna , il cui ualore  
A' farti onor la gente infiamma, e SFORZA.

*Poi che'l garzon , ch'al fianco hà la faretra ,  
Saldò l'antica mia profonda piaga ,  
E l'Alma del suo ben quasi presaga  
Trasse fuor di prigione orrida e tetra ;  
Al suon de l'umil mia negletta cetra  
Canto la uerginella, anzi la maga,  
Che benche di bearmi ogn'or sia uaga ;  
Spesso uibrando i rai , dolce m'impetra .  
Or pero che'l mio stile incolto , e fosco  
Non pò dar lume al FAVSTO Sole, ond'io  
Gusto del mel ne l'amoroso toscò ;  
Cantate uoi talor l'Idolo mio  
Saggio TANJI, gentil , che al maggior Tosco  
Fanno egual d'eccellenza Vrania e Clio.*

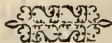
**IL FINE**





DELLE RIME DI M.  
DIOMEDE BORGHESI  
GENTIL'HVOMO SENESE,  
PARTE QVARTA.

AL S. D. FRANCESCO DE I MEDICI  
PRINCIPE DI FIRENZE,  
ET DI SIENA.



IN PADOVA, Appresso Lorenzo Pasquato.

M D L X V I.

DELLA RIME DI M.

DIONIDE BORGHESE

CENTILIVONO SENILE

PRIMA EDIZIONE

AL D. FRANCESCO DE' MEDICI

PRINCIPE DI TRENTO

ET DI SPINA



IN TADONA, APPRESSO LA BIBLIOTECA

IN D I X I

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL-  
lentiss. Sig. & mio unico padrone il S.  
Don Francesco de i Medici Prin-  
cipe di Firenze, & di Siena.



OPPENION di molti, che  
la Poetica tra i Greci hab-  
bia hauuto principio, & par-  
ticularmente di Leonzio, di  
cente, che hauendo egli no  
ad Iddio le chiese drizzato;  
accioche uenendo egli ad abitare in terra,  
trouasse stanza al nome suo consacrata; i più  
nobili, iquali chiamaron Sacerdoti, à fargli  
i sacrifici ordinarono: Et perche cosa inde-  
gna parue loro, che con esso lui, come con  
gli amici, & co i serui dimesticamente si ra-  
gionasse; uollero, che un modo di fauellar si  
trouasse, che con altrui commune non fosse.  
Il perche Museo, Lino, & Orfeo di furor di-  
uino ripieni, con regole, & misure compo-  
sero uersi. ilqual componimento fù chiama-  
to Poesia, & Poeti i compositori. Là onde  
non essendo i Principi uirtuosi, come V. Ec-  
cell. Illustr. altro, che terreni Iddi; hò uolu-  
to consacrarui questi miei uersi, iquali quā-  
tunche rozi, & nelle tenebre generati; dal glo-  
riosissimo uostro nome, che nella fronte hā  
no impresso, nondimeno illustrati, & colti,

& chiari à chi che sia per auuentura rassembreranno. Due tra l'altre cagioni à ciò fare m'hanno inuogliato, l'una; perche essendo io per destino uostro fedelissimo uassallo, & per elezione di uotissimo Seruidore, imitando i miei maggiori, iquali & col Duca Alessandro di gloriosa memoria, & con l'innuittissimo padre uostro, & con V.Eccell. Illustriss. hanno hauuto grandissima seruitù; haurei mancato à me stesso, se uedere al Mondo sotto l'ombra uostra lasciati io non gli hauesse. L'altra; percioche uoi & per bontà, & per giustizia, & per clemenza, & per magnanimità siete così notabile; che non è dubbio alcuno, che Platone, se à i giorni nostri fosse stato, in formare il Principe perfetto da V.Eccell. Illustriss. solamēte l'esempio hauria preso: Al che s'aroge, che andando uoi in Lamagna à uisitare la uostra Sereniss. Sposa; in Mantoua di far grazia alla non men saggia, che bella S.ELENA BOCCALI, che io me ne potessi tornare liberamente in Toscana, oltra ogni mio merito ui degnaste. Prendetegli adunque con tanto di benignità, con quanto di dinozione io ue gli offero: conciosia che se io conoscerò non esser da uoi à fatto disprezzati; con uie maggior baldanza seguirò l'incominciato cammino, & m'accingerò à descriuere & forse

più altamente i uostri chiarissimi fatti.  
A' V. Eccell. Illustriss. umilmente m'inchino,  
& riuerente bacio le mani; pregando il Re  
del Cielo, che à i sommi onori, ch'io bra  
mo, che'l mondo aspetta, & che uoi merita  
te, tosto u'innalzi. Di Vinezia à i XVIII.  
di Febbraio. M D L X V I.  
Di V. Eccell. Illustriss.

Vmilifs. & diuotiss. Seruidore.

Diomede Borghesi.

|                                                       |       |
|-------------------------------------------------------|-------|
| <i>A' uoi Principe inuitto à uoi , che solo</i>       | c. 1  |
| <i>Arma nel gran Bizanzio il Parto ogn' ora</i>       | c. 15 |
| <i>BAGLION; che col pensiero in uan richiami</i>      | c. 5  |
| <i>BREMBATA; c'hai del Ciel l'ampio tesoro</i>        | c. 9  |
| <i>Come inchina al diamante il uetro frale</i>        | c. 2  |
| <i>CONTRARIO; che cōtrario ogn'or ti mostri</i>       | c. 8  |
| <i>Cerca espugnar l'inespugnabil Rocca</i>            | c. 16 |
| <i>Cagliati di color mio padre , e figlio</i>         | c. 18 |
| <i>Deh così fosse al bel pensier secondo</i>          | c. 1  |
| <i>Donna gentil ; nel cui leggiadro uiso</i>          | c. 3  |
| <i>Donna diuina ; in cui diffuse il Cielo</i>         | c. 3  |
| <i>De gli altri pin , de i dritti abeti spoglià</i>   | c. 15 |
| <i>Dal pigro sonno suo risuegli omai</i>              | c. 15 |
| <i>E qual' empia cagion , qual fiero fato</i>         | c. 17 |
| <i>E' presso il giorno omai FILIPPO inuitto</i>       | c. 17 |
| <i>GRVMELLO, il cui ualor d'intorno splende</i>       | c. 5  |
| <i>Gionene illustre ; à cui benigna sorte</i>         | c. 12 |
| <i>ILLUSTRE ORSIN ; che l'onorata chioma</i>          | c. 2  |
| <i>Il tuo sommo ualor , l'alta uirtute</i>            | c. 14 |
| <i>Il Lupo orientale , anzi il Serpente</i>           | c. 16 |
| <i>Lo splendor de i uostr'occhi , in cui s'annida</i> | c. 3  |
| <i>L'eterno Gione il suo fauor diffuse</i>            | c. 9  |
| <i>La gran beltà del tuo leggiadro frale</i>          | c. 10 |
| <i>L'argentee corna hauea la fredda Luna</i>          | c. 13 |
| <i>La tua rara beltà ; che solo c' degna</i>          | c. 13 |
| <i>L'empio , che tien lo scettro oggi de l'alta</i>   | c. 18 |
| <i>Magnanimo BREMBATO, albergo e tēpio</i>            | c. 3  |



|                                                      |       |
|------------------------------------------------------|-------|
| <i>Mentre t'innoglia il tuo fatal destino</i>        | c. 14 |
| <i>Mentre col suon de la mia roza lira</i>           | c. 16 |
| <i>Non perch'io brami, il crin cinto d'alloro</i>    | c. 13 |
| <i>Or perche porti à me sì fosche l'onde</i>         | c. 4  |
| <i>O' tra le donne illustri, illustre donna</i>      | c. 9  |
| <i>O' d'Apelle degnissimo, e d'Orfeo</i>             | c. 9  |
| <i>O' chiaro del gran Sole unico raggio</i>          | c. 10 |
| <i>Poi che fiera cagion (lasso) mi sprona</i>        | c. 6  |
| <i>Poi che quel la cui gloria ogn'altra oscura</i>   | c. 10 |
| <i>Quando talora al suon di dolce lira</i>           | c. 4  |
| <i>Quanto dar di leggiadro, e di gentile</i>         | c. 8  |
| <i>Quando le luci PIE uibrate intorno</i>            | c. 11 |
| <i>Splendor d'Etruria, onor del bel paese</i>        | c. 11 |
| <i>Sì come non pò l'Arno, e'l fiume altero</i>       | c. 12 |
| <i>Sparso d'or l'Arno il manto, e'l destro corno</i> | c. 12 |
| <i>Signor, cui sol desire ingombra il petto</i>      | c. 4  |
| <i>S'oue lo sposo tuo di scettro degno</i>           | c. 4  |
| <i>Scese dal sommo seggio Angela pura</i>            | c. 5  |
| <i>Signor; che ad opre eccelse intento solo</i>      | c. 5  |
| <i>Se mercè di suo padre, ERCOLE inuitto</i>         | c. 8  |
| <i>Saggio CONTILE ò se fia mai, ch'io palpe</i>      | c. 10 |
| <i>Sì ueloce n'andate al sacro tempio</i>            | c. 11 |
| <i>Son donne oggi in Europa ELENA altiera</i>        | c. 11 |
| <i>SALVIATI; à cui già mai d'altro nò calse</i>      | c. 11 |
| <i>Signore inuitto; il cui sublime ingegno</i>       | c. 12 |
| <i>Signor; che i di mai non dispensi in uano</i>     | c. 12 |
| <i>Signor; che d'ire in cima il sacro MONTE</i>      | c. 14 |
| <i>Superba, illustre auuenturosa Terra</i>           | c. 16 |
| <i>Saggio Conuil; che con la dotta lira</i>          | c. 17 |

|                                                 |              |
|-------------------------------------------------|--------------|
| <i>Se i nostri inuitti Eroi dal uil Tiranno</i> | <i>c. 17</i> |
| <i>Spinga Signor l'aurata belua addosso</i>     | <i>c. 18</i> |
| <i>TIRSI pastor, che ne le uaghe sponde</i>     | <i>c. 13</i> |
| <i>Tu; che ne l'ampio mar pien di procella</i>  | <i>c. 16</i> |
| <i>Vscite fuor de i liquidi cristalli</i>       | <i>c. 12</i> |
| <i>Voi; benche ispiri in uoi ualor profondo</i> | <i>c. 14</i> |

#### Errori di stampa.

A' carte 4. doue si legge. Chiara. s'hà da leggere. Ca  
ra. à c. 7. generose. generoso. alla med. altramontan.  
oltramontan. à c. 8. e è. à c. 11. Faendofi. Facendo  
fi. à c. 12. discesco. disceso. à c. 14. à cinta, è cinca. à c.  
15. piu. pin. alla med. Volge. Volgi. à c. 17. coronar.  
fi. coronarsi. à c. 18. olt. raggio. oltraggio.

# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

P A R T E Q V A R T A.

A L S. D. FRANCESCO DE I ME-  
DICI PRINCIPE DI FIRENZE,  
ET DI SIENA.



*Voi Principe inuitto à uoi, che  
solo,*

*Onorate Minerva, Apollo, e  
Marte,*

*E col fauor, che'l Cielo in uoi  
comparte,*

*Verso l'Eternità spiegate il uolo;*

*A' uoi Principe saggio à uoi, che solo*

*Date in sì roxa età lume à le carte*

*Con le uirtù, che chiara fama hà sparte*

*Da le freddissim'Orse à l'altro polo;*

*A' uoi Principe eccelso, à cui Giunone*

*Prepara omai real corona; umile*

*Sacro lo stil, come à nouello Augusto.*

*Bench'io dunque non sia nouo Marone;*

*Voi cortese, non men che forte, e giusto,*

*Gradite (prego) il don picciolo, e uile.*

*A*

*Al medesimo*

Deh così fosse al bel pensier secondo ,  
Ond'io souente à me stesso m'iuolo ,  
Febo, e l'instabil Dea , ch'intenta è solo  
A' locar me di questo Abisso in fondo ;  
Com'io farei paese à tutto il Mondo ;  
Quasi Cigno canoro alzato à uolo ,  
La gran uirtù , che dal uolgare stuolo  
Vi sceura, e lualor uostro alto e profondo:  
Forse la Tressa umil , l'Arno superbo  
Infiorando à la bruma i lidi suoi ;  
S'arresterebbe à i miei non rozi accenti.  
FRANCESCO inuitto il mio dolore acerbo  
Voi potete addolcir , potete uoi  
Sol cangiare in diletto i miei tormenti .

*Al medesimo*

Splendor d'Etruria , onor del bel paese ,  
Cui parte l'Apennin , gloria del Mondo  
Principe illustre , à cui riman secondo ,  
Chiunque è più tra noi saggio , e cortese ;  
Le magnanime uostre altere imprese  
Non cadranno già mai nel gorgo immondo  
Del cieco Oblìo , ma dal morir secondo  
Fianco i purgati inchiostri ogn'or difese.  
O' Felici color , che sacreranno  
Lo stile à uoi , come à terreno Gione ,  
E d'eccellenza il uanto à uoi daranno ;  
Perche tanto da uoi di lume hauranno ,  
Ch'eternando le loro , e l'altrui prone ;  
Ne i secoli à uenir uosco uiuranno .

Sì come non pò l'Arno, e'l fiume altero;  
 A' le cui uaghe, e celebrate sponde  
 De l'ampia terra il Ciel diede l'impero,  
 Render più ricco il gran rettor de l'onde:  
 Così non posso à le virtù profonde,  
 Di cui Principe siete essempio intero  
 Accrescer'io la gloria, à cui nasconde  
 Febo de i rini Ascrei l'almo sentero.  
 Poi che non lece à la mia Musa umile,  
 Che giace immersa in tenebroso errore,  
 Celebrar l'opre uostre eccelse, e chiare;  
 Voglio in carte ombreggiar col rozzo stile  
 Il raro uostro, e sovra uman ualore,  
 Ch'empie d'alto stupor la terra, e'l mare.

Per lo medesimo

Sparso d'or l'Arno il manco, e'l destro corno,  
 Formò pien di piacer queste parole;  
 Mentre facea l'umida Notte al Sole  
 Con l'orribil suo manto oltraggio, e scorno.  
 Tre uolte, e quattro auuenturoso giorno,  
 Che de la più famosa Etrusca prole  
 Nacque l'inclito Eroe; ch'onora e cole  
 L'alma virtù, ch'or si disprezza intorno.  
 Meni pur COSMO i dì gocondi e lieti;  
 Perch'al suo figlio hà deslinato il Regno,  
 Che à Porsena soggiacque, il giusto Dio.  
 Sì feo Giove seren, tranquilla Tèti,  
 Gli arrise il Cielo, e risonar s'udio,  
 Di più sublime onor FRANCESCO è degno:

*Al S. Paul Giordano Orsino Duca di Bracciano .*

*Illustre ORSIN ; che l'onorata chioma*

*T'orni di uerde allor, l'inuitta mano*

*D'altera palma, e col ualor sourano*

*Opprimi Bacco, e chi da lui si noma ;*

*Dica pur l'alma, auuenturosa Roma .*

*Oggi (mercè del grā PAVOL GIORDANO)*

*Si stà quel Mostro rio da me lontano ,*

*Che dianzi m'hauea quasi oppressa e doma :*

*Q uesto famoso Eroe torrendo al tempio*

*De l'Immortalità per calli angusti ;*

*Dà sempre à la uirtù fido ricetto :*

*E mostra chiaro il glorioso effempio*

*De i Fabi, de i Marcelli, e de gli Augusti,*

*Che furon'atti à dar le leggi al Mondo .*

*Alla S.D. Isabella de i Medici Orsina*

*Duchessa di Bracciano .*

*Come inchina al diamante il uetro frale ,*

*Tela d'Aragne à l'ostro, il ferro à l'auro,*

*A' la palma l'abete, il faggio al lauro ,*

*E uil saetta à l'amoroso strale ;*

*Così dà il primo onor donna reale ,*

*Caro del bel terren, ricco tesauo,*

*Ch'innōda Arno, Pò, Tebro, Adda, e Metauro,*

*D'ogni eccellenza à te ciascun mortale .*

*Di beltà uinci lei, che fù rapita*

*Dal Peregrin Troiano, e quante furo*

*Vera immagin già mai de l'infinita ;*

*E fai di quella il chiaro nome oscuro ,*

*Che per seruar l'onor, perdè la uita,*

*Togliendo à Roma il giogo acerbo e duro .*

*Alla S. Armida Calidoni*

3

Lo splendor de i nostr'occhi, in cui s' annida  
Il figliuol de la Dea, che Cipro onora ,  
E'l seren de la fronte ad ora ad ora  
D'una in altra sembianza al Ciel ne guida ;  
Il uago, eburneo sen leggiadra Armida ,  
V' scoure il suo tesor Pomona e Flora ,  
E'l piè, ch'à mezzo il uerno i campi infiora ,  
Nel mar d' Amore i cor dubbiosi affida ;  
E le candide mani, onde si sprezza  
L'auroio, e l'aureo crin , che lega ogni Alma,  
Mostran, quantunche pò Natura & arte.,  
Ond'io talor di uoi pien di dolcezza  
( Benche à gli omeri miei troppo gran salma )  
Canto l'umana, e la diuina parte .

*Alla medesima*

Donna gentil; nel cui leggiadro uiso  
Dolce scherza ad ogn'or ciascuna Grazia ;  
E nel cui sen colui lieto si spazia,  
Ch'infiammò di se stesso il bel Narciso;  
Chi mira gli occhi, e'l lampeggiar del riso ;  
Onde sereni il Ciel; tosto ringrazia  
De le Stelle il motor, che li fa grazia  
Di ueder quindi aperto il Paradiso :  
E chi legge le carte, in cui s'imprime  
L'alca uirtute, in te da Gione infusa ;  
Di stupor s'empie, e te diuina appella .  
Quinci auuién, ch'esser te d'intorno estime  
Seconda Palla ognun, decima Musa,  
Nouella Citerea, Cintia nouella.



*Alla Regina Giouanna d' Austria de i Medici  
Principessa di Firenze, & di Siena  
Donna diuina; in cui diffuse il Cielo  
Le grazie sue, per illustrar Lamagna,  
Et Italia non pur, ma quanto bagna  
Nettuno, e scalda il Dio, che nacque in Delo;  
Entro il leggiadro tuo corporeo uelo  
Alma si chiude, à cui Cintia è compagna,  
E da cui Palla mai non si scompagna,  
Ch'è di farti immortale accesa in zelo  
Produrrai tosto (e io ne son presago)  
Quasi in fertil terren pianta feconda,  
Frutti, che di bontà par non hauranno:  
Sì che la Tana, il Nil, l'Idaspe, e'l Tago,  
A' l'Arno, che per te ciascuna sparda  
Di fiori adorna, il primo onor daranno.*

*Al Conte Dauid Brembato  
Magnanimo BREMBATO, albergo e tempio  
D'ogni uirtù, d'ogni gentil costume,  
E d'alta cortesia sì chiaro effempio,  
Che la gente agguagliarlo in uan presume;  
Inchino à uoi, quasi à celeste Numo,  
E mentre lieto un bel desire adempio;  
Con gli occhi de la mente ogn'or contempio  
Voi de l'antica esperia onore; e lume.  
Voi bench' asfisso empio destin fatale,  
Non habbia uoi ne gl'indorati scanni;  
Togliete à mille Eroi gli eccelsi pregi.  
On d'io dirò, che di uirtute eguale  
Vi fate à i nobil Duci, à i sommi Regi,  
Ch'hanno fatto à la morte illustri inganni.*

*Al S. Eugenio Singlitico Conte di Rocàs* 4  
Signor; cui sol desirè ingombra il petto  
D'onorar la uirtù candida e pura;  
Che non si prezza in questa ualle oscura,  
In cui uine al maluagio il buon soggetto;  
Voi con illustre, e glorioso oggetto  
Da terra à contemplar l'eterna cura  
La mente alzate ogn'or lieta, e sicura,  
Ch'à uil pensier non diede unqua ricetto.  
Onde talor per uoi superba dice  
La nobil Grecia, eccelsa madre antica  
Di magnanimi, saggi, inuitti Eroï.  
O' fortunata Cipro, ò me felice,  
Ch'ogni benigna Stella habbiam sì amica,  
Ch'or l'Africa, e l'Europa inchina à noi.

*Alla S. Chiara Brescia Singlitica*  
S'oue lo Sposo tuo di scettro degno  
Altrui dà legge, irai donna immortale;  
Sciorrà ciascun la lingua in uoce tale,  
De l'interno piacer mostrando segno.  
A' l'alma Dea, ch'onora il nostro Regno,  
Nel seno è questa, e ne la fronte eguale,  
La cui beltà non pò lingua mortale  
Contar, nè immaginarla umano ingegno,  
Indi pien di stupor dirà. Sì come  
Col bel del fragil manto à Citerèa  
S'agguaglia, e uince ogn'altra bella intorno,  
Così col bel de l'Alma oscura il nome  
D'ogni più casta, e par farsi à la Dea,  
Che rende il primo Ciel chiaro, & adorno.

*Al S. Sperone Speroni*

Quando talora al suon di dolce lira  
Formi soavi, & amorosi accenti,  
Empiando di stupor l'umane genti;  
Plachi il furor del gran Tonante, e l'ira,  
Fai pietosa ogni Tigre iniqua e dira,  
Et umili i Leon, gli Orsi, e i Serpenti,  
Che stan d'intorno ad ascoltare intenti  
Il canto tuo, che Febo istesso ammira.  
Or per te non invidia il diuo Orfeo  
La Brenta à l'Ebro, ò quei duò Cigni à l'Arno,  
Ch'eternar co i lor uersi è Laura, e Bice:  
Però procura ogni Poeta indarno  
Di gloria agguagliar te, cui, qual Fenice,  
Di uirtù la Natura unico feo.

Nella morte della S. Taddea Costabile Rangona  
Or perche porti à me sì fosche l'onde  
(Ver l'umil secchia il Re de i fiumi altiero  
Disse pien di stupor) qual destin fiero  
Priua del prisco onor l'alme tue sponde?  
Non son le Stelle al mio desir seconde;  
Poi ch'è morta colei, che del primiero  
Bello era l'ombra, anzi il ritratto uero;  
Bren'urna (ahime) tanta beltà nasconde:  
Mesta rispose; allora il Pò superbo.  
Morta non è; perche locata in Cielo,  
Tien tra le Dee la più beata parte;  
E mentre il Sol fia caldo, e freddo il gielo,  
Quà giù uiurà ne i marmi, e ne le carte.  
Dunque addolcisci il tuo dolore acerbo.

*Scese dal sommo seggio Angela pura ,  
Per mostrare à la terra il bel del cielo,  
Accolta in uago, e sì leggiadro uelo,  
Ch'egual non ordì mai l'alma Natura;  
Veggendo poi, che in questa ualle oscura  
Non s'hauea de l'onor punto di Zelo ;  
Rese à l'antica madre il fral suo stelo,  
Tornando à contemplar l'eterna cura .  
Or nessun fia, ch'al basso Mondo insegni  
A' dare à la uirtute i primi honori ,  
Nè chi faccia di roza Alma gentile .  
Abi, che di tanto mal non siamo indegni ,  
Poi che non le spargemmo arabi odori ;  
Mentre abitar fra noi non hebbe à uile .*

*Al S. Giouan Girolamo Grumello Caualliero  
GRUMELLO; il cui ualor d'intorno splende  
Sì, ch'alluma ogni luogo opaco e fosco ;  
È l' cui pensiero, à contemplar non losco ,  
Talor soua le Stelle il uolo estende ;  
Alto desio di celebrar m'accende  
Te, che per chiara fama io sol conosco ;  
Benche di stile io non m'agguagli al Tosco ,  
Che al Greco, & al Latino egual si rende .  
Ma non oso ritrar ne i uersi miei  
L'alta uirtù, ch'in te largo diffuse ,  
Chi diede i raggi al formator del giorno;  
Sapend'io, che Parnaso è'l tuo soggiorno ,  
E che lasciano in guardia oggi le Muse  
A' la tua diua ISOTTA i rini Ascrei .*

*Al S. Pio Enea de gli Obizzi*  
Signor; che ad opre eccelse intento solo,  
Pregi, chi la uirtù prezza & onora,  
E formontando Olimpo ad ora ad ora,  
Col ueloce pensier ti leui à uolo;  
Come à Giove terren, l'umano stuolo  
A' te s'inchina, onde s'imperla, e'ndora  
Padoua, e quanto Febo orna e colora;  
E di ualor ti chiama unico e solo.  
Io; se conformi il Ciel mi darà gli anni  
Al bel desio; di te famosa istoria  
Formerò lieto in più di cento carte:  
Sì che de i fatti tuoi la chiara gloria  
Accolta ne' miei uersi à parte à parte;  
Porà fare à la Morte illustri inganni.

*Al S. Astorre Baglioni*  
BAGLION; che col pensiero in uan richiami  
Quella, c'hai tu lasciato aurea Fenice,  
E membri ancor l'ispide fronde, e i rami,  
Onde pensasti dianzi esser felice;  
Qual de gli Amanti estimi il più infelice,  
O' quel, che miri ogn'or donna, che brami  
Condurlo à morte; ò quello, à cui non lice  
Lei contemplar, che lo gradisca, e l'ami?  
Tu, ch'or soffri il martir, ch'io già soffersti,  
Pien di sdegno dirai, ch'è più dolente,  
Chi lunge dal suo Sol meni la uita:  
Io nol credrò; se ben ueggio souente  
Lei, che sprezzando i miei non rozi uersi;  
L'acerba pena mia rende infinita.

*All' Italia*

**P**Oi che fiera cagion(lasso) mi sprona  
 A' contar quel, che rimembrandol solo,  
 Di stupor m'empie, e di mestizia il petto;  
 Tenterò di lenarmi audace à uolo  
 Nel Monte di Parnaso, e d'Elicona;  
 Perche conforme à così gran soggetto  
 Mi dian rime color, ch'à me disdetto  
 De l'onorata fronde han la corona,  
 Onde si suol, chi poetando scriue  
 Souente ornar le tempie. O' tu, che splēdi  
 Nel quarto giro, e'l mio desire intendi,  
 Ou'han l'albergo lor l'aonie Diue  
 Scorgimi con le chiare uniche luci;  
 E tante in me de le tue grazie inspira,  
 Ch'io possa al suon de la mia roza lira  
 Infiammar l'egra mia dogliosa madre,  
 I miei cari german, gli eccelsi Duci,  
 Ch'oppressi son da genti infami e ladre,  
 A' torsti il giogo, ad opre alte e leggiadre.

*Italia mia; ben ch'io mi creda in uano*  
*Teco parlar, ch'à bei ricordi altrui*  
*Ti uai mostrando ogn'or sorda, com'Aspe;*  
*Io, che da i primier'anni ardente fui*  
*D'alzare il nome tuo sommo e sourano,*  
*Mesto dirò, che già il Tago, e l'Idaspe,*  
*E quanto è tra'l mar rosso, e l'onde caspe*  
*Ti fù soggetto. Ahi ch'or barbaro e strano*  
*Popol, che pur dinanzi à i trionfali*

Tuoi carri uenne di catene cinto ,  
T'hà sì uilmente e dipredato, e uinto,  
E di uolare al Ciel tarpato l'ali :  
Non sù pigra à squarciar l'orribil uelo ,  
Che l'intelletto tuo (misera) adombra ;  
Suelli suelli il timor, che'l core ingombra  
L'inuitto cor, che non temette mai ;  
E s'hai de l'onor tuo punto di zelo ,  
E di por fine à così lunghi guai ;  
Dal pigro sonno ti risueglia omai .

Lc barbare superbe , inique genti ,  
Che di nocerti han sol le uoglie accese ,  
Facendo ogn'or di te cruda rapina ,  
Scaccia del uago tuo nobil paese .  
Pò dunque essere, ahime, che tu consenti  
(Se pianeta crudel non lo destina)  
Ch' altri dia legge à te lassa , e meschina ,  
Ch'ouunque uibri Apollo i raggi ardenti  
Già l'imponesti altrui ? stringi la spada ,  
Et apri tosto al fiero Mostro il fianco ,  
Che di male operar mai non fù stanco ,  
Chiudendoti à l'Onor la uera strada :  
La prigion rompi , e'l her lacciuol disciogli ,  
Che t'hà tenuto in seruitù molti anni ,  
E rislorando i tuoi passati danni ;  
I diamanti , i rubin , le perle , e l'oro  
A' quei con l'arme inuitte audace togli ,  
Che con l'insidie , e con gl'inganni loro  
T'hano spogliata omai d'ogni tesoro .



I serui di GIESV' sotto'l tuo impero  
 Riduci, i liti d'Adria, e di Tirreno  
 Di ricche spoglie ornando, e di trofei;  
 Indi accingeti lieta à porre il freno  
 Al superbo Ottomanno, empio & altero,  
 Et à chiunque crede à i falsi Dei;  
 Però che Arabi, Turchi, Afri, e Caldei,  
 Che uilisimi sono, al ualor uero  
 Tuo non potranno opporre i petti inermi:  
 Tu mille incliti Duci, e mille Regi  
 Domasti; allor che de la mente infermi,  
 Non haueuan gli Esperi al mal salute;  
 Che deui oggi sperar, se teco è CRISTO,  
 Ch'ha reso il uiuer tuo d'afflitto e tristo  
 Lieto e giocondo? e s'or ne i figli tuoi  
 Regna (il conosci ben) maggior uirtute,  
 Che ne i più gloriosi antichi Eroi,  
 La cui fama risuoni ancor tra noi?  
 E' pur del chiaro tuo più nobil seme  
 Del terren Gioue il figlio, il saggio, e forte  
 FRANCESCO, à cui l'eccelsa alma Toscana  
 Soggiace: Egli le uie del Ciel più corte  
 Cercando, auuiua in noi l'estinta speme  
 D'acquistar gloria; e de la turba insana  
 Con l'opre, e col pensier sì s'allontana,  
 Che l'Inuidia talor sospira, e geme.  
 Gli altri Principi tuoi piglino essemplio  
 Da così illustre, e generose Duce,  
 Che Marte hauendo preso, e Palla in duce;

Di Cerere, e Lio fa duro scempio: 2310  
Ei pregia la Clemenza, onora Astrea;  
Onde l'ammira, il teme, e l'ama ognuno;  
C'habbia di uil desfri il cor digiuno;  
E largo à quegli il suo fauor comparte,  
Ch'Vrania, Enterpe, e ciascun'altra Dea  
D'Aganippe han seconda, e sempre in carte  
Figuran gli altrui fatti à parte à parte.

A' questo inclito Eroe tuo lume eterno;  
Cui per elezzione, e per destino  
Hò sacrato il mio stile, e i mie' pensieri;  
La Diua (io ne sarò tosto indiuno)  
Ch'è mogliera, e sorella al Resuperno,  
Porrà lo scettro in man di noui imperi;  
Onde cento Virgili, e cento Omeri  
Canteran lieti il suo ualor profondo,  
E la uirtù, che risplendendo intorno,  
Quasi lucida Stella; a quei fa scorno,  
Che l'Asia soggiogar, l'Africa, e'l Mondo.  
Non haer dunque i giusti preghi à sdegno  
O' neghittosa Italia, Italia stolta  
Se tu brami, qual già, libera e sciolta  
Givir de la ricchezza, à te concessa  
Dal sommo Gione; affrena il fero sdegno,  
Che t'haue al giogo altramontan sommessà,  
E dite fatto hà micidial te stessa.

Canzon, nata di notte in grembo à Teti,  
 V'è nel terren, cui diede Italo il nome;  
 Iui à color, che d'ostro hanno le chiome  
 Fregiate, e d'or, di. Non u'appanni gli occhi  
 Nebbia d'orgoglio, e tosto in voi s'acqueti  
 L'empio furor, ch'è sol cagione ò sciocchi,  
 Che di lagrime Ausonia ogn'or trabocchi.

*Alla S. Corona da Sommaia  
 Sannitale*

Q uanto dar di leggiadro, e di gentile  
 A' mille suol talor l'alma Natura,  
 Risplende in voi, che à noua Angiola pura,  
 Più ch' à donna mortal siete simile.  
 Gli occhi nostri, onde s'hà Venere à uile,  
 E'l cui splendore il gran pianeta oscura,  
 Il sen candido, e uago oltra misura,  
 Il uiso, in cui fiorisce eterno Aprile,  
 E'l ualor, l'onestà, di cui risuona  
 Così chiara la fama in ogni parte,  
 Che ui fà degna di real corona;  
 Vaga, accorta, gentil, casta CORONA  
 A' figurarui in più di cento carte  
 I pittori, e i Poeti infiamma, e sprona.

*Al Conte Ercol Contrario*

*Se mercè di suo padre, ER COLE inuitto ,  
Al Ciel poggio l'alto figliuol di Giove ,  
Che tante illustri, & onorate proue  
Fete d'intorno in questo , e'n quel conflitto ;  
Voi, che à l'Eternità per cammin dritto  
N'andate, e cui comparte il Re, che moue  
Le Stelle, il suo fauor; sarrete, doue  
Giunon uide il Teban con suo despetto.  
Tols'ei la uita, à chi faceua oltraggio  
A' i peregrin nel profanato tempio ,  
E pose à mille mostri il giogo al collo:  
E uoi frenando ogn'huom crudele, & empio;  
Vi mostrate di lui tanto più saggio,  
Quanto più di Saturno è chiaro Apollo,*

*Al medesimo*

*CONTRARIO ; che contrario ogn'or ti mostri ,  
A' chi l'alma uirtù sprezzzi, & opprime,  
E uoli spesso à l'alta cagion prima,  
Lontan da i bassi, e paludosi Chiostri ;  
Per te son quasi estinti i fieri Mostri  
Di questa età, che nulla, ò poco estima,  
Cbi l'altrui gloria in uiue carte imprima,  
Agguagliando col suo gli antichi inchiostri,  
Tu magnanimo sei, saggio, & inuitto,  
E de i chiari Scrittori il maggior lume ,  
In cui le grazie sue Minerua infonda:  
Tal ch'oggi al glorioso, altero fiume ,  
Che FERRARA superba intorno inonda ,  
E giustamente il titol regio ascritto.*

*Brem-*

*Alla S. Emilia Brembata Solza* 9

**BREMBATA** ; c'hai del Ciel l'ampio tesoro  
Scouerto al Mondo tenebroso e frale,  
E d'intorno infiammato ogni mortale  
A' pregiar la virtù, uia più che l'oro;  
Mentre con lo stil tuo dolce, e sonoro  
Renderti cerchi al gran Toscano eguale,  
Che ne le rime sue gloria immortale  
Lasciò d'un uago, e sempre uerde alloro;  
Sei sì gradita ogn'or da i sacri Numi,  
C'han di Parnaso in guardia il liquor santo,  
Che co' tuoi uersi il secol nostro allumi,  
Et à i Poeti; il cui soane canto  
Mollisce i sassi, e ferma i uenti, e i fiumi;  
Or togli d'arte, or di facondia il uanto.

*Alla medesima*

L'eterno Gique il suo fauor diffuse  
Donna diuina in uoi; quando scendeste  
In abito mortal dal Cielo in queste  
Valli terrene, à ueder Dee non use:  
L'almo splendor di Cintia, e de le Muse,  
Che spento era tra noi, tosto accendeste,  
E tutte le uirtuti in un traeste  
Fuor de l'atra prigione, ou'eran chiuse.  
Voi col saggio de l'Alma hauete mostro  
Di Pallade il ritratto, e di Ciprigna  
Con la belta del corpo il uero essempio:  
Talche Pianeta rio, Stella maligna  
Non porà far, che non consucrisse al uostro  
Nome immortale ogni Scrittore un tempio.

2 *Alla S. Ginevra Saluiati Raglioni*

O' tra le donne illustri, illustre donna,  
Soggetto da stancar più d'un Omero,  
Di rara alta beltade essemplio intero,  
E di uera onestà salda colonna;  
Di te più saggia il Sol uestirsi gonna  
Non uede; o più tra noi degna d'Impero;  
Perche d'ogni desir, d'ogni pensiero  
L'alma ragione hai fatto unica Donna.  
De l'Arno i Cigni, e de l'Ombron, del Tebro,  
In cui de le sue grazie Apollo auuiua,  
Fan l'opre inclite tue palesi al Mondo;  
E mentre lieti uan di riu a in riu  
Cantando il ualor tuo raro e profondo;  
Suonã le ualli ogn'or *SALVIA*, e *GINEBR*O.

*Al S. Sforza Almeni*

O' d'Apellè degnissimo, e d'Orfeo  
*SFORZA* gentil, che d'alta gloria onusto,  
Dai sì chiaro splendore al colle augusto,  
Che se ne scorna forse oggi il Tarpeo;  
Inchina ogni più nobil Semideo  
Lo tuo gran *COSMO*, anzi il nouello *Augusto*,  
Che pone il freno ad ogni Mostro ingiusto,  
Sì come il forte Alcide, e'l gran Teseo:  
Questo sì generoso, inuitto Duce  
(Mercè del raro suo diuino ingegno)  
Regger douria, quanto circonda il mare;  
Perch'ei la nostra età priua di luce  
Illustra ogn'or con l'opre ecc else e chiare,  
Che de l'eternità son giunte al segno.



Alla S. Leonora Foresta Martinenga 10

O' chiaro del grān Sole unico raggio,  
Vaga, accorta, gentil, casta LEONORA,  
A' cui di questa età rosa s'infiora  
L'orribil uerno, e fassi Aprile e Maggio;  
Ammira intorno ogni Scrittor più saggio,  
E con la penna, e con la lingua onora  
La beltà uostra, e la uirtute ogn'ora,  
Che non riceurà mai dal Tempo oltraggio;  
Felice uoi, cui diede il Cielo in sorte  
IL MARTINENGO mio chiaro, onorato;  
Che farà sehermo à la seconda morte;  
E lui felice, à cui concesse il Fato  
Voi, ch'aprite per uoi le chiuse porte  
Del tempio, n'rende altrui l'Onor beatq.

Al Conte Gionan Francesco Triulzi

Marchese di Musco

Poiche quel, la cui gloria ogn'altra oscura,  
Cred' signor gli Abissi, e gli elementi,  
Spargendo per lo Ciel le Stelle ardenti  
Con infinita prouidenza, e cura;  
Non hà formato mai l'alma Natura,  
Chi de l'Eternitade habbia d' uiuenti,  
Che son di rado ad opre illustri intenti,  
Mostro, qual tu, la uia dritta e sicura,  
In te d'alto ualor, d'alta bontade  
L'idea risplende, e'l paragon perfetto  
De la nobil uirtù, ch'io tanto onoro:  
Però cred'io, che tu sii stato eletto  
A' dar lume immortale à questa etade,  
Che per te face inuidia al secol d'oro.



*A' M. Luca Contile*  
Saggio CONTILE o se fia mai, ch'io palpe  
Il uago eburneo sen, la bianca palma  
De la terrena Dea, che dianzi l'Alma  
M'auinse à piè d'alpestra, e rigid'alpe;  
Bench'io uaghi ad ogn'or, come le Talpe,  
Sotterra, e'l crin non m'orni alloro, o palma;  
Farò di sua beltà pregiata, e alma  
Sormontar chiara fama Olimpo, e Calpe:  
Perche se non mi fia scarsa colci  
De i pregi suoi, che'l dolce giogo al collo  
M'ha posto, e'l cor cò dolce SPRON mi pūge;  
Lieto n'andrò senza il fauor d'Apollo,  
E senza l'acque ber de i rini Ascrei,  
Où oggi alcun mortal quasi non giunge.

*Alla S. Anna Castigliona de gl'Ippoliti*  
La gran beltà del tuo leggiadro frale  
Ad onorarti inuoglia ogni uiuente,  
Ma uia più la bellezza ANNA immortale  
De l'altissima tua diuina mente;  
Questa ti sceura ogn'or da l'umil gente,  
Questa sola poggia ti fa con l'ale  
De l'illustre pensiero al Ciel souente,  
Questa ti scoure il ben, t'asconde il male;  
Questa è cagion, che di Benaco il figlio  
Corra al Pò lieto, onde l'antica Manto  
Ad erger te soua le Stelle intende;  
E questa à dare à te cantando il uanto  
Di ualor, d'onestade i Cigni accende  
Cui pregi ognun dal cassio, al mar uermiglio.

*Che per te face uirtù di ogni cosa*

*Al Contè Federigo Saregò. 2. 11*

*Si ueloce n'andate al sacro tempio,  
Où'hà l'Eternità posto il suo Nume,  
Scarco d'ogni desir maluagio & empio,  
Ch'oggi d'agguagliar uoi nessun presume:  
Da le bell'opre uostre han preso effempio;  
Onde Verona haurà perpetuo lume,  
I magnanimi Eroi, che fanno scempio  
Di Bacco; e uersan d'Eloquenza un fiume:  
S'è la Virtù (mercè del ualor uostro)  
Omài sottratta al giogo orrido e fiero,  
Che serua la faccia di gemme, e d'ostro.  
Ond'io m'accingo umanamente altiero  
Ad asperger per uoi carte d'inchostro,  
La cui bontà non cape uman pensiero.*

*Alla S. Elena Boccali Preti*

*Son donne oggi in Europa ELÈNA altiera,  
Cui largo sì la Dea, che natquè in mare,  
Comparte i doni suoi, che à ciascun pare,  
Ch'un raggio sian de la beltà primiera;  
D'alto ualor l'idea pregiata e uera  
Son altre; e di uirtù famose e chiare  
Altre l'albergo; à quella altre son care,  
Che dà splendore à la più bassa sfera:  
Tu; che dolce altrui poni il giogo al collo  
Con la man, che à la neue hà fatto scorno;  
D'ogni eccellenza sei l'intiero effempio:  
Sì ch'oue il biondo crin discoura Apollo,  
Spargi de l'opre tue la fama intorno;  
Mentre l'Onor t'accoglie entro il suo tempio.*

31 *Alla S. Lucilla Pia Fregosa.* CIN

Quando le Luci PIE uibrate intorno,  
 In cui de le sue grazie il Cielo instilla;  
 Ogni cor più gelato arde e sfanilla,  
 Facendosi d'Amor nido e soggiorno;  
 Resta adombrato il formator del giorno,  
 Et ogn' Alma superba umile ancilla  
 Diuien di uoi gentil, uaga LUCILLA;  
 Ond'è d'allor uia più d'un Cigno adorno.  
 Voi dando luce à questo secol fosco  
 Con lo splendor de' gli occhi unichi al Mondo;  
 Mollite i sassi, e addolcite il tofco;  
 E con le dolci parolette, accorte  
 Ponete graue sì, ma caro pondo;  
 A' chi soffre per noi soaue morte.

*Al S. Alamanno Saluiati.*

SALVIATI; à cui già mai d'altro non calse,  
 Che d'acquistarsi intorno onore, e gloria,  
 E cui l'empio desio pur non assalse,  
 C'hà di tutti i uiuenti al fin uittoria;  
 L'Arno altier, che per te si uanta e gloria,  
 Correndo lieto al Rè de l'onde false;  
 Oscura, ad or ad or l'alta memoria  
 De l'altrui lode, e fa sembrarle false;  
 Sì talor dice: Altissimo ALAMANNO;  
 Ch'intendi ad onorar l'Etrusco Duce,  
 A' cui non farà Lete oltraggio, ò danno;  
 Le tue uirtù, ch'à mille Eroi son duce  
 Per la strada del Ciel, chiare saranno;  
 Mentre dal frate suo Cintia haurà luce.

*Al S. Eugenio Singlitico Conte di Rocàs* 12

Signore inuitto; il cui sublime ingegno,  
E le cui rare forze or via più prezza,  
Di Cipro il ricco è fortunato Regno,  
Che già di Citerea l'alta bellezza,  
Voi, la cui mente amica Stella auuezza,  
A' formontare Olimpo, haüete a sdegno,  
Quest'atra ualle, in cui si schiua, e sprezza,  
Chi de l'eternità ne scorge al segno.  
A' la uostra uirtù mercè douuta  
Danno i Veneti Eroi, che son l'essempio  
De l'Italico onor, gloria del Mondo:  
Talch'oue scaldi il Sol, nessun rifiuta  
D'onorare il ualore alto e profondo,  
Di cui ui fa Minerva albergo e tempio.

*Al S. Pirro Maluczzì*  
Signor; che i dì mai non dispensi in uano,  
E segui quel, che'l uolgo aborre e schiua,  
Preponendo à Ciprigna ogn'or la Diua,  
C'hà la Gorgone in braccio, e l'asta in mano,  
Oggi (mercè del tuo ualor sovrano.)  
Orna il Ren di smeraldi ogni sua rina,  
E de i sublimi onori al colmo arrina,  
Talor dicendo alteramente umano  
Il MALUCZZI immortal, PIRRO gentile,  
Cui nou fur di lor grazie i Cieli auari;  
Onorò da i prim'anni Apollo, e Marte:  
Però dourebbon gli Scrittor più rari  
Di questo inuitto Eroe con chiaro stile  
Figurar l'opre eccelse in mille carte.

Al S. Pirro Gonzaga  
Giuene illustre; à cui benigna sorte  
Mille palme destina, e mille allori;  
E cui darà d'intorno i primi onori;  
Chi de l'Eternità s'aprirà le porte;  
Per ischiuar la troppo acerba morte  
Che tuffa gli altrui nomi in lete, onori  
L'alma virtù, che à gli stellanti Cori  
T'adduce ogn'or per vie secure e corte  
Deh non si uanti più del Rege Epiro;  
Che à l'imperio Latin fè dolce guerra;  
Indi à la Grecia, al fin morì sott'Argo;  
Però ch'à te, lo cui ualore ammiro  
Si mostra di sue grazie il Ciel sì largo  
Che sei, quasi Fenice, unico in terra

Nelle nozze del Principe di Firenze & di Siena  
& della Regina Giouanna d'Austria  
Vscite fuor de i liquidi cristalli  
Naiadi uaghe, e uoi nobil pastori  
Lasciate Agni, Monton, Vitelli, e Tori  
Ne i monti eccelsi, e ne l'ombrese ualli  
Menando uaghi & amorosi balli,  
Cantate i pregi, e gl'immortali onori  
De i noui Sposi, à cui gli arabi odori  
Spargete intorno, e i fior candidi, e gialli;  
Or che ne i liti miei con faci ardenti  
E' discesco Imeneo, Venere, e Giunò,  
Per onorar le pompe altere e noue  
Ciò detto l'Arno, à celebrar ciascuno  
Vennè la mortal Cintia, e l'arren Gioue  
Cui Tempi, Archi, e Colossi ergon le genti

L'argentee corna hauea la freddà Luna  
 Celato, e Febogjà da i liti Eoi:  
 Cominciàua à scourirè i raggi suoi,  
 Squarciàdo il mato à lei, che l'aere imbruna;  
 Quando Imeneo, Giunone, e la Fortuna  
 Si fero incontra al gran FRANCESCO; e poi  
 Li disse il Dio: Tu produrrà gli Ero  
 Che di m'opre hauran l'Alma digiuna:  
 La sorella di Gize: A' lor soggetto  
 Si grande imperio fia, ch' Ispani, e Galli  
 Non faranno ad Italia oltraggio, e scorno:  
 E la uolubil Diuà: Io ti prometto  
 Secondarli mai sempre: Allor le ualli  
 MEDICI risonaro; e AUSTRIA intorno:

Nelle medesime

TIRSI paslor, che ne le uaghe sponde  
 Abito già de l'Arbia, un dì s'udio  
 Porger tal uoto al semicapro Dio  
 Oue il Pò dà'l tributo al Re de l'onde:  
 Pan, se le Stelle haurò tanto seconde,  
 Ch'io rineggia il paese almo natìo;  
 Ti sacrerò quella capretta, ond'io  
 Solea l'ore menar liete e gioconde:  
 Poscia ch'io t'haurò sparso arabi odori;  
 Ad onorar trarrò con dolci accenti (ge  
 MEDICI, et AUSTRIA il mio più nobil greg  
 E scolpirò ne gli olmi, e ne gli allori (menti  
 Or LICINIA, or MONTAN; che i chiari ar  
 D'Arno, e d'Ombro con giusta uerga regge.



*Alla S. D. Isabella de i Medici Orsina*

*Duchessa di Bracciano*

*La tua rara beltà ; che solo è degna  
Del gran Petrarca tuo diua ISABELLA,  
Che toglì il lume à l'amorosa Stella,  
Et à lei, nel cui seno Amor non regna ;  
A' gli spirti gentili ogn' ora insegna  
Con la mente à salir sù ; doue è quella  
Perfetta idea , che'l primo bel s'appella ;  
Sì che d'onorar te ciascun s'ingegna :  
Ma perchè celebrare à me non lece  
Con così rozo stil uirtù celesti ;  
Pongo mal grado mio freno à gli accenti.  
Tu dunque tu , che da i prim'anni hauesti  
D'eterna gloria i tuoi pensieri ardenti,  
Prendi il desio de la bell'opra in uece .*

*Al Conte Antonio Sarego*

*Non percb'io brami , il crin cinto d'alloro ,  
Lasciar de l'umil mia caduca gloria  
Ne i secoli à uenir chiara memoria ;  
Ch'eggio secondo ogn'or d'Apollo il Coro  
Ma per tesser di quei , ch'in terra onoro ,  
Quasi celesti Numi , eterna istoria ;  
Accio che mai non possa hauer uittoria  
Il secondo morir de l'opre loro.  
Tra quegli Eroi , la cui uirtù desio  
Ritrar ne i uersi miei, siete d'onore,  
Voi degno, e d'alta lode ANTONIO illustre  
Talche s'eguali haurò forze al desio ,  
Cantando il raro uostro alto ualore ;  
Vi farò noto , ouuncbe Febo illustre .*



*Al S. Adriano Baglioni* 14

Voi ; benche ispiri in voi ualor profondo  
Magnanimo Signor l'altero Marte  
Sì , ch'è à noi de l'Europa in ogni parte  
Quasi ogni illustre Eroè rimian secondo ;  
Color tenete in prezzo , à cui secondo  
Le grazie , e'l suo fanor Febo comparte,  
Onde celebran l'opre à parte à parte  
De i cauallieri inuitti, onor del Mondo :  
Onorate non pur gli altri poeti ,  
Ma uagando souente in Elicona ;  
De l'altrui gran beltà formate istoria :  
Tal che u'ornerà il crin doppia corona ,  
E splenderà la nostra eterna gloria,  
Oue l'ampie sue braccia estenda Teti .

*Al S. Valerio Chieregatto Caualliero*

Il tuo sommo ualor , l'alta uirtute  
Ilustre Cauallier , ch'egual non troua ;  
Perche grazie ti fer le Stelle à proua ;  
Sprona a parlar di te le lingue mute .  
La Gloria de le Dee ; che dianzi ha uote  
A' schiuo eran da gli empi , in cui sol coua  
Ingorda fame d'oro ; in te rinoua  
Apollo , e per te lor porge salute .  
O' prendesser da te norma & essemplio  
In questa età color , cui si fà notte ,  
Stando sommeresi in Lete , innanzi serà ;  
Che lunge ogn'or da le tartaree grotte ,  
De l'immortale Onor n'andriano altempio ,  
Esarrian quindi à la cagion primiera .

*Al S. Paul Giordano Orsino Duca di Bracciano*  
Mentre t'innoglia il tuo fatal destino ;  
Ad onorar Minerva , à seguir Marte ,  
O' magnanimo , saggio , inuitto ORSINO ,  
Ch' Italia illustri , e'l Mondo à parte à parte ,  
L'opre tue generose , onde il Latino  
Popol sì gloria , ogn'or figura in carte ,  
Chiunque d'eloquenza agguagli , e d'arte  
L'onor di Manto , e'l gran lume d' Arpino .  
Non pur le dotte prose , e i colti carmi  
A i secoli à uenir luce daranno  
De l' infinite tue uirtù profonde ;  
Ma lungo il Tebro altier metalli , e marmi  
E là , ne l' Arno hà più famose sponde  
Il tuo sommo valor noto faranno .

*Al S. Federigo Montauto*  
Signor ; che d'ire in cima il sacro MONTE  
Hai sempre h'AVUTO ardente ogni pensiero ;  
E non hai torto mai da quel sentiero ,  
Oue d'alloro à cinta altrui la fronte ;  
L'umane genti ad onorar son pronte  
Te , che l'ritratto sei del ualor uero ,  
Che rende i Cauallier degni d'imperò ;  
E di rara uirtù radice e fonte .  
Talch'io ; che figlio son pur di colei ,  
Che (mercè del gran COSMO) omai duo lustri  
Hai tu schermita da i nemici suoi ;  
Tesso istoria talor co i uersi miei  
De l'opre tue magnanime , & illustri ,  
Che fanno inuidia à più di mille Eroi .

De gli alti piu, de i dritti abeti spoglia  
 I monti il pono Xerse, e'l mare Egeo.  
 Ne coure. Or qual pianeta inuido, e reo  
 Saggio, inuitto ODOARDO à ciò l'inudglia?  
 Tosto il saprà (così GIESV' nol uoglia)  
 Roma, ch'in uan rimembra il gran Pompeo,  
 E la misera Italia, à cui Lio  
 Da legge, ond'ella il cor pasce di doglia;  
 Saprallo Augusto, il Re Franco, e'l Ispano;  
 E'l sapranno i Brittanni ingiusti, & empì,  
 E chi preme il terren, ch'innonda il Tago;  
 Perchè lo Scita il foco, e'l fero in mano  
 Porterà, per bruciar palazzi, e tempi,  
 E per uersar del nostro sangue un lago.

Al Conte Fedèrico, & Conte Antonio Sarego

Arma nel gran Bizanzio il Parto ogn'ora  
 Barbare genti, e presso à i liti Eusini  
 Fà spalmar pien d'orgoglio i cani pini,  
 Ch'à i nostri danni omai uolgon la prora:  
 Dormon gli Eroi, ch'Iberia, e Gallia onora,  
 E stansi à bada i Greci, & i Latini,  
 Nè alcun si moue (ò Ciel perche il destini?)  
 Ouunche il figlià di MARIA s'adora:  
 Orche si stanno i nostri Regi in pace,  
 Magnanimi SAREGHI; à che non uanno  
 Vniti ad assaltar l'orribile Angue?  
 Li ritien la uiltà? dunque non fanno  
 Che non cangiando stile; il crudel Trace  
 Sfogherà l'ira sua nel nostro sangue.

*Al Papa Pio Quarto*

Tu ; che ne l' ampio mar pien di procella  
 Governi ò Pio nocchier la santa barca,  
 Che spinta da la gente à Dio rubella,  
 Da questo lito à quel timida uarta;  
 Volge la prora sua ; doue la Stella,  
 Che di fauore à i buon mai non fu parca,  
 Vibra i lucenti raggi ; e uedrai , ch' ella  
 In porto l' addurrà d' affanni scarca.  
 S' or tu n' andrai contra il superbo Scita,  
 Chineranno le cime i lauri , e i mirti  
 L' alzeran , per ornarti ambe le tempie ;  
 Ma se la strada fia da te smarrita ;  
 Scorto da le Sirene inique et empie,  
 Tosto ti trouerai fra scogli e Sirti

*Al S. Asorre Baglioni*

Dal pigro sonno suo risuegli omai  
 Quel, che di CRISTO in terra hà la bitancia,  
 Inghilterra , Vngheria, Lamagna, e Francia,  
 C' han ben dormito al mio parere assai,  
 Prenda poi, per dar fine à tanti guai,  
 Benche canuto e crespo, in man la lancia,  
 Et al uil Parto il fianco apra , e la guancia,  
 Che di nocere altrui non cessa mai.  
 Gl' Italici famosi inuitti Eroi  
 Scorga à l' impresa , in cui mostrar potranno,  
 Che l' antica uirtute in lor s' auuina,  
 Sì primo tra i primier uedremo ir uoi  
 BAGLIONI, il cui ualor d' Africa in riu  
 Già ingombrò di stupor l' empio Ottomanno

Il Lupo orientale, anzi il Serpente  
Vuol torre al santo gregge il propio ouile,  
E l'Aquila tenendo, e'l Gallo à uile;  
Per darli morte; aguzza il fiero dente:  
Il Pastor, che da lunge il grido sente  
Del fido armento, incontra il Mostro umile  
Non osa alzar la uerga. Or cangi stile:  
Perche tanta empittade il Ciel consente?  
Se chi potrebbe al crudo orribil Drago  
L'alto orgoglio abbassar, negletto giace  
In sul fango, ou' hà posto ogni sua cura;  
Che sarà di noi dunque? Hauren mai pace  
Saggio Signor, che sei quasi presago  
Del mal, ch' altri à se stesso oggi procura?

Al S. Pompeo Colonna

Mentre col suon de la mia roza lira  
A' prender per GIESU' la lancia in mano  
Infiammo Italia, e m'affatico in uano;  
Perch' al suo propio mal gli occhi non gira;  
Col pensier ueggio te, ch' Europa ammira,  
Il Gallico inuitare, e'l Rege Ispano  
Ad assaltar lo Scita empio, e profano  
Che à la terra, & al Ciel già uiene in ira:  
E parmi, che tu dichi. O' uoi, c'hauete  
Preso il nome da CRISTO, omai la spada  
Vibrate incontra'l Turco: Or nol uedete?  
Su su famosi Eroì, ch'io uò la strada  
Farui con questa destra; e ben uedrete,  
Ch'io non starò tra i neghittosi à bada:

Superba, illustre auventurosa Terra;  
 Che soua il mar del mar siedi Signora,  
 E'n cui l'alta uirtù risplende ancora  
 Di quei, che soggiogar tutta la terra;  
 Se ti calse già mai d'onor, disserra  
 L'inuitto tuo Leon, che'l Mondo onora,  
 E spingil contra il Mostro, il quale ogn'ora  
 Tenta cangiar la nostra pace in guerra:  
 Perche come l'aurata inclita belua  
 Haurai di sciolto; il crudo, empio serpente  
 Farà ritorno à la natia sua selua;  
 E già stringendo l'un con l'altro dente,  
 Vinto da l'ira, e dal dolor; s'inselua  
 E del folle ardir suo tardi si pente.

Al S. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta  
 Cerca espugnar l'inespugnabil Rocca,  
 Ch'è tra Libia e Sicilia, il fiero Scita,  
 E contra i nostri Eroi superbo scocca  
 L'arco crudel, che hà la pietà sbandita.  
 I serui di GIESV cheggiono aita,  
 Per affrenar la temeraria, e sciocca  
 Turba, che ne i perigli ogn'or trabocca  
 Di certa morte, e par, ch'odi la uita:  
 Pregano il gran Filippo onor del Mondo,  
 Che'l militare scettro à uoi conceda  
 Di questa sacrosanta altera impresa;  
 Perche'l nostro ualore alto e profondo  
 Li fa sperar, che sia da uoi difesa  
 MALTÀ, ch'or del nil Tracce è quasi in preda  
 Saggio



Saggio CONTIL ; che con la dotta lira  
 Già del rapido Ombron frenaste l'onde ,  
 Traeste i pesci à l'arenose sponde  
 Del Tirren , cui talor placaste l'ira ;  
 Et or lungo il Tesin , ch'ama , & ammira  
 La uirtù, ch'in uoi largo Apollo infonde ,  
 V'ornate il crin de la famosa fronde ,  
 Di ch'altri coronarsi indar no aspira ;  
 Cangiate il dolce riso in pianto amaro ,  
 La dubbia sfeme in timor certo , e l'alta.  
 Gicia in affanno , e i lieti in mesti accenti ;  
 Poi che questo , e quel Re si mostra auaro  
 (Nè sò , perche) di dar soccorso à MALTA ,  
 Ch'han soggiogata omai barbare genti :

Al Conte Francesco Gonzaga di Nouellara  
 Se i nostri inuitti Eroi dal uil Tiranno  
 (Anzi Teti il sommerga, e'l Re del Cielo  
 Contra lui di Vulcano auuenti il telo)  
 Fian uinti, e de i suoi Mostri in preda andrāno ;  
 Oltra l'alta ruina , e'l graue danno.  
 Di color, la cui fede è nel uangelo ;  
 Fa'l biasmo eterno . Ahi , che si cangia il pela  
 Le uoglie nò, che à tal condotto n'hanno.  
 Lasso , chi dee con l'armi , e col consiglio  
 MALTA schermir dal suo crudel nemico ;  
 Ebbro celsa à Ciprigna il capo in seno ;  
 Ma tu di Marte , e di Minerva amico  
 Far con la destra tua brami il terreno  
 Del barbarico sangue, e'l mar uermiglio .



Spinga Signor l'aurata belua addosso  
La Donna d'Adria al Trace orrido e fiero;  
Or che l'inuite squadre il Rege Ibero  
Ne i cani abeti à fargli oltraggio hà mosso:  
Li frangerà con l'unghia il neruo, e l'osso,  
E tosto il priuerà del patrio impero;  
T'alche col suo fauore il Greco altero  
Da l'aspro giogo fia libero e scosso.  
Voi tra i più generosi, inuitti Duci,  
Ch'Italia, e'l Mondo onori, al gran nemico  
Con la spada aprirete il fianco, e'l uolto:  
La santa impresa baurà, sì com'io dico,  
Felice il fine Ahime, che queste luci  
Non ueggion'anco il Leon d'or disciolto.

Al S. D. Francesco de i Medici Principe  
di Firenze, & di Siena

L'empio, che tien lo scettro oggi de l'alta  
Città, cui Costantin diede il suo nome,  
L'empio, che sol d'orgoglio il cor si smalta,  
Poi che uarie prouincie intorno hà dome;  
Fremendo altiero e minaccioso, come  
Nettuno allor, che Borea spira; affalta  
Con cento curui fin la nobil MALTA,  
Ch'è già sommessà à troppo indegne some:  
E lascian far sì doloroso scempio  
De i serui di GIESV' color, ch'è estinto  
Hanno uia più d'un Mostro orrido e fiero.  
Ma non prendi da lor l'infame essemplio  
Tu, che le Tosche inuit te schiere hai spinto  
Contra lui, che far brama oltraggio al uero.

Cagliati di color mio padre, e figlio ,  
 Che son quasi uenuti in preda à l' Angue ,  
 Ch'orgoglioso, e spietato hà del lor sangue.  
 Tinto la terra, e fatto il mar uermiglio:  
 Mostra pietoso Dio sereno il ciglio  
 A' l'egro popol tuo, che duolsi e langue;  
 Pria che lasciando il suo mortale effangue,  
 Dia fine al breue suo terreno esiglio :  
 Deh non uoler, che questa morte atroce  
 Soffran gli Eroi, che sempre oltraggio fenno,  
 A' chi prepor Maumete osa à te stesso.  
 Così detto *MARIA* con flebil uoce ;  
 Placò l'alto motor l'ira, e col cenno  
 Fugò lo stuol, c'hauea già *MALTA* oppresso.

IL FINE.



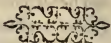
DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

P A R T E Q V I N T A.

AL S. SCIPION GONZAGA  
P R I N C I P E.



IN PADOVA, Appresso Lorenzo Pasquato,

M D L X V I.

THE NEW YORK

LIBRARY

OF THE CITY OF NEW YORK

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

150 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

1892



THE NEW YORK LIBRARY

OF THE CITY OF NEW YORK

ALL'ILLVSTRISS. SIG. MIO  
offeruandifs. il S Scipione Gonzaga  
Principe .



LN NIO Ta-  
rentino auuē-  
ga che fozo  
Poeta fù da Sci-  
pione cotanto  
amato, che ue-  
nendo egli à  
morte ; uolle  
l'Africano, che  
il suo corpo  
nel fepolero  
de gli Scipioni li sepellisse, & ch' in la sua sta-  
tua si ponesse, non disdegnando, che le ce-  
neri d' uno straniero con quelle de i Corne-  
li locate fosserò . Virgilio fù di maniera da  
Augusto tenuto in prezzo, che non pur da  
lui fù altamente guid'ordenato, & à i sommi  
onori alzato, ma impetrò, che à i Mantoua-  
ni le possessioni rendute fosserò, lequali l'Im-  
peradore hauea lor tolte & fra i soldati di-  
stribuite . Omero dal Macedonico Alessan-  
dro fù in guisa onorato, che hauendo egli  
uinto Dario Re de i Persi, & tutti i suoi te-  
sori conquistato; compartì tutta la preda al  
l'essercito vittorioso, fuor che una cassella

d'oro di mirabile artefizio, & di ricchissime gemme adorna. Ma perche m'arfatigo in ricercare gli antichi effempi, uolendo io dimostrare, quanto la facoltà POETICA fienobile, & quãto i seguaci fuoi meritino d'esser riueriti? Non sono oggi molte persone illustri (tralasciando la grandissima schiera de i gentil'huomini priuati, che alle lettere attendèdo; ne i diletteuoli campi della Poesia si spaziano) le quali non solamente i Poeti & amano, & prezzano, ma fouente ò i loro Amori, ò qualche lor disgrazia, & auuètura poeticamente descriuono? E' pur nel costor numero il S. Don CESARE CARRAFA, & il S. MARIO COLONNA cauallieri de i più chiari d'Italia; & i non mai da me à bastanza lodati S. ESTORRE VISCONTE, S. CVRZIO GONZAGA, & Conte GIO. BATISTA BREMBATO: E' pur di questi il ualoroso S. ADRIANO BAGLIONI, il magnanimo Conte FVLVIO RANGONE, il generoso MARCHESE di PESCARA, & il gloriosissimo DVCA di PARMA & di PIACENZA: Et è pure amatore, & protettor de i Poeti il più tosto da me ammirato, che celebrato S. BRVNORO ZAMPESCO, il quale & nel uerso, & nella prosa spiega con tanta maestà, & leggiadria i suoi concetti, ch'empie di merauiglia, chiunche ueg

gia i maturi frutti del suo ancor uerde inge-  
gno : & certamente questo per se stesso loda-  
tissimo Sig tanto di lode è più degno, quan-  
to la sua principal professione è quella del-  
l'arme, nella quale, quantunque giouinetto ,  
è così eccellente, che si rende ugual di splen-  
dore à i più famosi Capitani dell'età nostra.

Taccio del mio gran S. ASTORRE BA-  
GLIONI; percioche & con V.S. Illustriss. &  
con chiunque io ragioni di lui (che quasi ad  
ogn'ora con chi che sia ne ragiono) soglio di-  
re, che sì come alcuno antico , ò moderno  
Eroe con la spada maggior gloria di lui non  
s'hà acquistato, così con la penna nessun'al-  
tro (de i Poeti fauellando) l'hà mai auanza-  
to. Le donne altresì, che hāno uie più del  
diuino, che dell'umano, sono à i Poetici stu-  
di non poco inchinate : & di molte altre ta-  
cendo; la bellissima & onestissima S ISOT-  
TA BREMBATA GRUMELLA, & la genti-  
lissima & uirtuosiss. S. EMILIA BREMBATA  
SOLZA con le lor uaghe, & artefiziose con-  
positioni , & à Saffo, & à Corinna fama to-  
gliendo, à i più illustri scrittori de i nostri  
giorni si son pareggiate : il che hà fatto la  
d'ogni dotè di Natura adorna S. DONNA  
COSTANZA D AVALO PICCOLOMINI  
Duchessa d'Amalfi, del sesso femminile chiaris-  
simo lume. Hauendo io già meco stesso cō



chioso di dedicar queste rime, a chi della Poetica hauesse cognizione; mi son finalme-  
te risoluto di consacrarle a V. S. Illustriss.  
Percioche nella Latina & nella nostra bellis-  
sima Toscana Poesia cotai frutti hauete pro-  
dotto, che gli huomini giudiziosi stanno in  
dubbio, se al uostro Marone, & al nostro Pe-  
trarca dare il primiero luogo oggi si deb-  
bia. Non m'innoltrerò in raccontare, quan-  
to tra i maggior Filosofi uoi siate stimato,  
essendo meglio (come uolgarmente si dice)  
tacere, che dirne poco; nè in far palese, quan-  
to nella sacra Scrittura habbiate fatto pro-  
fitto, hauendo uoi dianz'ieri; mentre che  
dal nobiliss Collegio Padouano, assentendo  
ciascuno, foste ad **DOTTORATO** assunto;  
con mio grandissimo piacere, & con altissi-  
mo stupore di tutti gli ascoltanti dimostro,  
che in sì uerde età (che a XXII anni siete à  
pena arriuato) perfetto Teologo esser si pos-  
sia. Et come che uoi eloquentissimo siate,  
& tutte le migliori scienze possediate; uie  
più da i vostri costumi (sì come di Socrate  
parlò Seneca) che dalla parole dottrina ap-  
prende, chi uosco familiarmente conuer-  
sa. Di maniera che poscia ch'io son uenu-  
to à Padoua per fare stampare questo mio  
Poema in casa di V. S. Illustriss. dico secura-  
mente con Claudiano.

**La presenza minor rende la fama.**

Si conosce dunque apertamente , che fiete  
degnissimo figlio del glorioso , & sempre  
nell'altrui lingue uiuo S. CARLO da G A-  
ZVÔLO, à cui nell'arme omai s'agguaglia  
il ualorosissimo S. PIRRO uostro fratello ,  
col quale uoi, prendendo la scorta delle let-  
tre, di pari inuerso l'immortalità cammina-  
te. Et rimanendo con ardentissimo disio di  
uederui assiso colà, doue le uirtù uostre ui  
chiamano; à V.S. Illustriss. bascio le mani.

Di Padoua à i XXI. di Febbraio.

M D L X V I.

Di V. S. Illustriss.

**Affezionatiss. Seruidore.**

**Diomede Borghesi.**

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters  $\alpha$  and  $\beta$ . It is shown that the system has solutions for arbitrary values of the parameters  $\alpha$  and  $\beta$  if and only if the condition  $\alpha + \beta = 1$  is satisfied.

*Journal of Interpersonal Violence*

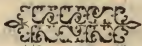
Diagrams for

# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTILHVOMO SENESE,

P A R T E Q V I N T A .



AL S. SCIPIONE GONZAGA PRINCIPE.



*Vesti d'alto ualor fregiati uer-  
si*

*Di uia più d'uno Ero e chiaro ,  
e gentile ,*

*A' te diuino SCIPIO offerisco  
umile,*

*A' cui pur dianzi il cor diuoto offerfi :*

*Tu li rendrai di rozi illustri, e tersi,*

*E leuerai da terra il basso stile ;*

*Mentre per farti al tuo Maron simile,*

*Di purissimo inchiostro i fiumi uersi .*

*A' la sorella sua rende splendore,*

*Quātunche oscura, il Dio, che'l giorno adduce;*

*Perche'l corpo hà disposto à prender lume:*

*Ma con la gloria tu, c'hai maggiore*

*Virtù di Febo, ogni materia allume ,*

*Benche fosca, e non atta ad hauer luce .*

*A*

*Al medesimo*

*Tu; ch'ad Eolo il furor, l'orgoglio à Teti  
Plachi SCIPIO talor co i dolci accenti,  
E sormontando ogn'or le Stelle ardenti,  
Sol contemplando i pensier uaghi acqueti;  
I Filosofi agguogli, e i gran Poeti,  
Che da palustre ualle anzan le menti  
A' l'alta cagion prima; onde i uiuenti  
Ti danno i primi onor superbi, e lieti.  
O' quando il Vatican ti uedrà cinto  
Di porpora le chiome, in alto assiso,  
Oue t'hà destinato il padre eterno;  
Ogni Scrittore à celebrarti accinto  
Haurà lo stile; e i sommi Eroi nel uiso  
Ti scouriranno il gran piacere interno.*

*Al medesimo*

*Signor; che senza oprar lancia ne spada,  
Domi i superbi Mostri, il cui ualore  
Hà uinto il Mondo; e con altrui stupore  
T'apri del uero onor la chiusa strada;  
Tu da la paludosa ima contrada,  
Sceuro talor, t'unisci al tuo Fattore  
Con l'ingegno diuin, che impenna Amore,  
Cui d'eternar gli alti suoi serui aggrada.  
Palla de i pregi suoi t'è larga ogn'ora,  
E le sue grazie in te diffonde Apollo,  
Che t'ornerà di uerde allor la chioma:  
Sì che ciascun te d'ogn'intorno onora,  
Come l'Eroe, che pose il giogo al collo  
Ad Amibal, ch'oppresso hauea già Roma.*

*Al medesimo nella morte del S. Francesco*

2

*Gonzaga Cardinal di Mantoua*

*Deh non uersar con così caldo affetto*

*Duo fiumi ogn'or da gli occhi egri, e dolenti*

*Illustre SCIPIO, affrena i mesti accenti,*

*E non t'ingombri alto dolore il petto;*

*Ma l'interno martir cangia in diletto ,*

*In dolce canto i fieri aspri lamenti ;*

*Perche già sormontato hà gli elementi*

*Carco di gloria il tuo GONZAGA eletto .*

*Benche l'incarco fral giaccia sotterra ;*

*L' Anima diua è sù locata in Cielo*

*A' piè del suo fattor, da lui gradita .*

*Or tu, quasi tra i saggi unico in terra ,*

*A' che t'affliggi ? eh squarcia il fosco uelo ,*

*Che ti fa Morte rassembrar la uita .*

*Alla S. Giustina Coreggia Sangalla*

*Quando tra noi scendeste, onde talora*

*Poggiate col pensier donna gentile ;*

*Di ciò presaga, il suo Titone umile*

*Anzi tempo lasciò la uaga Aurora ;*

*Quel, che l'uno Emisperio e l'altro indora ,*

*Si tuffò pigro in mare oltra il suo stile ;*

*Vennero in terra, hauendo il Cielo à uile ,*

*In un Cintia, e la Dea, che Cipro onora ;*

*Arse la neue, i secchi arbusli, e i dumi*

*Si rinuerdir , si fè dolce ogni amaro ,*

*E l'irato Nettuno umile e queto ;*

*Rise l'alma Giunon, corsero i fiumi*

*Di latte, e disse Amor superbo, e lieto .*

*Sarà GIUSTINA il mio tesor più caro .*

*Alla S. Elena Vigonza Conta*  
Di questa rozza età l'orribil uerno  
Cangiate in uago, e dilettofo Aprile;  
Mentre uibrate i rai donna gentile,  
Che fanno al maggior lume inuidia, e scherno;  
Quand'io contemplo uoi, tosto discerno,  
Che siete di beltade à lei simile,  
Che Sparta, e Menelao tenendo à uile  
N'andò di Pari al gran Regno paterno.  
Se la figlia di Leda hauendo l'Alma  
Accinta à trauiar dal cammin nero;  
Le bellezze del fral rese men chiare:  
Voi date al bel de la caduca salma,  
Che d'Apelle è degnisimo, e d'Omero,  
Splendor con le uirtù pregiate e rare.

*Nella morte della S. Pellegrina Luniga*  
Tu; che sciolta dal fral corporeo uelo  
Anima TELLEGRINA, alzata à uolo  
Ti sei là, doue or col pensiero i uolo,  
Di seguir le tue luci acceso in zelo;  
Deh uibra i rai; mentre uagando in Cielo,  
Miri le Stelle, e l'uno e l'altro polo;  
Ver me, ch'intento à lamentarmi solo,  
L'interno aspro martir di fuor non celo:  
Se l'usata alterezza or non t'impetra;  
Serenandomi il cor, mostrami il uarco  
D'uscir di questa ualle oscura e tetra;  
E se prego mortale al Ciel penetra,  
Ch'io lasci essangue il mio terreno incarco,  
Dal tuo fattor noua Angioletta impetra.



*Al S.D. Filiberto Lucignano Duca di Savoia 3*  
Principe inuitto; in cui diffonde il Cielo  
Virtù, che rado in terra hebbe simile,  
E cui dà lode ogni Scrittor gentile,  
C'habbia secondo il Dio, che nacque in Delo;  
Di cantar uoi talor m'accendo in zelo,  
Benche de gli anni miei nel uerde aprile;  
Ma perche l'alta impresa il basso stile  
Tentar non osa; il bel desir ui celo.  
Pur se già mai mi scouirete il raggio,  
Ch'atra nube m'asconde; al gran pensero  
Spiegherò l'ali, hauendo Apollo à sdegno;  
E quanto siate e ualoroso, e saggio  
Ritrarrò ne' miei uersi, e quanto degno  
D'hauer del mare, e de la terra impero.

*Al medesimo*

O' di Smirna degnissimo, e d'Arpino  
Te col pensier, benche dalunge, onoro;  
Mentre uago d'ornarmi il crin d'alloro,  
Corro, u' mi sprona il mio fatal destino;  
E dico. E non fù mai Greco, ò Latino,  
Che sprezzando i rubin, le perle, e l'oro;  
S'habbia acquistato eterno alto tesoro,  
Come il gran FILIBERTO, à cui m'inchino.  
Dunque non ti sdegnar, ch'io talor canti  
Il tuo ualor, che sì chiaro traluce,  
Che questa roza etade orna di gloria;  
Anzi m'inspira ò generoso Duce  
Largo del tuo fauor sì, che de i tanti  
Tuoì pregi io tessa in carte eterna istoria.

*Al S. Girolamo Benai*

*Alzinsi i uerdi mirti, e i sacri allori  
Sì chinin, per ornarti oggi le tempie  
Signore, i cui desir benigno adempie  
Quel, ch' Eolo affrena, e legge impone à Dori;  
Mentre che i saggi, e le lor' opre onori,  
Dando biasmo à le genti inique & empie;  
Ogni Spirto gentil di stupor s'empie,  
E ti dà lieto i più sublimi onori.  
Tu l'ingegno diuin leuando in parte,  
Oue il pensiero uman di rado monta;  
Sentir del tuo ualor fai chiaro il grido:  
Quinci auuién, che figuri alcuno in carte  
L'impresè tue, cui sol per fama è conta  
La uirtute, onde sei radice, e nido.*

*All' Abbate Cornaro*

*Saggio CORNARO, à uoi tesse corona  
L'Eternità di gemme altere e noue,  
Che l'opre uostri omai chiare fà, doue  
D'ogni più illustre Eroè la fama suona;  
La uostra alta uirtù m'insiamma e sprona  
A' cantar uoi, quasi terreno Gione,  
Cui dourian celebrar le sacre noue  
Dee, che'l tesoro in guardia han d'Elicona:  
Ma perche uoi, de la Reina altera  
D'Adria splendor, non pò lodare il fosco  
Mio stíl, ch'immerso è nel profondo Oblío;  
Prenda l'impresa il gran CATACCI mio,  
Che di Parnaso ogn'or la strada uera  
Sequendo; egual si face al maggior Tosco.*

Salda COLONNA, e fido alto sostegno  
De la uirtù, ch'è da lo stuolo umano  
Tenuta à uil, del gran nome Romano  
Splendor, caro del Ciel gradito pegno;  
Tu de la gloria al destinato segno  
Correndo, i dì mai non dispensi in uano,  
E da la uolgar gente ogn'or lontano,  
A' la cagion primiera alzi l'ingegno.  
Se la mercede il successor di Piero  
Desse dounta à te, che'l secol nostro  
Agguagli à la felice età de l'oro;  
Ti uedria tosto umanamente altiero  
Il Vatican, le chiome adorne d'ostre,  
Seder co i santi Padri à Concistoro.

Al S. Giouan Francesco Sanseuerino.

Saggio, inuirtto Signor; che con gli Eroi,  
Ch'agguaglian di uirtù Pirro, & Achille,  
Sormonti Olimpo; accio che'l Cielo instille  
In te le grazie, e i maggior pregi suoi;  
Tu la fama immortal de i fatti tuoi  
Ne le Città lasciando, e ne le uille;  
D'mor precorri e mille Duci, e mille  
Sì, che dir fortunato à pien ti puoi:  
E d'Italia annuando ogn'or la speme,  
Hai di nobil trofei, dispoglie adorno  
Il suo uago terreno à parte à parte.  
Onde in ogni poema, in ogn'istoria  
Si uede impresso il gran ualor d'intorno,  
Che ti fà rassembrar terreno Marte.

*Al S. Curzio Gonzaga*

O' tu; che spieghi al bel pensiero i uanni,  
Oue s'alza di rado umano ingegno,  
La paludosa ualle hauendo à sdegno,  
Che spenta è la uirtù, regnan gl'inganni;  
Non porà l'empio Oblìo, per uolger d'anni;  
Oscurar l'opre tue, che giunte al segno;  
Son de l'eternitade, e ti fan degno  
D'essere asfiso in più sublimi scanni.  
Felice te, che di ualor profondo  
Sei trà gli Eroì, che la famosa Manto  
Onora, e prezza, à null'altro secondo;  
Et hai sì Febo al tuo desir secondo,  
Che col sonoro tuo, soaue canto.  
Di stupor' empì, e di dolcezza il Mondo.

*Al Conte Camillo Gonzaga di Nouellara*

CAMILLO inuitto, il tuo souran ualore,  
E i tuoi tanti famosi alteri pregi  
T'agguagliano à i gran Duci, à i nobil Regi;  
Che à questa rozza età danno splendore:  
Tu de gli eccelsi Eroì gloria maggìore  
Seguendo gli Aui tuoi chiari, & egregi;  
Minerua, Apollo, e Marte onori e pregi;  
Che la uia t'apre à l'immortale onore.  
Il DAVALO degnissimo d'impero,  
A' cui doppia corona orna la fronte;  
Fà noto altrui, quanto sei forte, e saggio;  
E'l DAVALO non pur, ma il Rege Ibero,  
Ch'è di tante uirtù radice e fonte,  
Ch'al nome suo non farà Lete oltraggio.

A' Madama Margherita di Vallois Lucig-  
gnana Duchessa di Savoia  
Gemma celeste; in cui sola scolpio  
L'immagin sua con le sue mani istesse;  
Perche contezza il basso Mondo hauesse  
De la prima beltà; l'eterno Dio;  
Voi nodrite ad ogn'or l'alto desio  
Di dare albergo à le uirtuti oppresse;  
E nel cor uostro ergendo un tempio ad esse;  
Poggiate, oue mortal mai non salio.  
Ouunque splenda il formator del giorno,  
La Fama ad onorar le genti inuita  
Voi, di Francia, e d'Italia onore, e spene:  
Quinci con merauiglia ascolto intorno  
Risonar MARGHERITA MARGHERITA  
Or dotte cetre, or semplicette auene. (TA

Al S. Brunoro Zampesto  
De le sue grazie in te sì largo inspira  
Saggio, inuitto, e magnanimo BRVNORO  
L'altiero Marte, e d'Elicona il Coro,  
Che ti celebra ognuno, ognun t'ammira:  
Tu non, come la gente al Cielo in ira,  
Preponi à la Virtù le gemme, e l'oro  
Nouello Crate, e l'immortal tesoro  
T'acquisti or con la spada; or con la lira:  
Imitando color, ch'Atene, e Roma  
Con la penna illustrar, Fiorenza; e Manto;  
Ogni primo Scrittor lasci secondo:  
E seguendo gli Eroi, da cui fù doma  
La terra, e'l mar; d'alto ualor profondo  
Togli à i più chiari Duci il pregio, e'l uanto.

*Alla S. Giulia Tassa Albana*

Nel tuo bel uiso, in cui discoure ogn' ora  
Le sue pompe maggiori Aprile, e Maggio,  
De la prima beltà riluce un raggio,  
Onde l'antica Esperia oggi s'indora:  
Tu discesa dal Ciel nouella Aurora,  
Per far d'intorno à l'altrui notti oltraggio,  
L'allor pregiando, e non l'abete, e' l'faggio;  
Scorgi le genti, in sol uirtù s'onora.  
Mentre formi talor canto soaue  
O' Sirena gentil del Mar d'Amore,  
Chè ne i begli occhi tuoi gli strali affina;  
Umili Orsi, e Leon rendi, e soaue  
Mente infiammando ogni gelato core;  
Fai di mill'Alme illustri alta rapina.

*Al S. Pietro Spino*

La tua rara uirtute illustre SPINO;  
Che schiuando ad ogn'or la turba errante,  
Ver l'Immortalità uolgi le piante,  
Ch'inspira in te del suo fauor diuino;  
A' gli spirti gentil mostra il cammino  
D'ergersi, ou'ha lo scettro il gran Tonante;  
E splende sì, ch'io ne son fatto Amante,  
Io, che celebri i saggi, e i forti inchino.  
Co i uersi miei farò palese un die,  
Ouunque giri il Sol, che tu sei degno  
D'esser dal Mondo à i sommi onori eletto:  
Or queste poche rime incolte mie  
Gradisci, e non bauer (ti prego) à sdegno,  
Che uengano à scourir l'interno affetto.

*Al Conte Alfonso Sanvitale di Fontanellà*

6

*Tu ; che produci in giouanetta etade*

*Pensier canuti , ond'huom si leua al Cielo ;*

*E d'eternar te stesso acceso in zelo,*

*T'apri del uero onor le chiuse strade ;*

*Tra le più illustri & pellegrine spade,*

*Ch'ou'che aggiorni il Dio, che nacque in Delo,*

*S'habbiano in pregio (il uer di ciò non celo)*

*La tua si conta , à cui simil son rade :*

*Cerere , e Bacco hai posto ALFONSO in bando*

*De la tua mente , e Palla , e Marte onore ,*

*Ch'egual ti rende à i maggior figli suoi ;*

*E se t'andrai con gli anni anco auanzando*

*(Ch'auanzando t'andrai) daran l'onore*

*A' te i più saggi, e ualorosi Eroi .*

*Al S. Michele Carrara*

*Saggio Signor ; che con la mente scarca*

*Di foschi umil pensier , mouete il piede*

*Ver l'altissimo poggio , onde si uarca*

*Del sommo Gione à la perpetua sede ;*

*Del bel tesòr , di che si mostra parca*

*L'alma Natura à noi , u'hà fatto erede*

*De gli Stellanti giri il gran Monarca ;*

*Talche i sublimi onor ciascun ui cede .*

*Voi nouello Esculapio ad ora ad ora*

*Alcun' Anima unite al suo mortale ,*

*Che già passato il gorgo habbia di Lete ;*

*E con sonoro stil scriuendo ogn'ora*

*D'Amor gli effetti , e le cagioni ; eguale*

*Vi fate al gran Platon, gli altri uincete .*



*Alla S. Girolama Farnese*  
Donnagentil, tra mille e mille eletta  
Ad illustrar l'Europa, in uoi risplende  
De la uirtù l'idea, ch'egual ui rende  
A' pregiata del Ciel pura Angioletta .  
Talche quando formar donna perfetta  
Vuol Natura talor ; l'essempio prende  
Da uoi , ne' cui begli occhi Amore accende  
La sua facella , indora ogni saetta .  
Tal uoi del Mondo onor siete fra quelle ,  
La cui diuina mente , il cui bel uelo  
Toglie il uanto à le sagge , oneste , e belle ;  
Qual ne la prisca etade in Delfo, e'n Delo  
Tra le Driadi , e Napee pudiche , e belle  
L'alma Dea , ch'asserena il primo Cielo .

*Al Conte Roberto Auuogadro*  
Mentre poggiando uai d'Olimpo il Monte  
Sciolto d'egri pensier , d'umil desiri ;  
Peroche solo ad eternare aspiri  
La uirtù , di che sei radice e fonte ;  
De l'opre tue la gloria illustri, e conte  
Chiarissima riluce , ou' il Sol giri ;  
Ond'è, che molta gente oggi desiri ,  
Che corona real t'orni la fronte .  
Il tuo raro ualor celebra ogn'ora  
Alcun , che non ti uide unqua dapresso ,  
E per fama di te sol s'innamora ;  
Perche zelo d'onor ne l'Alma impresso  
T'hà l'altissimo Re , che'l Cielo onora ,  
E grazie , c'hà di rado altrui concesso .

*Al S. Ferrante Francesco Daualo Mar-  
chese di Pescara, & del Vasto*

7

*Voi ; che da terra ogn'or u'alzate in parte ,  
Oue si dà ristauro al core afflitto ,  
Col uelocce pensier D'AVALO inuitto ,  
Cui tutte le sue grazie il Ciel comparte ;  
Mentre spiegate alti concetti in carte ,  
E di trofei di questo e quel conflitto  
Tornate carco ; or euui il nome ascritto  
Di nouo Apollo , or di terreno Marte .  
Se'l padre eccelso , e l'auo inclito uostro  
Furon cari à Minerua , & à le Muse ,  
Onde à l'Eternità si fer la strada ;  
E noi gloria maggior del secol nostro  
V'aprite or con la penna, or con la spada  
De gl'immortali onor le uie più chiuse .*

*Alla S. Minerua Rota Brembata*

*V'è largo sì del suo diuin fauore  
Donna il motor de le lucenti Stelle ,  
Ch'io dico . Vn nouo Omero , un'altro Apelle  
Douria ritrar costei , d'Italia onore :  
Quando ROT Ate i raggi , il cui splendore  
La notte aggiorna , e dolcemente suelle  
Da i corpi l'Alme più d'Amor rubelle ;  
Sembrate altrui quel , che distingue l'ore .  
Voi nouella Minerua appella alcuno  
Ch'ascolti i nostri accenti ; alcun , che miri  
La beltà uostra , un'altra Dea di Gnido .  
Ond'io , che l'opre illustri in carte aduno  
(Se non fian tronche l'ali à miei desiri)  
Lascrerò di noi forse eterno il grido .*

*Al Conté Mario Bevilacqua*  
Signor; ch' accresci à le Felsinee riue,  
Là del diuin Platon seguendo l'orma,  
La gloria; onde souente istoria forma  
De l'opre tue, chi poetando scrìue;  
Mentre con l'ali de l'ingegno arriue,  
Où in altrui desio d'onor s'informa;  
Piglian nel basso Mondo essempro e norma  
Da te l'Anime ogn'ora illustri e diue.  
Non men di te Verona oggi si gloria;  
Che già Roma di quel, ch'innanzi al carro  
Menò preso Iugurta, e i Cimbri uinse:  
Mario sol, perche gente iniqua estinse,  
Si fè immortal; con la uirtù, ch'io narro,  
Tu di te lasci eterna alta memoria.

*Alla S. Lucrezia Gonzaga Marchesa*  
Se fù diua LVGREZIA onesta, e bella  
La famosa moglier del Collatino,  
Che tolse il giogo al gran popol latino,  
Onde gloria del Tebro ancor s'appella:  
Tu; che fai scorno à l'amorosa Stella  
Spesso, & al Sol, con lo splendor diuino,  
De gli occhi, à cui si spazia Amor uicino,  
Iui affinando ogn'or l'auree quadrella;  
De la somma beltà l'essempro sei  
De l'alma castità l'istessa immago,  
E del uero ualor l'albergo e'l tempio.  
Talche chi pò gustar de i riui Ascrei;  
Di cantar l'opre tue si mostra uago,  
Ch'io sempre ammiro, e col pensier contempio.

*Al Conte Alfonso Gonzaga di Nouellara* 8

*Di uera gloria , e d'immortale onore*

*L'altissima tua mente hauesli uaga ,*

*Sin ne i uerd'anni tuoi saggio GONZAGA ,*

*Che dispensi altamente i punti , e l'ore :*

*Tai grazie inspira in te l'alto Motore ,*

*Che non t'affligge mai d'orribil piaga*

*La Serpe ria , che col suo toasco impiaga*

*L'Alme , e l'immerge in tenebroso errore ;*

*Perche con chiaro , & onorato oggetto*

*Salendo il sacro Monte ; insegni , come*

*Si dee squarciar del cieco affetto il uelo ;*

*E sì rare uirtù chiudi nel petto ,*

*Che di porpora haurai cinto le chiome ,*

*Pria che riuolga un mezo lustro il Cielo*

*Al Conte Ottauiano Martinengo*

*In uoi saggio Signor da i primieri anni*

*Auuiò la Virtù gli alti suoi pregi ,*

*Per cingerui de i chiari incliti fregi ,*

*Onde si poggia à i più sublimi scanni:*

*Voi mentre al bel desio spiegate i uanni ,*

*Per agguagliare i Duci antichi , e i Regi ,*

*I cui gesti magnanimi & egregi*

*Hanno fatto alla Morte illustri inganni ;*

*Vscite sì de la uil turba fuori ,*

*Che Brescia onora , Italia , Europa , e'l Mondo .*

*Voi , che siete d'Apelle , e d'Orfeo degno:*

*Tal ch'io con gran piacer de i uostri onori*

*( Benche senza timone il fral mio legno )*

*Solco nel mare ogn'or largo , e profondo .*

*Alla S. Felice Orsina Colonna*

*Duchessa di Tagliacozzi*

O' sovra ogni mortal donna FELICE,  
Speme, e gloria maggior del sangue ORSINO,  
COLONNA, e specchio del ualor latino,  
Di questa roza età uera beatrice;  
Tu de l'umana gente aurea Fenice  
Con l'ali de l'ingegno alto e diuino  
Ti leui à uolo, e prendi il bel cammino,  
Che ti scorge, oue alzarfi altrui non lice.  
Angioletta fra noi scesa dal Cielo  
Di uago manto adorna, à cui simile  
Suol di rado formar l'alma Natura;  
Mostro n'hai tu, ch'in bel corporeo uelo  
Auuolta è quasi sempre Alma gentile,  
Che non pone in sul fango alcuna cura.

*Al S. Estorre Visconte*

Vi fate or con la penna, or con la spada  
O' splendor de gl'Insubri, inuitto ESTORRE,  
Cui null'Eroe d'alto ualor precorre,  
Al tempio de la gloria ampia la strada:  
Voi del Ciel ricercate ogni contrada,  
Che tra gli eletti suoi ui uole accorre,  
Con l'ingegno diuin, che l'Alme aborre,  
In cui desio d'onor già mai non cada:  
E talor uago d'agguagliar colui,  
Ch'ornando, e celebrando in rime un lauro,  
Si rese al Greco, & al Latino eguale;  
Senza il fauor, senza l'aita altrui,  
Da le Muse impetrate il bel tesauo,  
Qnd'huom lascia di se fama immortale,

Raccogli Pastor PIO lo sparso armento,  
 Ch'errando uà tra le scoscese rupi ;  
 Raccoglil pria , che'l santo ouile occupi  
 L'empio , ch'à i danni tuoi fù sempre intento :  
 E non t'ingombri l'Alma alto spauento ;  
 Benche ne gli antri soletari e cupi ,  
 E ne le folte selue i fieri Lupi  
 T'habbian già cento insidie ordito , e cento.  
 Sò ben, che tal uirtute in te comparte  
 Quel, che ti diè la uerga , onde tu reggi  
 Del nobil Tebro i uaghi lidi aprici ;  
 Che tosto scorgerai gli amati greggi  
 Per drittissima uia securi in parte,  
 Ch'offesi non fian mai da i lor nemici .

Alla S. Gineura Saluiati Baglioni

Quand'io penso talor donna reale ,  
 Qual sia l'alta uirtù del grande ASTORRE,  
 Che al tempio de l'Onor ueloce corre ,  
 Sprezzando ogni tesor caduco e frale ;  
 E qual la beltà uostra unica , e quale  
 La castità , ch'io tento al Ciel d'estorre,  
 Co i uersi miei ; se ben Febo m'aborre  
 E tarpa al mio desir souente l'ale ;  
 Dico . O felice coppia , ò quanto è degna  
 GINEVRA, o d'hà splēdore il Tebro, e l'Arno  
 Di Sposo , il cui ualor l'Europa ammiri ;  
 E quando merta il mio BAGLIONI, ch'insegna  
 A' non menar la mortal uita indarno ,  
 Moglier, che s'habbia' n pregio, oue il Sol giri .

*Al S. Batista Guarino*

*Sì come auuincer suole edra, che serpe ,  
Questo e quel tronco , m'hà legato il forte  
Laccio d' Amor, de la spietata Serpe,  
Lo cui uelen le mie speranze hà morte.  
Soggiaccio à donna, à cui non par, ch'importe  
D'esser cantata, e tiene à sdegno Euterpe:  
Nè però fia che del mio petto sterpe  
Il pensier, che mi strugge, altri, che Morte;  
Se tu GVARINO; à cui largo fù sempre  
De le sue grazie Amor, non men ch' Apollo,  
Onde'l tuo nome in ogni età fia uerde ;  
Non m'insegni à sottrarre al giogo il collo,  
Ch'oppresso m'haue in sì grauose tempore,  
Ch'io son(misero)omai condotto al uerde.*

*A' M. Luigi Gradenigo*

*Spirto leggiadro; il cui sonoro stile  
Ne i più dogliosi cor diletto infonde ,  
Quando freme Nettuno, acqueta l'onde ,  
E rende ogn' Orso, ogni Leone umile ;  
Io; che de l'età mia nel uerde Aprile  
Chiamo ad ogn'or, chi mai non mi risponde,  
Seguo, chi da me fugge, e mi s'asconde ,  
E pregio, e canto, chi mi tiene à uile ;  
Colmo di duol con queste note or faccio  
Noto à uoi splendor d'Adria, à uoi, ch' Apollo  
Secondo hauete, il mio non lieue affanno;  
Perch'io sò ben, che da i prim'anni il collo  
V'opresse il giogo del crudel Tiranno ,  
Qnd'io gielo nel foco, ardo nel ghiaccio.*



Mentre de l'Adria à uoi l'alma Reina

Dà scettro or di Cittadi, & or di Regni

FOSCARINO, i cui fatti illustri, e degni

Ogni gran Senator pregia, & inchina;

L'eterno Giove à uoi largo destina

Gli onor sublimi; e i gloriosi ingegni,

Che son del Cielo i più graditi pegni,

Cantan la uirtù uostra alta e diuina.

Tenterei pur d'alzarmi à uolo anch'io,

Benche Mergo palustre, e fra i canori

Cigni il uostro ualor cantando irei;

S'io non sapessi ben, ch'Vrania, e Clio

A' uoi serbando i mirti, à uoi gli allori;

Talor ui scorgon lungo i riuì Ascrei.

A' M' Girolamo Ruscelli

RUSCELLI; che d'inchioſtro i fiumi intorno

Versi, e n'aspergi ogn'or le dotte carte,

L'alte memorie tue lasciando sparte,

Ouunche nasce, ouunche more il giorno;

Hai di tante uirtù l'Animo adorno,

Che primier uinci la Natura e l'arte,

E poi te stesso, onde ti leui in parte,

Che si face à la Morte illustre scorno.

Tu di mirto, e d'allor cinto la chioma

Eguale hai reso al Greco, & al Latino

D'ogn'eccellenza il bel nostro idioma;

E col fauor del Dio, che nacque in Delo,

Fatto breue il lunghissimo cammino,

Che n'adduce in Parnaso, e n'alza al Cielo.

*Al S. Pauolo Vitelli*

VITELLI , à uoi la Gloria apre le porte  
Del suo tempio omai chiuso , onde l'Onore  
E' pronto ad onorar l'alto ualore ,  
Ch'egual uì rende ad ogni Eroe più forte :  
Voischiuando le uie sinistre e torte ,  
D'ogni basso desio sciolgete il core ,  
E spendendo altamente i punti , e l'ore ;  
Schermite uoi da la seconda morte .  
Quanto uoi siate , e generoso , e saggio ,  
E sempre ad opre gloriose accinto  
Ne i uersi miei da rimembrar non parmi :  
Sannol color , che incontra à CARLO quinto  
E PAVOL terzo già le lingue , e l'armi  
Volser , di far tentando al uero oltraggio .

*Alla S. Diamante Pepoli da Tiene*  
O' del gran Bacchiglion gloria , & onore ,  
Ornamento del Ren , diua DIAMANTE ;  
A' la cui gran beltà s'inchinan , quante  
Di bellezza hebber mai titol maggiore ;  
Vinto il più terso auorio han di candore  
Le tue mani , e le luci altere , e sante ,  
Che fan molle il durissimo diamante ,  
Adombrato del Sol l'Almo splendore ;  
E la rara uirtute , onde già tolto  
A' le pudiche il pregio hai d'onestade ,  
Ti fa pregiar da l'uno à l'altro polo .  
Sì che la Fama à la futura etade  
Contando il bel , che t'orna il core , e'l uolto ;  
Empierà di stupor l'umano stuolo .

*Donna leggiadra ; à cui concede il Cielo*

*Render d'abbietto, e rozo un cor gentile*

*Con le LVCI, ouc Amor, tenendo à uile*

*I lumi di sua madre, indora il telo ;*

*Lece cantar del tuo corporeo uelo*

*Lo bel, che rado in terra hebbe simile ,*

*A' i gran Poeti, il cui sonoro stile*

*Prezza, e gradisce il Dio, che nacque in Delo:*

*Ma la beltà ; che con sua man diffuse*

*In te, che non dispensi i giorni in uano,*

*La prima alta cagion de l' alte cose ;*

*E' sol degna d' Apollo, e de le Muse ;*

*Perche non pò capir l'ingegno umano*

*L' infinite uirtù ne l' Alma ascose .*

*Al S. Gasparo Cumano*

*CUMANO ; in cui desir sempre s' auuina*

*D'ir contemplando al Cielo, hauendo à sdegno*

*Gli onor terreni, e dal cui chiaro ingegno*

*Via più d'una bell'opra oggi deriua ;*

*L'alma inuentrice de la prima oliua*

*De i pregi suoi ti fà fido sostegno ,*

*Onde la Brenta al salso umido regno*

*Và superba, infiorando ogni sua riuu :*

*Tu non ti mostri di ualor secondo*

*A' i generosi Eroi, che già dier lume*

*A' l'Italia, e di gloria ornaro il Mondo;*

*L'essempio sei d'ogni gentil costume ,*

*Et hai sì'l Fato, à tuoi pensier secondo,*

*Ch'or d'auanzarti indarno ognun presume .*

*A' Madama Margherita d' Austria Farnese*  
*Duchessa di Parma, & di Piacenza*  
O' uia più d' ogni gemma illustre e chiara,  
Degna figlia di CARLO, ò MARGHERITA  
A' cui si uede in uarie tempre unita  
Virtù, che'l basso Mondo orna, e rischiara;  
La tua beltà, che tra i mortali è rara  
Fà certa fede à noi de l' infinita,  
E i saggi Spirti à celebrarti inuita,  
Cui non è di sue grazie Erato auara.  
Tu non potendo con la mente altera  
Mirar basso già mai; d' Aracne sdegni,  
E schiui, intenta à maggior cure, ogn' opra;  
E con l' alto pensier uolando sopra  
La Luna, e sormontando ogn' altra sfera;  
T' accingi à gouernar Cittadi, e Regni.

*Al Vescouo di Bergamo*  
Spirto diuin; che di uil cure sciolto;  
Il sentier de la gloria angusto & erto  
Vi fate piano, & già ui siete offerto  
Al uero Onor, dal Mondo oggi sì polto;  
Di Piero il successor non tardi molto,  
Se uuol dar la mercè douuta al merto;  
A' raccor uoi saggio Nocchiero esperto  
Ne la barca, ou' anch' egli è stato accolto.  
O' quanto il Vatican ne gioirebbe  
E co' i cinque altri colli il gran Tarpeo,  
Quanto l' Adria, il Tirreno, e'l Tebro altero;  
E d' ogn' intorno ad or' ad or s' udrebbe  
Cantar più d' un Virgilio, e d' un Orfeo  
La uirtù, che fà noi degno d' impero.

Orche lasciando à noi la mortal parte;  
Al quarto Cielo è pur salito il VARCHI,  
Che tenendo i colossi à schiavo, e gli archi,  
Locò la gloria sua sol ne le carte;  
Chi fia, che di facondia agguagli, e d'arte  
L'immortal Tosco, e'l gran Latin, che i uarchi  
N'aprir di Pindo? E chi fia più, che uarchi  
Contemplando, oue alberga Apollo, e Marte?  
Morte crudel; che n'hai così per tempo  
Rapito lui, che co' suoi dolci carmi  
Talor d'alpestra selce i cor mollina;  
Non farai già, nè potrà fare il Tempo,  
Se ben frange i metalli, e spezza i marmi;  
Ch'ei ne le lingue altrui sempre non uiua;

## Nella medesima

Saggi miei Toschi; il cui nome penetra  
Oltra l'arene caspie, e'l mar uermiglio;  
Voi, che col mesto, e lagrimoso ciglio  
Scourite il duol, che forse il cor u'impetra;  
Non osate già mai prender la cetra,  
Che concessa hauea Febo al suo gran figlio;  
Che finendo il terren misero esiglio,  
Dianzi uscì fuor de la prigion sua tetra:  
Toccar plettro mortal non dee la lira,  
Col cui soaue suono Apollo istesso  
Accordaua in Parnaso i dolci accenti:  
Sì disse l'Arno; e poi suelse pien d'ira  
I lauri, e i mirti: allor più d'un cipresso  
Produsser le sue riuie egre e dolenti.

*Al S. Scipione Gonzaga P.*

O' misero colui , che'l sommo bene  
Hà posto in donna sol pronta al suo danno ,  
E soggiace al crudele empio Tiranno ,  
Che pasce i serui suoi d'acerbe pene.  
Rotte son pur l'asprissime catene ,  
Che mi legaro, omai uolge il quart'anno,  
E spento il foco , ond'io ( quest'occhi il fanno )  
Visi pien di timor , uoto di spene :  
Non son trafitto ogn'or d'acute SPINE ,  
Non da folle desio SPRONATO spesso ,  
Nè più chi m'odia al Ciel cantando estollo .  
Tu Signor mio , le cui uirtù diuine  
Ammira ognun , meco ringrazia Apollo ,  
Chem'hà tolto ad altrui, reso à me stesso .

*Al Conte Federigo Saregò*

Mentre col fiero sguardo or m'alze, or' arse  
La giouane crudele , anzi la tigre,  
Che in forma d'Angioletta al core apparse ,  
Per far sembrar quest'occhi Eufrate, e Tigre;  
Menando l'ore mie dolenti e nigre ,  
Tentai con le mie rime umili e scarse  
D'eternar l'empia , in cui Natura hà sparse  
Le grazie , ch'à uenir son tarde e pigre .  
Poi ch'io sciolsti d'Amor l'orribil laccio ;  
Felice uiuo , e de le Muse al tempio  
Non uò , per celebrar superba donna .  
Però da me prendete altero effempio  
SAREGO mio, de la cui mente è Donna  
Colci , che ni fà spesso arder nel giaccio .

*Al Conte Antonio Sarego*

11

Saggio Signor ; che à l'amorosa fiamma  
Nō apriste già mai (felice) il petto ,  
E sempre haueste à uil d'esser soggetto  
D Orsa rabbiosa , e di ueloce Damma ;  
Or più non mi consuma à dramma à dramma ,  
Chi già del mio languir prese diletto ;  
Perche riuolto à uia più bello oggetto ,  
Sol del raggio d' Apollo il cor s'infiamma .  
Tosto che gli occhi al uero Sole apersi ;  
S'adombrò lo splendor di lei , ch' agogna  
Nodrirsi ancor de la mia pena acerba :  
E ben m' accorsi allor ; che fù menzogna ,  
Quanto già cieco , e folle io dissi in uersi  
Di quella donna , oltra ogni stil superba .

*A' M. Cesare Pauesi*

Mentr'io seguì ne gli amorosi campi  
L'orma di giouanetta empia , e siluestre ,  
Che'l core hauea di dura selce alpestre ,  
Trouando ad or' ad or nouelli intiampi ;  
Gli occhi in fonti cangiai , d'ardenti uampi ;  
De l' Adige ingombrai le riue destre ;  
On d'è , che l' Alma , e'l suo fascio terrestre  
Quasi nel rimembrar tremi , e auampi .  
Or c' hò sottrato altieramente il collo  
Al giogo aspro d' Amore , e non nodrisko  
Lo cor d' egri pensier , d' amaro toско ;  
Colmo di gioia , e di speranza , ardisco  
A' i santi riuì Ascrei uenirne uosco  
Saggio PAVESI , anzi terreno Apollo :



*A' M. Girolamo Molino*

MOLINO, e non fù mai nel fecol prisco,  
Chi fosse, come uoi, caro à Minerva,  
Ch'in questa etade (e dirlo à pena ardisco)  
Talor di Bacco, e di Ciprigna è serua:  
Felice uoi, che donna empia e proterua  
Non trae con gli occhi à l'amoroso uisco;  
Onde corona à uoi di lauro serua  
Febo, à cui col pensiero oggi m'unisco.  
Mentre prese il mio cor lume da i lampi,  
Che mi scorgeuan di Cocito al Regno;  
Hebbi nemiche al mio desir le Muse:  
Da che s'estinser pur gli interni uampi,  
Scerno ben, che non hà Polinnia à sdegno,  
Ch'io m'apra d'Elicon le uie più chiuse.

*Al S. Annibale Bonagente.*

Saggio ANIBALLE, il tuo tranquillo stato  
D'illustre invidia il cor mi punse spesso;  
Mentr'io tenni colei scolpita in esso,  
Che crudel mi SPRONAVA il manco lato:  
Ma poi che la Fortuna, Amore, e'l Fato,  
Ch'io torni in libertà m'hanno concesso,  
Suelto il pensiero, ond'io talor me stesso  
Posi in oblio, credendo esser beato;  
Di te mi cal, che salda anco non hai  
La piaga, che i begli occhi al cor ti fero,  
Che non fian sazi di spronarti mai;  
E prego il Ciel, che tosto apra il sentiero,  
Onde tu possi il pie trar fuori omai  
Del nouo Laberinto orrido, e fiero ..

*TASSO* gentile; i cui pensieri infiamma  
 Di bella donna il folgorar de i lampi  
 In guisa ogn'or , che già di fuori auuampi ,  
 E dentro ti consumi à dramma à dramma ;  
 Sij pronto ad ammorzar l'orribil fiamma ,  
 E non seguir ne gli amorosi campi,  
 Oue son mille insidie , e mille inciampi,  
 Si fiera Tigre , e così lieue Damma .  
 De l'amaro uelen de l'empia serpe ,  
 Che de i fidi Amator fà duro scempio  
 Non pascer l'egro cor , dagli altro cibo :  
 Salda l'interna piaga , e prendi effempio  
 Da me , ch'acerbe pene or non delibo ,  
 Ma lieto intendo ad onorare Euterpe .

*A' M. Domenico Veniero*

*VENIER* ; che sì con l'oprc , e col pensiero  
 Segui le strade ogn'or del Ciel più corte ,  
 Che serberai da la seconda morte  
 Eternamente il tuo bel nome intero ;  
 Gli occhi aprend'io pur dianzi al lume uero ,  
 A' le fiamme d' Amor chiusi le porte ,  
 E d'uscir fuori (ò mi benigna sorte)  
 Del laberinto suo scorsi il sentiero .  
 Dolce m'attrasse à l'amoroso Regno  
 Donna pictosa in uista , e mi promise  
 D'esser mai sempre à' miei desir seconda :  
 Ma poi che dal mortal l'Alma diuise ;  
 Ruppe la fede . Ond'io colmo di sdegno  
 Saldai l'interna mia piaga profonda .

*Al S. Astorre Baglioni*

*A' che pur segui or quinci, or quindi l'orma  
BAGLIONI inuitto, onor del colle angusto,  
Del superbo Tiranno, empio, & ingiusto,  
Ch'egri pensier ne la tua mente informa ?  
Deh non hauere à sdegno il prender norma  
Da me, che corsi già per calle angusto  
Dietro à Cerua, anzi Tigre; or ch'io non gusto  
L'aspro cibo, ond' Amor l'Almetrasforma.  
Spegni l'incendio, e le catene spezza;  
Perche del tuo uoler più non sia Donna  
Coei, che ti consuma in fiere tempre .  
Sì ti fia noto poi, che rado in donna  
Regnò fede, e costanza; e lieta sempre  
Fia l'Alma afflitta, à languir solo auuezza.*

*Al S. Annibale Bonagente*

*Deh torci omai l'incauto piè dal calle,  
Ch'oue la gente eterno sonno dorme ,  
T'addurrà tosto; e di Leonza l'orme  
Non seguir più ne l'amorosa ualle:  
Volgi al crudo Signor uolgi le spalle ,  
Che cangia i suoi seguaci in uarie forme ;  
Perche poi largo, al tuo desir conforme,  
Ti fia di grazie il Ciel saggio ANIBALLE:  
Lascia d'Amor la neghittosa schiera ,  
A' le uil fiamme sue chiudendo il petto ;  
E non uersar da gli occhi Eufrate e Tigre .  
Misero, or non t'accorgi in qual maniera  
Prenda coei del tuo languir diletto ,  
Che'l uolto hà d'Angioletta, il cor di tigre .*

Tu; ch' al diuin Platone il pregio hai tolto ,  
 Mostrando altrui, qual debba esser l' Amante ,  
 E seruo di due luci altere e sante ,  
 Ne le cure d' Amor uiui sepolto ;  
 Se brami in Elicon a essere accolto  
 Dal gran padre d' Orfeo; disprezza, quante  
 Donne son da l' Idaspe al mar d' Atlante,  
 E mena i giorni tuoi libero e sciolto ;  
 L' amoroso desio suelli del petto ,  
 E la Ciprigna Dea sempre biasmando;  
 Lo stile accingi à uia maggior soggetto :  
 Pero che chi d' Amor uiue soggetto ,  
 Nel ghiaccio auuampa, e di se stesso in bando,  
 Proua sol nel languir qualche diletto .

Al medesimo

Ben saresti ZAMPESCO incauto, e stolto,  
 E duro hauresti il cor, più che diamante;  
 Se non fostu di donna eterno amante,  
 Che' l crine hà d' or, di neue, e d' ostro il uolto  
 Celebra pur la mortal Dea, che molto  
 Ti sceura col pensier dal uolgo errante ;  
 Che dal mar d' India à l' ultimo Leuante  
 Farai noto il tuo stil sonoro, e colto :  
 Seguendo l' orme sue con puro affetto;  
 In uiue carte andrai lieto spiegando  
 Il rarissimo tuo diuin concetto.  
 Non è gioia maggior, che dar ricetta  
 A' le fiamme d' Amor, che contemplando  
 Prender la forma de l' amato oggetto .

*Al Marchese Lodouico Malaspina*  
Colei ; c'hauea con disusato inganno  
Entro il mio core il suo sembiante impresso,  
E com'orsa, crudel prendeasi spesso  
Alto piacer del mio grauosò affanno ;  
Fù cagion , ch'io chiamai dianzi Tiranno  
Amor , le donne ingrato, e uil me stesso,  
Che a l'aspro giogo il collo hauea sommessò ,  
Al giogo , ond'hebbi sol uergogna , e danno .  
In dolci tempore or mi dimostra , quanto  
Signor sia giusta ogni amorosa legge ,  
Noua scesa dal Ciel FAVSTA Fenice ;  
Perche ne gli occhi suoi, c'han tolto il uanto  
A' Venere , & al Sol , chiaro si legge ,  
Come faccia uno sguardo altrui felice .

*Al S. Gasparo Cumano*  
Bench'io tegna celato altrui l'ardore  
CUMANO, che mi sfacc à dramma à dramma ;  
Mentre seguendo una ueloce Damma ,  
Nel Laberinto ogn'or uago d'Amore ;  
Del foco mio sì chiaro è lo splendore ,  
Che pò nel uiso ognun ueder la fiamma ,  
Che si soauemente il core infiamma ,  
Che m'è dolce il languir , dolce l'errore :  
Corro , quasi farfalla al lume auuezza ,  
De i begli à la luce , in cui soggiorna  
Amor , ch' à celebrargli oggi m'auuezza .  
Il FAVSTO Sol , che solo è di bellezza ,  
L'atra mia mente à meza notte aggiorna ,  
Ma crudo il canto , e la mia fè disprezza .

Tu ; che porti nel core il simulacro

Di quella , ond'hai di pianto i campi aspersi ,

E men i giorni , i tuoi pensieri immerfi

Nel pelago d'Amor , pallido e macro ;

Canta la FAVSTA donna , à cui consacro

Oggi i negletti miei non colti uersi ,

E cui l'Alma pur dianzi umile offerfi ,

Che si pasce di cibo or dolce , or acro .

Sciolto d'ogni lacciuol , sì come ceruo

In selua , io seguitaua il biondo Apollo ,

Che già mi tolse al funeral mio rogo ;

Quando uibrando i rai , mi fece seruo

Vn nouo Sole . Ond'io somessi il collo

Nouellamente à l'amoroso giogo .

Al S. Astorre Baglioni

Se salda è pur la uelenosa piaga ,

Che già ti fece al cor l'acuta SPINA ,

Ond'è l'Anima un lustro egra , e meschina

Stata Sol di languir contenta e paga ;

La donna or ne ringrazia illustre , e uaga ,

Che rende molli i sassi , e i monti inchina

Con gli occhi , ù l'esca auuiua , e i dardi affina

Colui , c'huomini , e Dei sfacc , & impiaga .

Poiche l'ignuda man d'aurio schietto

Hà suelto del tuo sen l'orribil forma ,

De l'ispida , negletta oscura pianta ;

Iui di lei , che con altero oggetto

Ti scorge al Ciel , la bella immagin forma ,

E meco il suo ualor celebra e canta .

*Se ben'io sciolfi già l'irata lingua  
Contra colui, che i cor gentili inuesca ,  
E pasce l'Alme di sì nobile esca ,  
Ch'altri del propio duol si nodre, e impingua;  
Non sarà mai, che'l foco interno estingua  
Freddo pensier, nè che li manchi l'esca ;  
Anzi auuerrà, ch'ogn'or la fiamma cresca ,  
Ond'è, ch'oggi dal uolgo io mi distingua:  
Il FAVSTO Sol; ch'à le mie luci apparue,  
Mentr'io godea de la tranquilla pace,  
Che'l Ciel dopo gran guerra à me concesse ;  
M'infiammò sì, che d'Etna allor mi parue  
Esser ne l'ardentissima fornace ;  
E l'immagine sua nel cor m'impresse .*

**IL FINE.**



- Alzinsi i uerdi mirti, e i sacri allori c. 3  
 A' che pur segui or quinci, or quindi l'orma c. 14  
 Ben saresti ZAMPESCO incauto, e stolto c. 15  
 Bench'io tegna telato altrui l'ardore c. 15  
 CAMILLO inuitto, il tuo souran ualore c. 4  
 CYMANO; in cui desir sempre s'auuiua c. 11  
 Colei; c'hauea con disusato inganno c. 15  
 Deh non uersar con così caldo affetto c. 2  
 Di questa rozza età l'orribil uerno c. 2  
 De le sue grazie in te sì largo inspira c. 15  
 Donna gentil, tra mille e mille eletta c. 16  
 Di uera gloria, e d'immortale onore c. 8  
 Donna leggiadra; à cui concede il Cielo c. 11  
 Deh torci omai l'incauto piè dal calle c. 14  
 Gemma celeste; in cui sola scolpio c. 5  
 In uoi saggio Signor da i primier' anni c. 8  
 La tua rara uirtute illustre SPINO c. 5  
 Mentre poggiando uoi d'Olimpo al monte c. 6  
 Mentre de l'Adria à uai l'alma Reina c. 10  
 Mentre col fiero sguardo or m'alze, or arse c. 12  
 Mentr'io segui ne gli amorosi campi c. 13  
 MOLINO, e non fu mai nel secol prieco c. 13  
 Nel tuo bel uiso, in cui discoure ogn'ora c. 5  
 O' di smirna degnissimo, e d'Arpino c. 3  
 O' tu; che spieghi al bel pensiero inani c. 4  
 O' soura ogni mortal donna FELICE c. 8  
 O' del gran Bacchiglion gloria, & onore c. 10

|                                             |       |
|---------------------------------------------|-------|
| O' uia più d'ogui gemma illustre e chiara   | c. 11 |
| Orche lasciando à uoi la mortal parte       | c. 12 |
| O' misero colui, che l'sommo bene           | c. 11 |
| Principe inuitto; in cui diffonde il Cielo  | c. 3  |
| Questi d'alto uolur fregiati uersi          | c. 1  |
| Quando tra noi scendeste, onde talora       | c. 2  |
| Quando io penso talor donna reale           | c. 9  |
| Raccogli Pastor PIO lo sparso armento       | c. 9  |
| RUSCELLI; che d'inchiostro i fiumi intorno  | c. 10 |
| Signor; che senza oprar lancia ne spada     | c. 1  |
| Saggio CORNARO à uoi tesse corona           | c. 3  |
| Salda COLONNA, e fido alto sostegno         | c. 4  |
| Saggio, inuitto Signor; che con gli Eroi    | c. 4  |
| Saggio Signor; che con la mente scarca      | c. 6  |
| Se fù diua LUCREZIA onesta, e bella         | c. 7  |
| Signor; ch'accresci à le Felsinee rive      | c. 7  |
| Sì come auuincer suole edra, che serpe      | c. 9  |
| Spirto leggiadro; il cui sonoro stile       | c. 9  |
| Spirto diuin; che di nil cure sciolto       | c. 11 |
| Saggi miei Toschi; il cui nome penetra      | c. 12 |
| Saggio Signor; che à l'amorosa fiamma       | c. 13 |
| Saggio ANIBALLE, il tuo trà quillo stato    | c. 13 |
| Se salda è pur la uelenosa piaga            | c. 16 |
| Se ben'io sciolsi già l'irata lingua        | c. 16 |
| Tu; ch'ad Eolo il furor, l'orgoglio à Teti  | c. 1  |
| Tu; che sciolta dal fral corporeo uelo      | c. 2  |
| Tu; che produci in giouanetta etade         | c. 6  |
| TASSO gentile; i cui pensieri infiamma      | c. 14 |
| Tu; ch'al diuin Platone il pregio hai tolto | c. 15 |

*Tu ; che porti nel core il simulacro* c. 16

*Voi , che da terra ogn'or u'alzate in parte* c. 7

*V'è largo sì del suo diuin fauore* c. 7

*Vi fate or con la penna or con la spada* c. 7

*VITELLI , à uoi la Gloria apre le porte* c. 10

*VENIER ; che sì con l'opre , e col pensiero.* 14

# Errori de stampa

A' carte. i. doue si legge gloria. s'ha da leggere gloria tua à c. 7. LVGREZIA LVCREZIA. à c. 9. tuoi, suoi. à c. 13. gli interni-gli interni a c. 14. 6 mi. 6 mia,



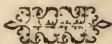
# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

CENTILHVOMO SENESE,

PARTE SESTA.

AL CONTE FVLVIO  
RANGONE



IN PADOVA, Appresso Lorenzo Pasquato.

M D L X V I.

DELLE RIME DI M.

GIORGIO VERRI

VENTIQUATTRO

LIBRI

IN CINQUE VOLUMI

DI M. VERRI



IN FIRENZE, PRESSO LA STAMPA DI GIOVANNI BIANCHI

M D L X V I

Lorenzo Pasquati Stampatore

à i Lettori

**L**'Autore per uicè più d'una cagione nel dedicar la prima ò l'altre parti, & nel porre i sonetti, & altre rime innanzi, ò doppo, non hà seruato ordine. Hò uoluto auuertirne; affine che sappiate, che egli, secondo che l'occasion gli s'è porta, senza alcuna differenza hà ciò fatto.

Error di stampa della quinta parte non corretto  
Nella lettera dedicatori à carte. 1. faccie. 2. righe.  
2. doue si legge, gemme adorna, hà da seguitare,  
per entro riporui i uolumi di quel ueramente diuini  
simo Poeta,



# Errori della Stampa.

A' carte. 2. doue si legge. a quel. s'hà da leggere. à  
 quel. à c. 3. ualor. uolar. à c. 5. GIOVA. GIOVAN.  
 alla med. haue Ippocrene. hà l'Ippocrene. à c. 10.  
 Fuggi il uelen. Fuggo il' ueien. alla med. Fuggi a  
 mor. Fuggi ancor. alla med. à tardi. O tardi. alla me  
 de. Pero. Però. à c. 11. sgombra. sgombra? à c. 13. af  
 fanni. affanni?. à c. 14. Poi; che sceuro. Voi; che sce  
 uro. à c. 16. tempio. tempio?. alla med. Ingno. ingã  
 no? à c. 17. ne uuoì; ne uuoì?. à c. 20. niã s'arretre.  
 mai nō s'arretre. à c. 23. paRAGON. paRANGON  
 à c. 24. a' eterne. d' eterne.

AL MOLTO ILL. SIG. MIO  
offeruandiff. il S. Conte Fulvio  
Rangone.



ITAGORA à chiunque  
nelle sue scuole entrasse, uie-  
taua, che di cose filosofiche  
ragionar non potesse, se pri-  
ma à gli studi della Filosofia  
cinque anni atteso non ha-  
uesse : il che se da gli huomini oggi fosse imi-  
tato ; tanti rigidi Censori ò (per meglio di-  
re) maluagi calognatori della Poetica perau-  
uentura non si trouerebbono : Percioche  
non sappiendo, che sotto la scorza delle pa-  
role altissimi misteri da i Poeti sono stati na-  
scosti ; osano di biasimare questa nobile , &  
util facoltà, temerariamente uana, & dan-  
nosa chiamandola . Et non è dubbio , che  
costoro à seueramente l'opre altrui giudica-  
re si pronti non fariano, se da V.S. Ill. pren-  
dessero essemplio : conciosia che uoi ; oltra  
che souente con gra maestà, & artificio poe-  
ticamente scriuete, & di maniera , che mo-  
strate hauer pochi pari; così ben ragionate  
dell'arte, che si scorge , che fra i più famosi  
& antichi, & moderni Scrittori annouerar ui  
potete : Nè in questo errore precipitar si la-

scerebbono ; se l'orme seguitassero del gene-  
roso, & da me sempre celebrato Conte ODO  
ARDO da TIENE , il quale della Poesia hà  
tanta cognizione, che stima chi che sia , che  
egli tra i libri sia stato alleuato , & non fra  
l'arme, nella cui professione è così illustre ,  
che non pure à noi, ma à tutto il Mondo è  
palese . Hò uoluto adunque dedicare à V.  
S. Ill queste rime, assicurantemi, che con ui-  
ue ragioni uoi le difenderete da coloro, che  
co i morsi dell'inuidia lacerar le uoranno :  
& tanto più uolentieri ora lo faccio, quanto  
io non conosco persona, che più di uoi me-  
riti d'essere & lodata, & ammirata . Il per-  
che essendo cosa non celata ad alcuno ; non  
racconterò, che uoi ualorosissimo siete; che  
de gli studi di tutte le buone lettere non po-  
co di diletto prendete; che i uirtuosi & gli  
amatori della Virtù fauorite, & innalzate; &  
che quantunque cortesissimo siate ; i fauori  
à gl'indegni di benefizi non dispensate ; sap-  
piendo, che le Grazie , le quali ( come disse  
Socrate) son uergini, essendo communicate  
con ciascuno ; meretrici diuentano : il che  
dimostrò Ennio, dicente .

Benefacta male locata, malefacta arbitror.  
Non racconterò, che uoi gloria della ue-  
ramente gloriosa Stirpe RANG'ONA ,

non fiete punto superbo ; come oggidì molti, iquali con certi uani titoli, in pochi luoghi, anzi in nessuno hauuti in prezzo d'esser preposti altrui si presumono ; & facendo il Principe , sprezzan souente alcuni , che & per la chiarezza della lor famiglia , & per la nobiltà dell'Animo forse di gran lunga gli auāzano; la qual cagione soua ogn'altra misfa, & amare, & riuerire i nobiliss. & umaniss. Conte FEDERIGO , & Conte ANTONIO SAREGO, le cui uirtù chiarissime rilucendo; ad amargli & riuerirgli infiammano, anzi sforzan le genti. Et non racconterò finalmente, che chiunque habbia il giudizio sano, afferma, che V S. Ill. è uno de i maggior lumi d'Italia ; sì come è splendor del suo Sesso la belliss. & uirtuosiss. S. CLAVDIA uostra sorella, le cui rare doti son cotali, ch'io foglio spesso dire, che ella, & la S. GINEVRA SALVIATI BAGLIONI ; laquale è il ritratto della bellezza, l'esempio della leggiadria, l'albergo del ualore il tempio dell'onestà, il fonte dell'eloquenza, & il nido della cortesia; più tosto diuine, che umane chiamar si possono. Prendete Sig. Conte questo picciol dono, per arradi uie maggiore , come da gli effetti apertamente conoscerete: & douete anzi che nò gradirlo, essendo i

rozzi uerfi, da me offertiu, illustrati da i col  
ti, & uagli componimenti d'alcuni de i più  
begli ingegni d'Europa. A' V. S. Ill. bacio  
le mani. Di Padoua à i XXIII. di Feb-  
braio. M D L X V I.  
Di V.S. molto Ill.

Affezionato Seruidore

Diomede Borghefi.

# DELLE RIME DI M.

DIOMEDE BORGHESI

GENTIL'HVOMO SENESE,

P A R T E S E S T A.

A L C O N T E F V L V I O R A N G O N E



A N G O N; che poggi ogn'or  
uerso la cima

Del sacro Olimpo, bauendo il  
Ciel secondo ,

Per l'acque nō gustar del gor  
go immondo ,

Che sorge in questa ualle oscura, & ima;

Chi Cerere, e Lico pregia, e sublima ,

Abbasfi, e sprezzzi; e col ualor profondo,

E con l'alta uirtù dai luce al Mondo

Tal, che degno d'imperio ognun t'estima :

E uia più, ch'altri, i saggi incliti Spirti ,

Che uaghi d'acquistar tesoro eterno ;

Riueriscon le palme, i lauri, e i mirti.

Ond'io , che farti onor ciascun discerno,

Lieto le rime mie uegno ad offrirti,

Che scouriranno il bel desire interno .

A

AL S. SCIPIONE GONZAGA  
PRINCIPE



*V; ch'or l'ingegno tuo ne i uaghi  
campi*

*De la Filosofia spaziando uai;  
Et or seguendo Amor, con-  
templi i rai*

*De i chiarissimi tuoi LV-  
CENTI lampi;*

*Di desio di poggiar souente auuampi,*

*Oue senz'ali alcun non uolò mai;*

*E cantando talor paese fai,*

*Qual dolce affanno entro il tuo cor s'accampi:*

*Però dimmi, qual sia leggiera, ò graue*

*Di queste cure ò SCIPPIO, à cui comparte*

*Fauor Minerva, e l'amorosa Stella.*

*Asspra l'una stim'io, l'altra soaue:*

*Egli è ben uer, ch'io sò, quasi per arte*

*(Così nol sapess'io) parlar di quella.*



DEL S. SCIPIONE GONZAGA P.  
in risposta



Che d'entrar ne gl'intricati cam  
pi  
De l'occolte cagion tentando  
uai;  
Se quanto opra Natura,  
Amor ne' rai

Scrisse di duo leggiadri amati lampi?  
In lor t' affisa; che se dentro auuampi,  
Qual mostri fuor ( chi fia, che'l creda mai? )  
Ecco che tosto à te palesc fai  
La scala, ond'huomo appresso à Dio s'accampi,  
Ah troppo per se sola oscura, e graue  
E' la uia del saper; se non comparte  
A' noi suo lume l'amorosa Stella.  
A' lei dunque ti uolgi; che soaue  
Ti fia'l cammino, oue ragione & arte  
Poco ne ual, senza il fauor di quella.

A ij

A' M. BENEDETTO  
VARCHI



ARCHI; che col pensier tan-  
t'oltra uarchi ,  
De l'alto ingegno tuo spiegando l'ale ,  
Che ti fian d'ogn'intorno aper-  
ti i uarchi ,

Che dopo Morte altrui fanno immortale;  
Se di lor grazie i Cieli à te non parchi .  
Siano , e ti faccia al maggior Tosco eguale  
Il figliuol di Latona ; accio ch'innarchi  
Le ciglia di stupor ciascun mortale;  
Sciolgi meco la lingua in quegli accenti ,  
Onde fermanfi i fiumi , e i folti boschi  
Mouonfi, e gela il foco , & arde il ghiaccio;  
Pero ch'a quel gran Duce anch'io soggiaccio ,  
Ch'innalzi ogn'or soua le Stelle ardenti;  
E nato son' anch'io ne i campi Toschi .

DI M. BENEDETTO VARCHI  
in risposta ..



Li omeri miei son di tal peso car-  
chi,

E tanto il ualor mio poco alto  
sale

BORGHESI mio gentil, che i  
grauì carchi

Del Duce, à cui d'onor, non d'altro cale,

Nel primo incominciar fian tutti scarchi.

Perche qual poria mai lingua mortale

Diuin'opre agguagliare? Altri sen' carchi,

Che non tema cader d'Icar le scale.

Nè però sono in me gli ardori spenti

Di uincer lei, che sol gl'ingegni loschi

Vince; e del petto ogni uiltà discaccio;

E per uoi tanto à me stesso oggi piaccio,

Ch'io spero tra i più chiari e più lucenti

Viver con uoi, non con gli oscuri e foschi;

AL S. BATISTA  
GVARINO



VARIN tu ; che trafitto il  
manco lato ,  
Tasci il cor di dolcissimo ue-  
leno ;  
Mercè di lei, che rende il Ciel  
sereno

Con la LUCE ; ondè spesso altri è beato ;  
Qual'esser credi in più felice stato ,  
O' chi de la sua donna accolto in seno ,  
Gusta l'ambrosia ; ò chi di speme è pieno  
Di coglier tosto il dolce frutto amato ?  
Con giouanetta umanamente al'iera  
Scherzar pur dianzi (ò felicissim' ore)  
Sotto un uago arbuscel mi fù concesso .  
Or meno i giorni in questa ult ma schiera ,  
E uia più gioirei ; se dal timore  
Non fosse il mio gioir turbato spesso .

DEL S. BATISTA GVARINO  
in risposta



Ome à Nocchier ; s'incontra ad  
Eolo armato  
Corse lunga stagion l'Adria ,  
e'l Tirreno ;  
Più dolce è'l porto, e'l suo na-  
tio terreno ,

Che prouar sempre l'onde , e'l Ciel turbato:  
Così chi lungamente il desiato  
Frutto d'Amore in aspettar uien meno,  
Gioisce allor de la sua Donna à pieno,  
Che del fin gode , e più non teme il Fato.  
Io pur BORGHESI in ria tempesta , e fiera  
Di questo mar , che turba , e mesce Amore ,  
Solcando uò da mille flutti oppresso:  
Poscia che'l mio bel Faro , in cui sol'era  
Riposto il fin di così lungo errore.  
S'asconde à me crudele , empio a se stesso.  
A iij

AL S. GIOVAN FRANCESCO  
POSTERLA



*L dolce suon de le sonore tue  
Leggiadre rime in stil purgato  
e raro ,  
Che la tua Musa egual rende  
à le due ,  
Che Bice, e Laura al Ciel can-  
tando alzarò;  
Ing ombro di stupor , dissi . Non fue  
L'alto Motore al mio P O S T E R L A auarò  
De i santi pregi, e de le grazie sue,  
Per farlo uia del Sol splendor più chiaro.  
Felice Manto , c'hai prodotto questo  
Nouo Virgilio, anzi nouello Orfeo,  
C'haue in guardia il santissimo Ippocrene :  
E i uer l'Eternità ueloce e presto ,  
Carco di gloria il piè riuolge , e tene ,  
Pallade in prezzo , e schiua ogn'or Lieo.*

DEL S. GIOV. A. FRANCESCO POSTERLA  
in risposta .



E le mie basse rime à l' alte tue  
Fosser BORGHESI eguali, e à  
lo stil raro ;

ELEN A tua porrei tra quel-  
le due ,

Che i duo Poeti più famosi al-  
zaro ?

Ma poi che tanto à te cortese fue

Il Ciel , quanto uer me si mostrò auaro ;

Quel , che m'è ascoso de le grazie sue ,

A' le genti fà tu palese e chiaro :

Che degno è ben , che canti sol di questo

Nouo Sol di beltade un nouo Orfeo ,

Ond' inuidia à la Treffa haue Ippocrene ;

Accio che'l nome sia d' ambeduo presto

A' leuarsi à le Stelle ; or ch' à uil tiene

La meta , che pose Ercole , e Lio .



AL S. GIULIO CESARE  
GONZAGA



O sì nobil desio l'Alma ti  
sprona

A' sommerger di Lete  
il uizio in fondo,  
Che sciolto di pensier ui  
le & immondo,

Sormonti ogn'or l'altissimo Elicona.

Onde la fama; che d'intorno suona

Di te, che di sauere alto e profondo

A' i più saggi t'aguagli, e sei nel Mondo

Di scettro degno, e di real corona;

Dal secondo morir serberà intero

Il nome inclito tuo; mentre che i fiumi

Al mare andranno, e l'acque haurà dal Mare;

E farà l'opre tue risplender chiare

Fra l'altre, come il Sol tra i minor lumi

Dal Gange illustre al celebrato Ibero.

DEL S. GIULIO CESARE GONZAGA  
in risposta



En'è grande il desio , ch'ogn'or  
mi sprona

Saggio BORGHESI à trar  
del cieco fondo

Di Lete il nome mio, don'han-  
no immondo

Seggio quei, ch'odian Pindo , & Elicona :

Ma non però con tanto grido suona

La fama sua , ch' al vostro alto e profondo

Valor s'agguagli il mio ; perche nel Mondo

Siete sol degno d'immortal corona .

Onde sì come ogn'or restando intero ,

In sì gran copia l'acque à tanti fiumi

Rende , e da tanti le ritoglie il mare:

Così le uirtù vostre illustri e chiare

A' gli alti Eroi , dond'han fidati lumi ,

Dal Gange renderan luce à l'Ibero .

A' M. BARTOLOMEO  
M A L' O M B R A



L' O M B R A tua s' asfide il santo  
Coro,

Ond' hebbero le Piche oltrag-  
gio e scorno;

E si spazia colui nel tuo sog-  
giorno,

Ch' arse in Tessaglia del primiero alloro :

Però tenendo à uil le gemme , e l'oro

Che spesso in atra notte il chiaro giorno

Sogliono cangiare altrui ; di gloria adorno ,

Cerchi acquistar l'eterno alto tesoro .

Mentre che i tuoi pensieri hai solo intenti

A' fare schermo à la seconda Morte ;

Ingombri di stupor l'umane menti :

E schiuando le uie sinistre e torte

Che di Cocito al Re scorgon le genti ;

Per te stesso del Ciel t'apri le porte .

DI M. BARTOLOMEO MAL'OMBRA  
in risposta .



Cende dal Sole in te del  
sommo Coro  
Lume tal, che n'hà Febo  
invidia, e scorno;  
E le Muse in sua uece al  
to soggiorno  
Ti serban presso à l'im-  
mortale alloro;

BORGHESI, e stanno in te qual gemme in oro  
Mille chiare uirtuti à farti giorno;  
E perche uadi alteramente adorno,  
T'aprono arte, e Natura il lor tesoro.

Ma s'in me tieni i tuoi pensieri intenti,  
Tatirà'l tuo bel nome oltraggio e marte,  
Passo soggetto à gloriose menti.

Però da cotai strade oblique e torte  
Fuggi, e lontan da le uolgari genti  
Troua cammin, che tosto al Ciel ti porte.

A' M. GIOVAN MARIO  
VERDEZZOTTI



Oi; ch'empiete ad ogn'or di dolci  
accenti

Del chiaro d'Adria Mar le ri  
ue amene,

Hauendo uinto omai Cigni, e  
Sirene ;

Varcate col pensier le Stelle ardenti :  
Sì ch'ascoltan non pur l'umane genti  
Il uostro stil d'alta letizia piene ;  
Ma d'intorno ogni pesce al lito uiene ,  
Tratto da l'armonia ; fermanfi i uenti .  
Cantate dunque il mio famoso CONTE  
FRANCESCO inuitto, à cui de i doni suoi  
De le Stelle il motor largo comparte ;  
Che degno siete uoi sol di far conte  
Le sue rare uirtuti ; ei sol , che uoi  
Le figuriate in più di cento carte .

DI M. GIOV. AN. MARIO VERDEZZOTTI  
in risposta.



I' poco è'l suon de' miei bassi con-  
centi ,  
Ch' à pena d' umil uoce il nome  
tiene ,  
Euola sol per queste algose  
arene ,

*Sempre celato à le più nobil menti:*

Però non son di celebrar possenti

*L'Eroc del secol nostro altera spenè ,*

*Che fà col chiaro stil , qual d'Ippocrene ,*

*Parer del Mincio altrui l'onde lucenti .*

*Ma s'altri il dee cantar , sianne pur pronte*

*Le vostre rime , al cui ualor tra noi*

*Pari non mostra umano ingegno , od arte .*

*Così di sacro allor cinto la fronte ,*

*Farete udir da questi à i liti Eoi*

*Ch'è FRANCESCO GONZAGA un nouo*

*Marte :*

A' M. LVCA  
CONTILE.



Ogni rara eccellenza hebber  
già il uanto  
Col fauor del famose Aonio  
Coro  
Da l'Istro al Nilo, e dal mar,  
Indo al Moro

L'antica Smirna, e la famosa Manto.

Largo à Fiorenza poi si mostrò tanto

Quel, ch'amò'n corpo umano il primo alloro,

Del più gradito suo nobil tesoro,

Che del Mincio hebbe onor l'Arno altrettanto,

Or SIEN A ò caro mio saggio CONTILE

De le tre gran Città la gloria oscura,

Mercè del chiaro tuo sonoro stile;

Perche mai non formarò arte, e Natura

In questa oscura ualle à te simile,

Cui uolle unico far l'eterna cura.

BOR-



DI M. LUCA CONTILE  
in risposta.



ORGHESI mio, perche gra-  
dir cotanto  
Piace à te con soaue alto lau-  
ro  
Miei pochi meriti? e priuar di  
decoro

Lo stil tuo bello, e'l tuo pregiato canto?  
Non di uerdi erbe, ò di fiorito manto  
Il biondo Apollo co' suoi raggi d'oro  
Adorna atre spelonche, nè sonoro  
Fan le Muse d'altrui lo strido, e'l pianto.  
Non dir dunque, ch'io auanzi; abbietto, e uile  
Per sorte, & per età fallace e dura;  
Flisso altier, Mincio chiaro, Arno gentile,  
Solo il cor mio di sodisfar procura  
A' gli amici, et à Dio con uso umile,  
Onde aspetta l'eterna sua uentura.

B

AL S. ANNIBALE  
BONAGENTE



ANNIBALE; il cui fianco in  
dolci tempre  
Sprona donna gentil co' suoi  
begli occhi,  
Ond'è, che l'arco Amor d'in-  
torno scocchi,  
Che ad altissime prede intento è sempre;  
Tu, com'io, non t'affliggi, e non ti stempre,  
Non uersi amaro pianto, e non trabocchi  
Nel pelago, ou' ogn'or solcan gli sciocchi  
Amanti; e col piacer la noia tempre.  
Mè pietosa spronò uergine uaga  
Co i FAVSTI rai pur dianzi, or'hà le porte  
Di pietà chiuso, e'l cor crudel m'impiega.  
Diuerso è lo SPERON, diuersa sorte.  
(Lasso) è la nostra: omai l'antica piaga  
Hai tu salda; io son già uicino à morte.

DEL S. ANNIBALE BONAGENTE  
in risposta.



On mai BORGHESI in sì  
soani tempre  
Mosse donna gentile i suoi be  
gli occhi,  
Ch' Amor più fiero in me l'ar  
co non scocchi,

Amor, che del mio mal fù lieto sempre  
Io; che sò, come in uan piacer sì stembre,  
E come in uera doglia il cor trabocchi;  
Fuggi il uelen, che ne gli Amanti sciocchi  
Esser non pò, ch' alcun contrario tempre.  
Però s'auvien, che de' mie' affanni uaga  
Vista mi piaccia; allor chiudo le porte  
A' quel dolce desio, che'l sen m'impiega,  
Fuggi amor tu; che per diuersa forte  
O' tosto, à tardi de l'istessa piaga  
Ciunge, chiunche in amar dura à morte.

B ij

DEL S. ASTORRE BAGLIONI  
A' M. Diomede Borghesi



Vand'io mi poso ad ora ad ora à  
l'ombra

Caro B O R G H E S I mio de i  
ramoscelli

Ispidi amati; io non hò inuidia  
à quelli,

I cui pensieri il mirto, e'l lauro adombra.

L'unico mio G I N E R C il cor m'ingombra

Di uoglie, e di desiri oneste, e belli;

E s'egli auuién, ch'Amor mai si rubelli,

Tosto ogni sdegno suo dolce disgombrà.

Pero tu; lo cui stil colto, e sonoro

Celebra i sommi onor, la chiara gloria

D'Etruria che per te si pregia, e uanta;

Se uuoi secondo hauer di Febo il Coro,

Di questa celebrata altera pianta

Lascia cantando eterna alla memoria.

AL S. ASTORRE BAGLIONI  
in risposta.



Valor del tuo GINEBRO à  
la dolce ombra

Cercò istoria formar de i ra-  
moscelli,

Che tolto il vanto han d'ecce-  
lenza à quelli,

Lo cui splendore i più famosi adombra;

Nobil pensier, che la mia mente ingombra,

Osi(dice) lodar frutti sì belli,

La cui virtù dà i cori empì, e rubelli

D'Amor la crudeltà, l'orgoglio sgombra:

Altri dee celebrar con più sonoro

Stil del uago arbuscel gli onor, la gloria,

Onde Tebro si pregia, Arno si vanta

Il tuo BAGLIONI, à cui d'Apello il Coro

Non nega il suo fauor, di questa pianta

Lascerà ne i suoi uersi alta memoria.

B iij

22  
AL S. SCIPIONE GONZAGA  
PRINCIPE



GONZAGA, onor de i più fa-  
mosi Eroi ,

Che non osasse far già mai re-  
pulse.

Al garzon , che u' auuinse , e  
cangiò poi

In lei , che come il Sol, sempre refulse;

O' uoi felice , òfortunato uoi ,

Ch'oggi non pasce di speranze insulse ,

Ma larga u'è de i maggior pregi suoi

La Donna , che del petto il cor u' auulse .

Ben'è ragion ; perche splenderà il raggio

(Vostre mercè) de le sue luci sante

Dopo ch' Atropo haurà tronco il suo filo;

E perche rado è stato alcuno Amante

Si fedel, sì magnanimo, e sì saggio

Da l'Indo al Tago, e da la Tana al Nilo.

DEL S. SCIPION GONZAGA P.  
in risposta ..



Degna tromba de i più chiari  
Eroi,  
Che sprezzando d' Amor sde-  
gni, e repulse,  
Al bel cammin del Ciel n'erge  
ste, poi

Che'l uero lume à uoi chiaro refulse.  
Lasso, ben date à diuederne uoi,  
Che cieche son di lui le uoglie, e' nsulse,  
Che posto in bella donna i desir suoi;  
Ogni maschio pensier del cor s'auulse.  
Io quì seguendo pur fallace raggio  
Di due luci, più ch'altre oneste, e sante;  
Accorcio di mia uita il breue filo:  
E più d'altrui, che di me stesso amante,  
Nè fatto ancor del propio danno saggio,  
Verso da gli occhi un nouo Ibero, un Nilo.

B iij



A. M. DANESE CATANA  
NEO



DANESE mio ; che Febo, e  
Palla onori ;  
Per ischiuar l'Oblío uorace ;  
& empio ;  
Onde prendon da te norma ;  
& essemplio

Gli altissimi Poeti, e gli scoltori ;  
Dopo mille fatiche , e mille errori ,  
Dopo l'hauer nel core eretto un tempio ,  
A' chi facea di me sì duro scempio ,  
Che i sassi hebber pietà de' miei dolori ;  
Dopo l'hauere il mio cener cosperso ,  
Dopo l'hauer sudato in mezzo l'ghiaccio ,  
Spiegando indarno al bel pensiero i uanni ;  
E dopo hauer biasmato Amor , che scarso  
Mi fù del suo fauore ; hò sciolto il laccio ,  
Che m'hà tenuto in seruitù quattr'anni .

DEL DANESE CATANEO  
in risposta.



TE BORGHESI à te si dian  
gli allori,  
E non à me, ch'ogn'or più d'an  
ni m'empio,  
Nè insin' à quì però la speme  
adempio

De i poetici miei lunghi sudori.

Ma se quanti hauut'hai pregi, e fauori

Da la tua Donna, e'l suo ualor contempio;

Di merauiglia estrema il cor riempio,

Ch'in te sian spenti gli amorosi ardori.

Non hai già per. Amor tu indarno sparso

Il tuo sudor; se al Ciel t'erge il suo braccio;

E pon quì t'seggio tuo tra i primi scanni.

Io soffrirei d'essere acceso, & arso

Da sì bel foco, io che per gli anni agghiaccio;

E tu schisi garzon sì illustri affanni.

AL S. SILVIO PON-  
TEVICO



Quello Orfeo; che con la dotta  
lira

Addolcite i cor duri, aspie  
seluaggi,

Fermate i venti, al mar placa  
te l'ira,

E fate camminar le querce, e i faggi;  
Cantate uoi uoi, nel cui petto inspira  
De l'alma sua uirtute Apollo i raggi,  
D'ELEN A la beltà, di DELANIRA  
Le maniere leggiadre, e i pensier saggi.  
Son queste due degnissime, che uoi  
Le celebriate, à cui cedon la gloria  
Nel canto i Cigni più pregiati, e rari;  
E degnissimo uoi di far memoria  
Di loro in carte, à cui dourian da noi,  
Come à celesti Dee, sacrarsi altari.

DEL S. SILVIO PONTEVICO  
in risposta.



*V' tempogjà, che la mia indotta  
lira*

*Ter lochi incolti alpestri er-  
mi, e seluaggi*

*La gran beltà de la mia Don-  
na, e l'ira*

*Fèa nota à i monti, à le spelonche, à i faggi.*

*Or ch' Apollo di se più non m'inspira*

*(Mercè di chi mi fà ben mille oltraggi)*

*Come ELEN A potrebbe, ò DEIANIRA*

*Cantar, duo del gran Sol di uini raggi?*

*Voi BORGHESI gentil, c'hauete in noi,*

*Quanta hebbe mai Parnaso eterna gloria,*

*Chiara tra gli altri più famosi, e rari;*

*Di lor cantando, così lunga istoria*

*Tessete, che dal Tago à i liti Eoi*

*Da noi ciascuno à lodar quelle impari.*

AL S. LODOVICO  
RICCIOLLO



Oi ; che sceuro talor dal uostro  
frate ,  
Vago di ueder cose altere , e  
non  
Con t'ali del pensier n'alzate ,  
doue

Mai non poggia, ò di rado alcun mortale;  
E contemplando conoscete , quale  
E' la Stella di Marte , e qual di Gioue ,  
Qual di Saturno, e come il Ciel si moue,  
E come il ben si segue , e fugge il male ;  
Fate con le nostr'opre illustri , e conte  
I figli di colei superbi , e lieti ,  
Che del suo nome hà reso il ferro adorno .  
Talche il gran fiume , in cui morì Fetonte,  
Dando pien d'alterezza il censo à Teti ;  
Fà spesso al nobil Tebro inuidia , e scorno .

DEL S. LODOVICO RICCIUOLO  
in risposta



Ench'io non senta in me lo' nge  
gno eguale  
Al desir di saper ciò, che in  
noi pious  
Da le Stelle fatali, e ciò,  
c'huom troue,

E l'alto Olimpo per poggiair più uale;  
Tur gli hò fatto spiegar souente l'ale,  
Done ancor l'Alma or questo, or quel cōmoue;  
Ma stato è sempre un rinouar le proue  
Di chi tropp'osa, e troppo in alto sale.  
Onde FERRARA anzi turbar la fronte  
Dee BORGHESI in ueder, quanto à me uieti  
Natura il far noti i suoi figli intorno.  
Io ora à piè del faticoso monte  
Cerco tra i sassi, ou' il cor uago acqueti :  
Hã gli altri al sommo, e tu tra i fior soggiorno.

A M. GIOVAN MARIO  
VERDEZZOTTI



MARIO gentil; cui de la colta ce-  
tra

Del maggior Tosco hà fatto  
erede Apollo;

Se quel Tiranno ancor t'arde,  
& impetra

Che à' suoi serui fà dar l'ultimo crollo ;  
A' l'aspro giogo suo sottraggi il collo,  
E non seguir colei, ch'ogn'or s'arrettra ;  
Poi ch'accese il tuo core, e trasformallo  
Col lampeggiar de' suoi begli occhi in pietra.  
Sciolsi al piangere il fren, mentre ch'io uissi  
Nel carcere amoroso, ou'una tigre  
Spietata si pascea sol del mio scempio .  
Ma tosto ch'indi uscir meco prefissi ;  
Gli occhi astingai, che già sembraro il Tigre:  
A' che dunque da me non prendi c'sempio ?



DI M. GIO. MARIO VERDEZZOTTI  
in risposta



*Ante grazie d'Amor mio core  
impetra,  
Ch'al Ciel di gioia pien le ma-  
ni estollo,  
Per ringraziarlo, se la sua fa-  
retra*

*Da tutti i mali al sommo bene al zollo.  
Coei, che co begli occhi à se tirollo ,  
E di dolcezza i duri marmi spetra ,  
D'ogni felicità così colmollo,  
Ch'io non hò invidia al Regnator de l'etra .  
Talche se ingrato io la sua fè tradissi,  
Mostrando inseguir lei le uoglie pigre ,  
Come m'ins. gni, ohime, sarcì ben'empio .  
A' che uuoi dunque, se sì dolce unissi  
A' me pietosa, che l mio onor denigre ,  
Fuggendo lei d'Amor uerace tempio.*

A' M. PIER LVIGI  
CAPACCI.



E tu soggiaci al crudo, empio Ti-  
ranno,

Che l'aspro giogo à mille schie  
re hà posto

CAPACCI mio, che teco hai  
già disposto,

Come uuoi fare à Morte illustre inganno ;

Guarda, ch'ei non ti faccia oltraggio , e danno

Col dardo aurato suo, gli omeri tosto

Sottraggi al fascio, omai da me deposto,

Dopo insolito lungo acerbo affanno.

L'immagin di colei, che fù mia Donna ,

Del cor mi suelsi, & hebbi ardir di sciorre

L'irata lingua in questi accenti allora .

Mai non haurò più fede, ò speme in donna;

Se ben desse anni à me, più ch'à Nestorre

L'altissimo Signor, che'l Cielo onora.

Se

DI M. PIER LUIGI CAPACCI  
in risposta.



*E i seguaci d'Amor per proua  
fanno*

*Legger nel uolto ciò, ch'è den  
tro ascosto;*

*Come non uedi tu, s'io sono  
esposto*

*A' lo strazio, ch'in me due luci fanno?*

*I miei graui pensier dietro à tal uanno,*

*Che non degna mirarli; e s'io gli scosto,*

*Doppio è'l martire; Onde tra due riposto,*

*M'affliggo ogn'or, se non quant'io m'inganno.*

*Beato te, di cui più non s'indonna*

*L'alato e cieco Dio: Ma chi può porre*

*Fondata speme in quel, che uaria ogn'ora?*

*Or se colei, che già ti uinse in gonna,*

*Ti uorrà come suo; chi potrà torre,*

*Che non ritorni al giogo, ou'io son'ora?*

D'INCERTO AV-  
T O R E



Opra gli aurati tuoi superbi al-  
berghi ,  
Ch'umil tetti furgià di can-  
ne , e fronde ,  
Salgano empia Città de l'A-  
dria l'onde

Sì , ch'ogni tuo Tiranno si sommerghi :  
Di qual legge crudel carte non uerghi ,  
Per pascer le tue Arpie uoraci , e immonde ,  
Che uenner di Cocito à quelle sponde ,  
Oue auarizia , e ogn'altro uizio alberghi ?  
Se à te par forse , che gli Erari tuoi  
Non sian colmi d'argento , e d'oro onusti ,  
Che pur' il sangue ancor sugger ne uoi ;  
Volga l'eterno Re gli occhi suoi giusti  
Quì , done Italia piange i figli suoi ;  
E tolga al Mondo Regnator sì ingiusti .

AD INCERTO AUTORE  
in risposta.



*V*; che nato ne i ciechi orridi  
alberghi ,  
Brami , che la Città , che fù  
tra fronde  
Fondata , e tra uerd' alga in  
mezo l'onde

Per uoler de le Stelle , il mar sommerghi ;  
Da qual fiera cagion sospinto , uerghi  
Con inchiostro sì uil le carte immonde ,  
Chiamando queste uaghe , illustri sponde  
Nido de i uizi , che tu solo alberghi ?  
Suelli suelli del petto i desir tuoi ,  
E non biasmar gli Eroi di gloria onusti ,  
E d'Italia splendor se ben nol uoi .  
Giuste son l'opre , e son gli ordini giusti  
De la Donna de l'Adria ; e i figli suoi  
Doman gli empì Tiranni , e i Regi ingiusti .

C ù

AL S. BRVNORO ZAM-  
PESCO



*V*; che d'onorar Marte acceso  
in zelo,  
Scì da l'Onore, entro il suo  
tempio accolto;  
E ner Tindo, e Parnaso il piè  
riuolto,

Sacri te stesso al Dio, che nacque in Delo;  
**Q**ual più ti peni haue secondo il Cielo,  
Chi de i lacci è d'Amor libero e sciolto;  
O' chi ne la sua rete il core auuolto,  
Gioisce ne i martiri, arde nel gielo?  
**Io** già tutti gli Amanti alto **BRVNORO**  
Fortunati chiamai; mentre madonna  
Non mi celò superba il suo tesoro:  
**Poi** che ruppe la fè l'empia mia Donna  
Folli, e miseri siamo esser coloro,  
Ch'amaro, & amar mai qualunque donna.

DEL S. BRVNORO ZAMPESCO  
in risposta.



Tu, che sempre hauesti ardente  
zelo

D'esser nel grembo de le Mu  
se accolto,

Come puoi, col pensiero in me  
riuolto,

Creder, che m'ami il gran Signor di Delo?

Pur ti dirò, che, come tiene in Cielo

Il picciol Dio ciascuno Spirto auolto

Nel sommo ben, così d'affanni sciolto

Il serua, oue si teme il caldo, & 'l gielo.

Però tesse BORGHESI il bel lauoro

Ch' Amor t'ordisce, onde fia poi madonna

Chiara, oue sopra Apollo i suoi crin d'oro;

Perche così superba or la tua Donna

Si mostra, e ti nasconde il suo tesoro,

Per ueder, se soggiaci ad altra donna.



AL S. ANNIBALE  
BONAGENTE



ANNIBALE; il cui fianco in  
dolci tempre  
Sprona donna gentil co' suoi  
begli occhi,  
Ond'è, che l'arco Amor d'in-  
torno scocchi,  
Che ad altissime prede intento è sempre;  
Tu, com'io, non t'affliggi, e non ti stempre,  
Non uersi amaro pianto, e non trabocchi  
Nel pelago, ou' ogn'or solcan gli sciocchi  
Amanti; e col piacer la noia tempre.  
Me pietosa spronò uergine uaga  
Co i FAVSTI rai pur dianzi, or'hà le porte  
Di pietà chiuso, e'l cor crudel m'impiaga.  
Diuerso è lo SPERON, diuersa sorte  
(Lasso) è la nostra: omai l'antica piaga  
Hai tu salda; io son già uicino à morte.

DEL S. ANNIBALE BONAGENTE.  
in risposta.



On mai BORGHESI in sì  
soavi tempre  
Mosse donna gentile i suoi be  
gli occhi,  
Ch' Amor più fiero in me l'ar  
co non scocchi,

Amor, che del mio mal fù lieto sempre  
Io; che sò, come in uan piacer sì sempre,  
E come in uera doglia il cor trabocchi;  
Fuggi il uelen, che ne gli Amanti sciocchi  
Esser non pò, ch' alcun contrario tempre.  
Però s'auvien, che de' mie' affanni uaga  
Vista mi piaccia; allor chiudo le porte  
A' quel dolce desio, che'l sen m'impiega,  
Fuggi amor tu; che per diuersa sorte  
O' tosto, à tardi de l'istessa piaga  
Giunge, chiunche in amar dura à morte.

B ij

AL S. ASTORRE BAGLIONI  
in risposta.



Valor del tuo GINEBRO à  
la dolce ombra  
Cercò istoria formar de i ra-  
moscelli,  
Che tolto il uanto han d'ecce-  
lenza à quelli,

Lo cui splendore i più famosi adombra;  
Nobil pensier, che la mia mente ingombra,  
Osi (dice) lodar frutti sì belli,  
La cui uirtù da i cori empi, e rubelli  
D'Amor la crudeltà, l'orgoglio sgombra:  
Altri dee celebrar con più sonoro  
Stil del uago arbuscel gli onor, la gloria,  
Onde Tebro si pregia, Arno si uanta:  
Il tuo BAGLIONI, à cui d'Apello il Coro  
Non nega il suo fauor, di questa pianta  
Lascerà ne i suoi uersi alta memoria.

B iij

DEL S. SCIPION GONZAGA P.  
in risposta ..



Degna tromba de i più chiari  
Eroi,  
Che sprezzando d' Amor sde-  
gni, e repulse,  
Al bel cammin del Ciel u'erge  
ste, poi

Che'l uero lume à uoi chiaro refulse.  
Lasso, ben date à diuederne uoi,  
Che cieche son di lui le uoglie, e' nsulse,  
Che posto in bella donna i desir suoi;  
Ogni maschio pensier del cor s'auulse.  
Io quì seguendo pur fallace raggio  
Di due luci, più ch'altre oneste, e sante;  
Accorcio di mia uita il breue filo:  
E più d'altrui, che di me stesso amante,  
Nè fatto ancor del propio danno saggio,  
Verso da gli occhi un nouo Ibero, un Nilo.

B iij

A M. DANESE CATA  
NEO



A NE SE mio ; che Febo, e  
Palla onori ,  
Per ischiuar l'Oblio uorace ,  
& empio ;  
Onde prendon da te norma ,  
& essemplio

Gli altissimi Poeti, e gli scoltori ;  
Dopo mille fatiche , e mille errori ,  
Dopo l'hauer nel tore eretto un tempio ,  
A' chi facea di me sì duro scempio ,  
Che i sassi hebber pietà de' miei dolori ;  
Dopo l'hauere il mio cener cosperso ,  
Dopo l'hauer sudato in mezo'l ghiaccio ,  
Spiegando indarno al bel pensiero i uanni ;  
E dopo hauer biasmato Amor , che scarso  
Mi fù del suo fauore ; hò sciolto il laccio ,  
Che m'hà tenuto in seruitù quattr'anni ,

DEL DANESE CATANEO  
in risposta.



TE BORGHESI à te si dian  
gli allori,  
E non à me, ch'ogn'or più d'an  
ni m'empio,  
Nè insin' à quì però la speme  
adempio

De i poetici miei lunghi sudori.

Ma se quanti hauut'hai pregi, e fauori

Da la tua Donna, e'l suo ualor contempio;

Di merauiglia estrema il cor riempio,

Ch'in te sian spenti gli amorosi ardori.

Non hai già per. Amor tu indarno sparso

Il tuo sudor; se al Ciel t'erge il suo braccio;

E pon quì t'foggio tuo tra i primi scanni.

Io soffrirei d'essere acceso, & arso

Da sì bel foco, io che per gli anni agghiaccio;

E tu schisi garzon sì illustri affanni.

DEL S. SILVIO PONTEVICO  
in risposta.



*V' tempogjà, che la mia indotta  
lira*

*Ter lochi incolti alpestri er-  
mì, e seluaggi*

*La gran beltà de la mia Don-  
na, e l'ira*

*Fèa nota à i monti, à le spelonche, à i faggi.*

*Or ch' Apollo di se più non m' inspira*

*(Mercè di chi mi fà ben mille oltraggi.)*

*Come ELEN A potrebbe, ò DEIANIRA*

*Cantar, duo del gran Sol di uini raggi?*

*Voi BORGHESI gentil, c'hauete in noi,*

*Quanta hebbe mai Parnaso eterna gloria,*

*Chiara tra gli altri più famosi, e rari;*

*Di lor cantando, così lunga istoria*

*Tessete, che dal Tago à i liti Eoi*

*Da noi ciascuno à lodar quelle impari.*



COLA S. LODOVICO  
RICCILOLO



Oi ; che sceuro talor dal uostro  
frate ,  
Vago di ueder cose altere , e  
none  
Con l'ali del pensier u'alzate ,  
doue

Mai non poggia,ò di rado alcun mortale;  
E contemplando conoscete , quale  
E' la Stella di Marte , e qual di Gione ,  
Qual di Saturno, e come il Ciel si moue,  
E come il ben si segue , e fugge il male ;  
Fate con le uostr'opre illustri , e conte  
I figli di colei superbi , e lieti ,  
Che del suo nome hà reso il ferro adorno.  
Talche il gran fiume , in cui morì Fetonte,  
Dando pien d'alterezza il censo à Teti ;  
Fà spesso al nobil Tebro inuidia , e scorno .

DEL S. LODOVICO RICCIUOLO  
in risposta



Encl'io non senta in me lo' nge  
gno eguale  
Al desir di saper ciò, che in  
noi pious  
Da le Stelle fatali, e ciò,  
c'huom troue,

E l'alto Olimpo per poggia più uale;  
Pur gli hò fatto spiegar souente l'ale,  
Done ancor l'Alma or questo, or quel cōmoue;  
Ma stato è sempre un rinouar le proue  
Di chi tropp'osa, e troppo in alto sale.  
Onde FERRARA anzi turbar la fronte  
Dee BORGHESI in ueder, quanto à me uieti  
Natura il far noti i suoi figli intorno.  
Io ora à piè del faticoso monte  
Cerco tra i sassi, ou'il cor uago acqueti:  
Hã gli altri al sommo, e tu tra i fior soggiorno.

DI M. GIO. MARIO VERDEZZOTTI  
in risposta



*Ante grazie d'Amor mio core  
impetra,  
Ch'al Ciel di gioia pien le ma-  
ni estollo,  
Per ringraziarlo, se la sua fa-  
retra*

*Da tutti i mali al sommo bene al zollo.  
Coei, che co begli occhi à se tirollo,  
E di dolcezza i duri marmi spetra,  
D'ogni felicità così colmollo,  
Ch'io non hò invidia al Regnator de l'etra.  
Talche se ingrato io la sua fe tradissi,  
Mostrando in seguir lei le uoglie pigre,  
Come m'insgni, ohime, sarcì ben'empio.  
A' che uuoi dunque, se sì dolce unissi  
A' me pirtosa, che l mio onor denigre,  
Fuggendo lei d'Amor uerace tempio.*

A' M. PIER LVIGI  
CAPACCI.



E tu soggiaci al crudo, empio Ti-  
ranno,  
Chel'aspro giogo à mille schie  
re hà posto  
CAPACCI mio, che teco hai  
già disposto,  
Come uuoi fare à Morte illustre inganno ;  
Guarda, ch'ei non ti faccia oltraggio , e danno  
Col dardo aurato suo, gli omeri tosto  
Sottraggi al fascio, omai da me deposto,  
Dopo insolito lungo acerbo affanno.  
L'immagin di colei, che fù mia Donna ,  
Del cor mi suelsi, & hebbi ardir di sciorre  
L'irata lingua in questi accenti allora .  
Mai non haurò più fede, ò speme in donna;  
Se ben desse anni à me, più ch'à Nestorre  
L'altissimò Signor, che'l Cielo onora.

Se

DI M. PIER LUIGI CAPACC.  
in risposta.



E i seguaci d'Amor per proua  
fanno  
Legger nel uolto ciò, ch'è den  
tro ascosto;  
Come non uedi tu, s'io sono  
esposto

A' lo strazio, ch'in me due luci fanno?  
I miei graui pensier dietro à tal uanno,  
Che non degna mirarli; e s'io gli scosto,  
Doppio è'l martire: Onde tra due riposto,  
M'affliggo ogn'or, se non quant'io m'inganno.  
Beato te, di cui più non s'indonna  
L'alato e cieco Dio: Ma chi può porre  
Fondata speme in quel, che uaria ogn'ora?  
Or se colei, che già ti uinse in gonna,  
Ti uorrà come suo; chi potrà torre,  
Che non ritorni al giogo, ou'io son'ora?

AD INCERTO AUTORE  
in risposta.



*V*; che nato ne i ciechi orridi  
alberghi,  
Brami, che la Città, che fù  
tra fronde  
Fondata, e tra uerd' alga in  
mezo l'onde

*Per uoler de le Stelle, il mar sommerghi;  
Da qual fiera cagion sospinto, uerghi  
Con inchiostro sì uil le carte immonde,  
Chiamando queste uaghe, illustri sponde  
Nido de i uizi, che tu solo alberghi?  
Suelli suelli del petto i desir tuoi,  
E non biasmar gli Eroi di gloria onusti,  
E d'Italia splendor, se ben nol uoi.  
Giuste son l'opre, e son gli ordini giusti  
De la Donna de l'Adria; e i figli suoi  
Doman gli empì Tiranni, e i Regi ingiusti.*

AL S. BRVNORO ZAM-  
PESCO



*V*; che d'onorar Marte acceso  
in zelo,  
Scì da l'Onore entro il suo  
tempio accolto;  
E uer Pindo, e Parnaso il piè  
riuolto,

*Sacri te stesso al Dio, che nacque in Delo;  
Qual più ti pensiauer secondo il Cielo,  
Chi de i lacci è d'Amor libero e sciolta;  
O' chi ne la sua rete il core auuolto,  
Gioisce ne i martiri, arde nel gielo?*  
*Io già tutti gli Amanti alto BRVNORO*  
*Fortunati chiamai; mentre madonna*  
*Non mi celò superba il suo tesoro:*  
*Poi che ruppe la fè l'empia mia Donna*  
*Folli, e miseri sumo esser coloro,*  
*Ch'amaro, & amar mai qualunque donna.*



DEL S. BRUNORO ZAMPESCO  
in risposta.



Tu, che sempre hauesti ardente  
zelo

D'esser nel grembo de le Mu  
se accolto,

Come puoi, col pensiero in me  
riuolto,

Creder, che m'ami il gran Signor di Delo?  
Pur ti dirò, che, come tiene in Cielo

Il picciol Dio ciascuno Spirto auolto

Nel sommo ben, così d'affanni sciolto

Il serua, oue si teme il caldo, e'l gielo.

Però tesse BORGHESI il bel lauoro

Ch'Amor t'ordisce, onde fia poi madonna

Chiara, oue siopra Apollo i suoi crin d'oro;

Perche così superba or la tua Donna

Si mostra, e ti nasconde il suo tesoro,

Per ueder, se soggiaci ad altra donna.

C. ij

ACTUS PRIMUS  
MAGNO



V; c'hai sì largo al tuo  
desire Apollo,  
Che cede ogn'altra il  
uantoà la tua cetra;  
Perc'hai sommessò al  
durogiogo il collo  
D'Amor, da cui mercè  
mai non s'impetra?

Prendi ejempio da me, ch'or non estollo  
La perfida, e crudel, dura, qual pietra,  
Che'l cor mi suelse, e sì suelto impiagollo,  
Ch'ancor nel rimembrar l'Alma s'impetra.  
Spezzai le porte adamantine, ond'entro  
La prigione amorosa un lustro io uisi  
Schiuo à me stesso, in ira à la mia Donna;  
E pien di giusto sdegno audace dissi.  
Or ch'io son fuor di quest'orribil Centro;  
Non farà'l Ciel, ch'io più soggiacc ia à donna

DI M. CELIO MAGNO. II  
in risposta.



*l' dolce al core è'l foco ,  
onde scaldollo  
Donna, ch' al mio pre-  
gar mai s' arretra ,  
Ch' io non son mai di be-  
nedir satollo  
D' Amor la face , e l' ar-  
co , e la faretra .*

*Amor desto'l mio ingegno ; Amor tirollo  
In chiaro Ciel da parte oscura , e tetra :  
Per lui del suo fauor Febo degnollo ,  
E forse lunge il mio nome penetra.  
Quinci al giogo d' Amor lieto i sottentro  
Con gli occhi sempre in un bel uolto fissi:  
Et al tuo essemplio la mia mente assonna .  
Anzi al suo foco s' i questi Alma unissi ,  
Ch' in speme ancor d' amarlo , e d' andern' entro,  
Quand' io sia fuor di questa fragil gonna.*

DI M. CELIO MAGNO  
replica.



*V*, se diè la tua speme in  
degnocrollo,  
E'l core iomai di ria pri  
gion si spetra;  
Del giusto duol, ch'in  
libertà tornollo  
Ringrazia umile il Re  
gnator de l'etra.

*Ma* doue del martir, che sì granollo,  
Hà dase suelta il cor la pianta uetra,  
Innesta d'altro amor nouo rampollo;  
Ch'è sasso un'huom, che senz'amar s'inuetra.

*Di.* Sicuro il tuo calle Amor rientro;  
Ch'esser non pò, ch'altr'abbia; e tu'l soffrisi;  
Tanto rigör, quanto in costei s'indonna.

*Perche* BORGHESI rado in uan seruisi:  
E'l tuo merto poria, s'i'l guardo adentro,  
Mollir, non ch'uman petto, aspra colonna:

A' M. CELIO MAGNO  
in risposta.



O sì del suo fauor m'inspiri  
Apollo  
Sì, che la mia s'agguagli  
à la tua cetra;  
Com'io terrò mai sempre al  
giogo il collo

Di quel, ch'alt rui talor nel pianto impetra  
Donna gentil, ch'al Ciel cantando estollo,  
Dianzi feo del mio cor cangiato in ietra  
Dolce rapina, e sì uolce impiagollo,  
Che di bearfi omai l'Anima impetra.  
Co i begli occhi m'auuinsi, & arse; ond'entro  
Il carcer torno, ou'infelice io uissi,  
Mentre ch'Orsa crudel di me fù Donna;  
Ebiasmo or me, che già superbo dissi,  
Chiamando il Paradiso orribil Centro.  
Non farà'l Ciel, ch'io più soggiaccia à donna.

A' M. MARCO  
VENIERO



O, che giurato hauea di uiuer sem-  
pre

De le cure d'Amor libero e  
sciolto,

Noto fea col mio stil rozo &  
incolto,

Com'egli i suoi seguaci affligga, e stempre;  
Quando sol con lo sguardo in dolci tempore  
Donna gentil, c'ha d'Angioletta il uolto,  
M'auuinse: ond'è, che'l cor dubbioso molto  
Con l'usato martir la gioia tempore.

Saggio VENIER tu; c'hai l'aure seconde  
Nel pelago d'Amor, ch'à te tranquillo  
Si mostra allor, ch'è pien d'atra procella;  
Scorgimi in parte, ou'io l'instabili onde  
Placide troui, e de la chiara Stella  
Contempli i FAVSTI raggi, ond'io sfauillo.

DI M. MARCO VENIERO  
in risposta.



Egga'l fren la ragione accorta  
sempre

Sì, che'l senso ir non possa er-  
rando sciolto;

Ch'ei da se per sentiero aspro,  
& incolto

Trasporta, ou'altri al fin di duol si stempre:  
Ben'ella ogn'or ne chiama; e'n dolci tempre

Al cor ne suona; e ne discopre il uolto,

Che'l Sol pareggia, anzi più splende molto;

Perche gli affetti l'huom corregga, e tempre.

Ma l'aure à' bei desir del Ciel seconde

Sprezia'l cieco appetito; e di tranquillo

Porto ne spinge in mar d'alta procella.

Tu nel solcar di questa uita l'onde

Prendi sola uirtù per guida, e Stella,

Del cui lume diuino anch'io sfauillo.



AL CONTE FVLVIO  
RANGONE.



Aggio RANGON; che  
de l'ingegno l'ali  
Spiegate al Ciel, di uil  
pensieri scarco,  
E di gloria, e di spoglie  
adorno, e carco,  
V'acquistate gli onori  
alti immortali;

S'haues'io rime al gran ualore eguali,  
Ch'à uoi comparte il sommo Dio non parco,  
Et à quella uirtù, che u'apre il uarco,  
Che chiude il uizio à miseri mortali:  
Sì come uoi togliete il pregio, e'l uanto  
D'ogni eccellenza al pio fratel d'Amore,  
E di Pelide al ueloso figlio:  
Così gl'incolti uersi, in cieco errore  
Da me prodotti; ond'io coruo simiglio;  
Pungerian d'alta inuidia Atene, e Manto.

AL MEDE-  
SIMO



*Viva fiamma di Minerua, in  
cui*

*De la nobil virtù risplende il  
raggio,*

*Che scorge per securo alto  
viaggio*

*Lungi dal Centro al Ciel gli Animi altrui;*

*Non porà mai, per uolger d'anni, à nui*

*Far la seconda morte alcuno oltraggio:*

*Sì ch'ogni età saprà, che forte, e saggio*

*Siete, e di cortesia raro tra nui.*

*Scolpita resterà la uosira gloria*

*Ne i metalli non pur lungo la Secchia,*

*Che di smeraldi ogni sua rina adorna;*

*Ma fian tutti i poemi, & ogn'istoria*

*Fregiati del ualor, ch'in uoi soggiorna,*

*Ne le cui opre il Mondo oggi si specchia.*

*Al medesimo*

Signor ; che con illustre altero oggetto ,  
Talor uincendo la Natura e l'arte ,  
D'una in altra cagion salite in parte ,  
Oue i beati Spirti han sol ricetto ;  
Vo' di uirtute il paRAGON perfetto  
Spiegate alti concetti in uine carte ,  
Mercè d' Apollo ; e siete caro à Marte ,  
Ch' auuina i pregi suoi nel uostro petto .  
Lascia Pindo , Parnaso , & Elicon  
Melpomene , e Talia , uegnendo uosco ,  
Et ascoltando uoi ; di stupor s'empie :  
Talche de l'immortal sacra corona ,  
C'haue adorno il Latino , il Greco , e'l Tosco ,  
Saran fregiate à noi tosto le tempie .

*Al S. Anselmo de gli Anselmi*

A' te largo destina A N S E L M O altero  
L'eterno Re de gli Stellanti Cori  
Si degni pregi , e sì sublimi onori ,  
Che non li cape forse'uman pensiero :  
Perche non torci mai dal cammin uero  
De la gloria immortal , del uolgo fuori ;  
E'l Dio del quarto Ciel pregi , & onori ,  
Che ti fà di ualore essemplio intero .  
Ond'io ; che t'haggio in rinuenza à pari  
De i nobil Cauallier , la cui uirtute  
Inchino , e ne' miei uersi accoglier bramo ;  
Te cantando , i tuoi fatti illustri e chiari  
Ritrarrò ne le carte , hauute à sdegno  
Dal FAVSTO Sol , ch'io sol celebri , & amo .

Gloria, e splendor de la Città superba ,  
I cui fianchi, e'l cui sen Nettuno allaga,  
FENAROL, che la mente hai già presaga  
De gli onor, che cortese il Ciel ti serba ;  
Se non pasce il tuo cor di pena acerba  
Quel, che l'Alme or pietoso, or crudo impiaga;  
Canta la LVCE, onde il mio grā GONZAGA  
Mena i dì chiari, e'l duol si disacerba.  
Sol degna ella è di te, ch' al maggior Tosco  
Ti rendi egual; tu sol degno di lei ,  
Che fa dolce sembrar d' Amore il toscò .  
Sì mentre n' andrai lieto à i riuì Ascrei ;  
Teco uerrò, se ben Clio non conosco,  
Vago d' accorla anch'io ne i uersi mici.

## A' M. Girolamo Borghesi

Nè Annibale, Alessandro, Orazio, Augusto,  
Nè quel, che potè legge al Mondo imporre,  
Nè chi tolse la uita al forte Ettore ,  
Nè chi Busiri ancise empio & ingiusto ,  
Fù magnanimo, saggio, inuitto e giusto,  
Come l'inclito mio famoso ASTORRE ,  
Che mentre i sommi Eroi d'onor precorre ;  
Orna a' eterne spoglie il colle augusto.  
Però caro german tu; che talora  
Ti spazi in Elicon onde si uanta ,  
Non men de l' Arno altier, la Treffa umile;  
Del gran figlio di Palla; à cui lo stile  
Hò consacrato, e'l cor; celebra e canta  
La uirtute, e'l ualor, ch' Europa enora.

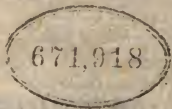
AL CONTE FVLVIO  
RANGONE



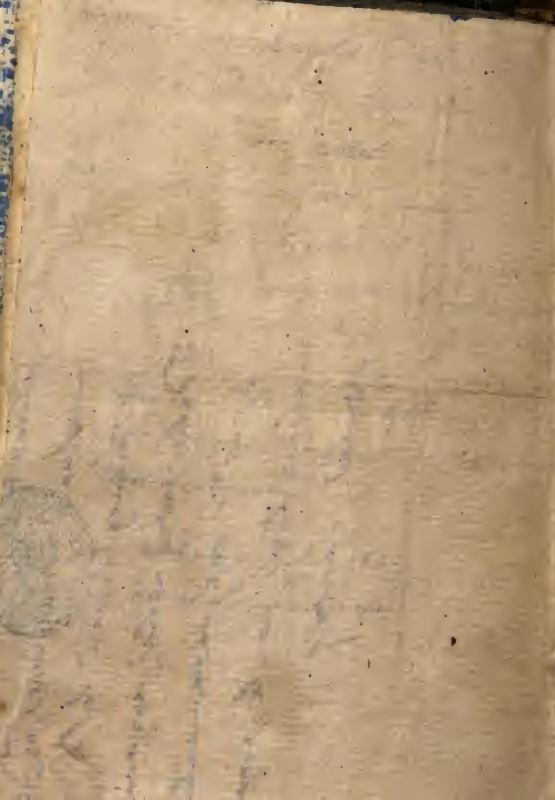
Entre nel sen di Teti andrà la  
Brenta ,  
Mentre à la Luna il Sol darà  
splendore ,  
E mentre sia dal Ciel temuto  
Amore ,

Amor , ch'i pensier miei stringe , & allenta ;  
In pregio haurò colci, ch'è solo intenta  
Co' suoi begli occhi ad impiagarmi il core ,  
Che si consuma in sì soave ardore ,  
Che l'Alma è di languir paga e contenta ,  
RANGON, d'alto ualor non fù già mai  
A' la donna simil , nè di bellezza ,  
Onde statua di neve al Sole i sembro :  
Ella col lampeggiar de i F A V S T I rai  
Empie gli spirti miei di tal dolcezza ,  
Ch'io ne gioisco ancor, quando il riuembro

IL FINE.









6 parti in un vol.

---



